Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 28 Maggio 1932 - Anno X MAT[illegible] n. 127 (

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Sei numeri settimanali) — Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Coll'ediz. del lunedì)
ESTERO — Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti,
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-046 40-047 Centralini — Direzione - Redazione - Cronaca e — Segretario la Cronaca
40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Stranger. non Ricevar

ARCHIVIO STORICO

Rivolgersi all'UNI[illegible] giudizio
Via Santa Teresa
Telefoni dell'Unione Pubblicità

Il Re, il Duce e una folla immensa alla Giornata dell'Ala

Superbo spettacolo di potenza e di audacia nel cielo di Roma

Roma, 27 notte.

C'è o c'era nel vocabolario aviatorio italiano, come c'è variamente storpiata nel gergo di tutte le aviazioni, la parola Hendonismo; *con essa si usava riassumere quella qualità di audacia, di abilità, di grazia e di potenza che hanno avuto il primo impulso e le prime affermazioni sul campo londinese di Hendon.*

Oggi, dopo aver assistito alla seconda Giornata dell'ala italiana, viene spontaneo il proposito di modificare quel vocabolo che sta a indicare la massima eccellenza professionale degli uomini e il maggior grado di perfezionamento tecnico raggiunto dalle macchine. Se Hendon è stata per anni l'alta scuola di aviazione e i suoi «laureati» hanno insegnato e sono stati invidiati dai piloti di tutto il mondo, oggi c'è da constatare che il primato in materia di alta aviazione è passato ormai agli aviatori dell'Aeronautica italiana. Penseranno i piloti e gli appassionati di aviazione a trovare la parola che sancisca nel loro dizionario questo passaggio di priorità; per ogni modo per noi basta la constatazione che riempie di orgoglio e che prova possibilità sempre maggiori.

Il primato dei piloti italiani

Va tenuto conto che Hendon è stata superata dal Littorio non perchè quella abbia rallentato la sua volontà e i suoi sforzi verso conquiste sempre più audaci, ma semplicemente perchè gli aviatori italiani hanno più intensamente voluto, hanno maggiormente osato, hanno trovato negli invisibili canali da cui fluisce lo spirito fascista un potentissimo ausilio per fare possibile quello che pareva — e agli altri pare ancora — impossibile.

A rendere ancora più brillante la conquista da noi veduta oggi e preparata dalla nostra Aeronautica negli scorsi due anni ci sarebbe da ricordare la differenza dei mezzi economici (di mecenati sullo stampo di Lady Houston gli inglesi ne hanno avuto almeno dieci) che sono a disposizione delle audacie dei nostri e dei loro. Ma è questo un argomento che, se viene ad accrescere il merito della nostra aviazione e se aumenta l'orgoglio di tutti gli italiani, è tuttavia troppo freddo e sembra addirittura gelido in confronto della giornata di passione caldissima, di entusiasmo bruciante vissuta oggi dal cento e cento mila spettatori che hanno seguito, sul campo del Littorio, le prodezze della cavalleria dell'aria.

Dopo il rinvio di ieri, neanche stamane il cielo era completamente azzurro. Le nuvole stendevano la loro velo grigio da orizzonte a orizzonte. Ma le nuvole erano molto alte e si sono comportate abbastanza onestamente. Cielo a tratti azzurro nella mattina, completamente coperto poi; ma di pioggia c'è stata, oltre che la minaccia costante, solo qualche tentativo. A conti fatti, il tempo è stato quello che meglio serviva; c'era proprio da ringraziare quelle nuvole che hanno attenuato la caldura di mezza estate e che hanno consentito, molto meglio che l'abbacinante azzurro, di tener costantemente il naso in su e di seguire senza restare abbagliati, particolare per particolare, le interessantissime fasi dei vari episodi.

Folla in senso superlativo; una vera e propria mobilitazione di entusiasti e di curiosi all'andata; al ritorno, non c'era più che entusiasti. Folla da grande evento e da grande Capitale ma tutta disciplinata come poche volte è dato vedere. L'ampio, nuovo viale che porta per la Via Salaria era battuto da una triplice fila di automobili che marciavano col radiatore attaccato quasi alle ruote di ricambio della macchina che precedeva; nessun ingorgo però. Il flusso e il deflusso delle mille e mille macchine si è svolto con regolarità ammirevole: dal centro di Roma al Littorio non si è impiegato più di mezz'ora.

Folla non soltanto in largo, ma anche in profondità; c'era gente di tutte le regioni, di tutte le classi sociali, di tutte le età. Ho sentito un giovane siciliano, forse studente forse operaio, scambiare impressioni e giudizi con un vecchio signore, forse industriale forse latifondista, ma certamente veneto; discutevano di aviazione con lo stesso entusiasmo e con quella quasi competenza che il popolo assimila per via di adesione all'ambiente, come trent'anni addietro si discuteva di cavalli e quindici anni or sono di automobilismo. Mi è sembrato perfino che in certi settori del pubblico le signore avessero dimenticato di essere a una riunione che, alle intenzioni loro, avrebbe dovuto essere anche mondana e verso la quale si erano mosse preparate ad essere attrici più che spettatrici. E per certo sono apparse maggiormente prese e attente allo spettacolo di audacia offerto dagli aviatori che a quello di grazia offerto dall'eleganza femminile.

Audacia e grazia

Detto questo sull'entusiasmo dei singoli, s'è detto a sufficienza; a moltiplicare poi questi stati di ammirazione individuale per la centinaia di migliaia di anime che seguivano e accompagnavano nel cielo le evoluzioni dei piloti, si avrà la misura non comune di quell'entusiasmo collettivo che ha vibrato altissimo per ore ed ore tra campo e cielo del Littorio oggi, ma che rimarrà anche sempre vivo nel ricordo di quanti c'erano e si diffonderà a cento doppi attraverso le impressioni e le narrazioni di questi.

Ho parlato poc'anzi dello spettacolo di grazia in confronto, non in opposizione, allo spettacolo di audacia. Infatti, per quanto la grazia non si possa precisamente chiamare la caratteristica più evidente delle imprese svolte durante la festa di oggi, si può tuttavia parlare di essa come di un elemento non ultimo dello spettacolo; sia che sfilassero le quattro squadriglie dello stormo atlantico o che i caccia manovrassero guizzando, l'espressione di grazia non ha mai mancato di accompagnarsi all'audacia, di sposarsi alla manifestazione di potenza.

Notare quale degli episodi ha più impressionato la folla? Quando sono sfilati i neri, i bianchi, i rossi, i verdi, primi vincitori in stormo dell'Atlantica, centinaia di migliaia di volti si sono irradiati prima di giusto orgoglio nella visione della conquista portata dall'ala italiana nei cieli del nuovo mondo; si sono raccolti poi con segni di gratitudine nel ricordo di quelli che sono caduti a Bolama mentre balzavano contro l'Oceano. Ha sentito la folla — ed è stata felice di questa sua sensazione — come nell'Aeronautica fascista il culto per i camerati caduti in imprese audaci è sempre vivo; che esso, unendo pietà a valore, veglia, sospinge, anima imprese sempre più audaci; la folla di Roma e d'Italia sa questa gentilezza che è latina e fascista perchè è forte, perchè, lungi dall'abbattere, innalza e i morti e i vivi.

Difficile stabilire la graduatoria degli episodi che hanno maggiormente impressionato. Come per l'episodio dello stormo atlantico, così per tutte le successive azioni la folla ha tratto particolari ragioni di entusiasmo. Quando ventisette Fiat C. R. 20 sono apparsi nel cielo intorno agli idrogiganti, si è diffusa una sensazione di potenza, di precisione, di sicurezza: le due corazzate aeree scortate da quel nugolo di «cacciatori» hanno veramente offerto una misura della capacità, dell'organizzazione, dell'allenamento della nostra aviazione di guerra.

Durante questo episodio urlavano nel cielo cinquanta motori raccolti in uno spazio di poche centinaia di metri; era oggi un canto di festa, il loro, e la sfilata ha dato un'impressione, per così dire, di autoritarietà; ma nessuno ha mancato di pensare alle macchine di offesa che i due maestosi idrovolanti potranno portare in tutta sicurezza contro il nemico: macchine di offesa capaci di sgominare, di distruggere e di vincere.

Ed ecco ancora i «cacciatori» che attaccano, con una manovra rapidissima, i tre palloni da ostruzione aerea: nove apparecchi — sono ancora dei Fiat C. R. 20 — avanzano velocissimi dal limite del campo, si dividono da buoni camerati la preda e balzano a gruppi di tre contro i palloni tesi per impedire l'offesa aerea. Ma il combattimento è reso vano in un istante; con poche raffiche sventolate di precisione dai «caccia», i palloni vengono afflosciati e cadono con essi le precarie difese.

Il carosello nel cielo

Uno degli episodi che il pubblico ha seguito con entusiasmo più rumoroso: caccia e bombardatori notturni e diurni riempiono letteralmente il cielo. Qualche entusiasta dello cose esatte tenta di farne il conto; ma i più preferiscono seguire le magnifiche evoluzioni collettive. Con una rapidità che sembra, a noi di terra, miracolosa, gli aeroplani cambiano formazione, con una precisione, con un allineamento che fanno ripensare a un plotone di fanti che si eserciti in un cortile di caserma alle regole dell'ordine chiuso. Altri pensano che questa manovra di eleganza si possa paragonare alla mossa di un balletto di «girls».

Ecco gli apparecchi che, dopo aver corso il campo ravvicinati secondo la forma geometrica del triangolo, rompono le linee della formazione; è questione di pochi istanti. Ognuno di essi ha deviato o ritardato, alcuni hanno virato a destra, altri a sinistra, ed eccoli riuniti ancora in tre cerchi collegati così da formare tre anelli di una catena.

Il pubblico è entusiasta ed applaude; ma gli aviatori danno di più: altra manovra ed eccoli correre il campo in formazione di freccia, poi di cuore, poi di esagono, poi di cuneo. Il pubblico applaude a piene mani ed acclama a tutta gola. Una squadriglia è rientrata sola sul campo: i piloti dei nove apparecchi compiono acrobazie prodigiose: sono impennate, scivolate d'ala, salite in candela, «tonneaux» che ciascuno di essi compie passando in mezzo agli altri. Brividi serpeggiano per la folla mentre i nove aerei acrobati continuano a fare le più folli capriole in mezzo al campo, ed a poche centinaia, talvolta a decine, di metri dagli spettatori.

Ad evoluzioni ed acrobazie finite, i gruppi di cacciatori si allontanano per rientrare poco dopo in accresciuto numero. Sono ora 135 gli apparecchi che volcano da limite a limite l'immenso campo. Dicono i competenti che la formazione adottata è quella di «triplice colonna di squadriglie a cuneo». Sono quindici squadriglie che volano ordinate come per un combattimento: gli apparecchi si mettono gli uni agli altri vicinissimi, procedono ala ad ala, senza che una solo di essi turbi per un istante la perfezione dell'allineamento.

E' questo l'episodio che, insieme a quello dell'alta acrobazia, dà la misura migliore della perfezione raggiunta dagli uomini e dal materiale della nostra Aviazione. Si ha nettamente l'impressione che l'Aeronautica italiana è riuscita ad eliminare l'assenso portando ad un livello medio massimo gli uomini: non che fra i nostri piloti manchino elementi capaci di eccellere sugli altri, ma, a differenza di quanto succede in altre Nazioni, dove si vantano e si stimolano le affermazioni individuali, la nostra Aviazione da guerra ha diretto il suo sforzo maggiore verso la perfezione collettiva. E' questa la teoria personalmente praticata da Italo Balbo, quella dei grandi voli. Come le Crociere Mediterranea ed Atlantica, compiute in regolare formazione e con apparecchi di normale costruzione, hanno avuto maggior spinta che i «raids» individuali, così, per l'aviazione acrobatica, si è cercato, non già di creare degli «assi», ma di dare a tutti i piloti capacità di fare in formazione quello che l'asso fa singolarmente.

Da questa concezione sono usciti i risultati brillanti di oggi. Quello che hanno fatto i piloti delle squadriglie da caccia comandate per radio da terra, quello che ha fatto lo stormo di alta acrobazia, hanno provato che i nostri piloti hanno raggiunto un livello medio di capacità professionale così alta da rendere veramente eccezionale il caso che essi possano essere superati da chicchessia in abilità singola o collettiva.

I piloti e la folla

Basta appena accennare poi al fatto che le difficoltà e, quindi, il successo ed il merito, sono tanto più grandi quanto maggiore è il numero dei partecipanti alle varie imprese: e quando queste imprese consistono in voli acrobatici — che non sono rischiosi soltanto perchè sono fatti da uomini come i nostri piloti — e ad essi partecipano prima 9, poi 27 apparecchi, bisogna proprio convenire che non nessuna altra Aviazione è riuscita a dare una prova maggiore.

Quando sono comparsi nel cielo gli apparecchi Fiat R. 20 del primo stormo da caccia, ed il pubblico si è accorto che i velivoli delle tre squadriglie erano legati l'uno all'altro da un cavo dal quale sventolavano delle bandierine, è scoppiato un applauso altissimo, prima ancora che gli apparecchi cominciassero le loro evoluzioni.

Abbiamo parlato di Hendon ed abbiamo anticipato le conclusioni che ha potuto trarre chi ha assistito alla seconda Giornata dell'ala italiana: chi ha seguito le acrobazie dei 27 piloti, non può avere dubbi sul fatto che la priorità in materia di «hendonismo» è passata da oggi all'Italia.

Sotto il cielo grigio, il campo del Littorio brillava oggi di verde ed era circondato da una cornice nera di pubblico: v'era quasi più gente che posti. Il rinvio da ieri ad oggi e la minaccia del maltempo non sono riusciti a ridurre l'entusiastica adesione della folla.

Il primo applauso, diffuso e sonoro, si è sentito quando mancavano cinque minuti alle quattro: accompagnato dal Ministro Balbo, è giunto il Duce che vestiva un abito turchino e portava un berretto da regata pure turchino.

Immediatamente dopo, sono giunti il Principe di Piemonte, il Conte di Torino, la Principessa Maria e la Principessa Mafalda d'Assia; dopo un breve intervallo, salutato dal suono della Marcia Reale e da vibranti acclamazioni da parte della folla, è giunto il Re il quale è stato ricevuto dai Principi reali, da S. E. il Capo del Governo, dal Ministro dell'Aeronautica, dal Sottosegretario di Stato S. E. Riccardi e dalle alte cariche dello Stato.

Il Sovrano ha preso posto nella tribuna ove si trovavano pure l'ex-Re dell'Afganistan e il Presidente del Consiglio turco Ismet pascià con il Ministro degli Esteri Rusedi bey.

Alle quattro precise, il carosello aereo è cominciato ed è continuato in un crescendo di prodigiose esibizioni nel cielo, in un entusiasmo sempre più infiammato da terra.

La festa dell'ala è festa giovane: è soltanto alla sua seconda edizione, ma il pubblico ama considerarla ormai come un evento tradizionale; chi ha visto oggi la folla riunita al Littorio ha sentito veramente che il Fascismo è riuscito, anche in questo campo, a creare una coscienza collettiva e a saldare con questa festa, che non è solo spettacolo ma anche celebrazione, un'unione ideale fra la Nazione e i cavalieri del suo cielo.

LEO REA.

Magica visione

Roma, 27 notte.

E' appena placato quel turbine di applausi che dal semicerchio delle tribune si è levato sovorchiando le musiche a salutare l'arrivo dei Sovrani, e la parola è ora alla radio che dall'alto della torretta dell'hangar, da cui garrisce la manica a vento, annunzia all'immenso pubblico aspettante che lo spettacolo sta per cominciare.

Qualche attimo pieno d'ansia e la sagoma sottile dello Stormo atlantico screzia primo la volta celeste. Undici apparecchi del tipo «Santa Maria», il castello motore eretto sul biancore della spessa ala, giungono sul cielo del Littorio.

La squadriglia transatlantica

Come in quella gelida alba marenmana in cui si avventarono sulla rotta oceanica col motto d'Ulisse, sono quattro squadriglie: la nera di Balbo, la bianca, la rossa e la verde. I «nominativi» che la radio di tutte le navi in cammino per l'Atlantico chiamavano febbrilmente la notte della prova suprema, la notte di Bolama, sono a portata di tutti i binocoli e di tutti gli occhi sul rovescio dell'ala accanto al duplice scafo.

La sfilata dello Stormo atlantico incoronato di un alloro ancora verdeggiante apre quest'anno la Giornata dell'Ala e non si potrebbe più degnamente. Poi è la volta degli idro-giganti, intitolati a due purissimi Eroi nostri, a Umberto Maddalena e ad Alessandro Guidoni. Si annunziano con lo strepito dei possenti motori e sono scortati da squadriglie da caccia: enormi colabrani di metallo intorno a cui alitano sciami di moscerini.

Quando i due transatlantici dell'aria hanno compiuto le loro evoluzioni dimostrative a bassa quota, l'irrompere di una squadriglia da caccia segna l'inizio degli episodi di guerra. All'estremo del campo alcuni palloncini da ostruzione si dondolano inerti e fra loro corre la insidiosa ragnatela dei cavi. Da terra la reazione alla sorpresa è rapida e gli antiaerei dirigono contro i velivoli un fuoco rabbioso. Gli apparecchi si affidano alla loro difesa naturale: l'acrobazia. Arrivati in formazione di cuneo, si sventagliano, si sparpagliano rapidi, ed inarcano nel cielo rovesciandosi al vertice della impennata per rinserrarsi lungo lontano e piombare sul bersaglio sgranandogli contro il rosario delle mitragliatrici. Una fiammata fende gli involucri; l'aereo reticolato è abbattuto.

Ora è pace. Virtuosismi d'ala. Gruppi caccia e gruppi da bombardamento diurno passano e ripassano sulle nostre teste componendo, scomponendo, ricomponendo contro la volta celeste la loro mobile e rischiosa geometria. E' una geometria che si è arricchita, si è complicata, ci è fatta più sicura nel disegno e più ferma nei contorni. Triangoli, esagoni, cerchi, rombi, cunei, e poi frecce, catene, cuori tutto sembra disegnato con la squadra e col compasso. Nelle loro formazioni impeccabili, i 180 apparecchi manovrano nel vuoto con la regolarità e la precisione di un esemplare reparto di Fanteria che abbia la solida terra sotto i piedi. Bello sovrattutto il finale: le 18 squadriglie sfilano in formazione di triplice colonna a cuneo. Il vento che soffia a strappate è impotente a scompaginare le armoniose figure. Voli dimostrativi, poi nuovo balenio di guerra.

Una stazione, verso cui si dirigono da opposte direzioni due treni merci, è alla sua ultima ora. La sua sorte è segnata da quando una squadriglia di assalto, scavalcata la collina, si precipita correndo con uno di quei voli radenti che seminano lo sbigottimento e la morte sui due convogli. Uno dei treni, con una precipitosa marcia indietro, scompare nell'antro di una vicina galleria ed è salvo; l'altro è mitragliato e bombardato. I vagoni avevano un carico di esplosivi che saltano in aria con molto fragore fra lembi di fuoco e guizzi nerastri di fumo. Nel vortice di queste esplosioni di cui cielo e terra rimbombano, la stazione crolla.

Evoluzioni raccomandate

Parentesi incruenta. La 86.a squadriglia da caccia, del terzo gruppo autonomo, comandato dal capitano Savarino, rinnova lo spettacolo che già due anni or sono ebbe tutto il favore del pubblico; lo spettacolo di nove apparecchi muniti di radio ricevente e trasmittente che affiano, avanzano, indietreggiano, ballano come dispone e vuole una voce che comanda da terra, una voce categorica ed imperiosa.

Il pubblico percepisce chiaramente gli ordini e può così controllare l'esecuzione che è sempre immediata, precisa, impeccabile.

«Il capo squadriglia batte le ali — l'intera squadriglia batte l'ala sinistra — assumere la formazione di colonna — tornare in formazione di squadriglia».

Detto e fatto. I nove diavoli non chiedono altro che di servire il pubblico. Ci stanno per questo e la loro docilità è superata soltanto dalla perizia acrobatica.

Il programma registrerebbe adesso un intervallo; ma non si tratta di un intervallo alla maniera teatrale e gli spettatori hanno altro da fare che disperdersi a fumare e chiacchierare per il prato. Più di un divertimento è stato organizzato per loro. C'è ad esempio la gustosa gara degli uomini senza peso che corrono attaccati a dei palloni di notevoli dimensioni, sospingendoli e facendosi rimorchiare per dei salti fantastici, salti da stivali delle sette leghe. E' una corsa ad ostacoli; a rimorchio di quelle mongolfiere, i contendenti superano muri alti tre metri, fila di camions disposti trasversalmente, cavi paveselli, tesi nel mezzo del campo fino a raggiungere il traguardo.

Un uragano di cupe detonazioni ci riporta in piena guerra. Laggiù, dove il Tevere lambisce il sinuoso margine del campo, un cannone a lunghissima gettata scandisce la musica dei suoi spari seminando proiettili ed esalazioni sulla linea di un ipotetico esercito nemico. Lo apparecchio di un gruppo di assalto condotto in esplorazione individua il cannoncino e ne svela con la radio la posizione precisa. L'attacco si disfrena furioso. Pioggia di shrapnels: raffiche di mitragliatrici, sfarfallio di proiettili. Otto minuti di combattimento ed il cannone è colpito: le munizioni delle riserve saltano. Cortine di fumo e getto di terra sconvolta coprono come una funebre coltre i resti della batteria stroncata.

Gli episodi si susseguono senza tregua. Mentre i cacciatori vittoriosi si ritirano, il volo maestoso e possente di un gruppo di Caproni da bombardamento notturno invade la volta celeste. Sulle ali, una ventina di paracadutisti attendono accovacciati il momento di gettarsi nel vuoto. Il lancio avviene, quando i velivoli sono al centro del campo, rapido e simultaneo. Il cielo è popolato di cupole rosate da cui pendono uomini sgambettanti che annaspano per effettuare la manovra di atterraggio. Lo spettacolo suscita grande emozione ed accende vampate di ammirazione. In tutti è l'ebbrezza che il coraggio, anche quando è degli altri, riesce a dare. Ma questo è ancora poco, è ancora nulla.

Il bello deve venire e viene con l'apparizione della 71.a squadriglia caccia, comandata dal tenente Zatti. I «voli folli» che questi giovani e giovanissimi piloti, per la durata di oltre un quarto d'ora, eseguono sul campo non potranno comportare confronti, appure vedremo qualche cosa di egualmente eccezionale e forse di superiore con le acrobazie collettive del primo stormo da caccia comandato dal colonnello Rino Corso Fougier, che per mezz'ora guiderà la superba cavalcata, la celeste sarabanda della sue aquile.

Sono questi due episodi culminanti dello spettacolo. Gli apparecchi scompaiono e ricompaiono continuamente come attori sulla scena, attori prodigiosi di una scena fantastica per uno spettacolo di sogno.

Virtuosismi e scene di guerra

Ventisette apparecchi sono un motore solo, un organismo solo, un cervello solo, e salgono in formazione l'erta del cielo con vigorose impennate, eseguono con sincronicità meravigliosa giri e giri e poi ancora giri della morte, si stringono, si allargano a ventaglio, girano sull'ala destra, poi sulla sinistra. Tamicamente tutto ciò ha mano acrobazia, si chiama candela ascendente, spirale, scivolata d'ala, affondata, gran volta interna ed esterna, avvitamento, rovescinta d'ala, tonneau, campana. Ma che importa ai pubblico questa terminologia? Quello che conta è l'effetto dell'insieme, effetto vertiginoso e allucinante.

Mentre nel cielo si disfrena questa magnifica fantasia dei cavalieri dell'aria, su in alto, più in alto, velivoli capnogeni intrecciano segni ed emblemi con le loro fumate bianche, rosse e verdi. Ecco il nodo di Savoia, un nodo vaporoso che si allarga e si allontana sospinto dal vento. Ecco una data, quella dell'anno decimo, stampata contro il cielo, e poi, frutto di una fatica più lunga e più assidua, un scrivo di trasvolatori oceanici che assistono dalla tribuna reale alle esibizioni della nostra Aeronautica.

Poi altri diversivi si offrono agli spettatori: i voli di vari tipi sperimentali di apparecchi, tra cui i Ballila del cielo, o motocicletta dell'aria come più vi piace, a infine il vagare lento e dolce di tre velivoli senza motore che vengono rimorchiati in alto e poi lasciati a se stessi in grappa ai venti.

Lo spettacolo termina con un finale maestoso, una scena di crudo realismo. Una completa città industriale moderna è bombardata e distrutta da un'intera squadra aerea. Sul cielo compaiono tanti apparecchi quanti non se ne sono mai visti insieme. Allarmi di sirene, fughe di camion, attività di batterie antiaeree che sparano dalla chiostra dei monti vicini. Gli aeroplani della difesa si alzano a contrastare l'invasore e dieci duelli singoli si accendono; dal villuppo si stacca di quando in quando un apparecchio e precipita a foglia morta mentre una fumata rossastra simula l'incendio.

In breve gli invasori hanno campo libero. Squadriglie di «camion aerei» da bombardamento navigano sulla scia dei cacciatori e rovesciano sul centro industriale il loro micidiale carico, tempesta di ferro e di fuoco. Crollano ciminiere, diroccano stabilimenti, precipitano gasometri. In terra tutto è distruzione, in alto è una frenesia di ali.

Lasciamo il campo avendo ancora sotto gli occhi questa ammonitrice visione, quella con cui si è chiusa la grande parata aerea. Le squadriglie, intanto, si ricompongono in formazione e fanno ritorno ai loro campi da cui fra poco li cercheranno, sciabolando il cielo, gli occhi giranti dei riflettori.

Il Duce ha stabilito che la terza Giornata dell'Ala avrà luogo nell'anno XII-1934.

ENRICO MATTEI.

Vibranti accoglienze di Napoli a Balbo e ai transoceanici

Napoli, 27 notte.

Tutta Napoli, da Posillipo ai Comuni vesuviani, è stata questa sera ardente di entusiasmo e di fuochi di incendi; i più insigni monumenti hanno offerto un quadro fantastico di fiamme e di fuoco. La illuzione ha raggiunto effetti realistici di incomparabile bellezza, e questa visione meravigliosa e la presenza dei gloriosi trasvolatori ha acceso nell'animo della folla, strabocchevole da per tutto, il più vivo entusiasmo.

Agli aviatori, appena scesi dal treno, ha porto, in nome della cittadinanza, il saluto, il Commissario al Comune barone La Via. S. E. Balbo ha risposto ringraziando, poi ha stretto la mano all'Alto Commissario Baratono e alle altre Autorità che gli si affollavano intorno per conoscerlo, mentre i trasvolatori venivano festeggiati dai presenti.

Sulla piazza Garibaldi, gremita di una folla immensa, le acclamazioni si sono rinnovate con un crescendo sempre più vivo. Si gridava evviva al Duce, a Balbo e ai trasvolatori. La folla si accalcava sempre più e ciascuno voleva vedere coloro che hanno sfidato e vinto l'infinito oceano.

Il corteo, per la enorme ressa, si è formato lentamente. I volatori hanno preso posto in ventisette automobili scoperte, seguite da quelle delle Autorità, del Corpo consolare e dell'alta ufficialità: una teoria interminabile di vetture fiancheggiate da avanguardisti recanti ciascuno una fiaccola accesa e preceduto e seguito da vigili urbani in bicicletta ed a cavallo.

Lo spettacolo era dei più fantastici. All'apparire fuori della stazione dei volatori, il porticato centrale della stazione stessa si è acceso di luci rosse. Piazza Garibaldi era tutta una festa di luci e di colori. Il monumento dell'Eroe dei due mondi era artisticamente illuminato. Innanzi all'Università e sulla scalea erano numerosi gagliardi i quali, all'apparire del corteo, hanno acceso torce a vento e fiaccole a benzina, accodandosi al corteo che avanzava verso piazza della Borsa, la cui monumentale fontana mandava fasci luminosi di acqua.

La folla napoletana sembra invasa da possenti fremiti di entusiasmo che non hanno tregua: al passaggio del corteo, le maestose torri del Maschio Angioino si incendiano di rosso vivo Angioino si incendiano di rosso vivo che dal fossato sale fino a lambire i bastioni e i merli. L'illusione dell'incendio è perfetta quando l'intera mole si arrossa di vivi bagliori.

Proseguendo, il corteo giunge dinanzi al teatro San Carlo e al porticato principale della galleria Umberto I, anch'essi arrossati di viva fiamma. La visione continua in piazza Trento e Trieste, in piazza Plebiscito, dove la basilica di S. Francesco da Paola è tutta una fiamma e gli edifici della Reggia, del Palazzo del Governo e del Comando d'Armata risultano illuminati da migliaia e migliaia di lampadine multicolori.

Man mano che il corteo avanza lungo la litoranea e la via Nazario Sauro, la folla cresce in modo impressionante di numero e di entusiasmo. Anche il monumento a Umberto I e la fontana sono illuminati suggestivamente. Gli atlantici sono appena entr[illegible] go che la folla rinnova con [illegible] gli applausi e il costringe ad affacciarsi.

Intanto, sulla terrazza dei Circoli nautici, di fronte all'albergo, i cori del teatro San Carlo iniziano un programma di canti, salutati da frenetici applausi. Quindi, il popolare tenore Parisi canta, accompagnato dai cori, alcune delle più popolari canzoni napoletane. I canti napoletani suscitano nel pubblico e nei trasvolatori il più vivo e frenetico entusiasmo. Mentre la folla acclama e grida «Viva gli atlantici», gli aviatori rispondono «Viva Napoli». E' un vero delirio, quello che invade questa folla di napoletani e di persone giunte da tutti i paesi vicini a rendere omaggio al coraggio e alla intrepidezza.

Spenta l'eco delle nostalgiche note, cielo e mare si arrossano di vivo bagliore e il Castel dell'Ovo e tutto il Borgo Marinaro si incendiano dinanzi ai trasvolatori. Da un ponte per cui si accede ai ristoranti a mare e ai Circoli nautici, come dal parapetto lungo la via Partenopea, si leva a un tratto un singolare lancio di fuochi d'argento che ricade lentamente, a guisa di pioggia, sul mare arrossato dai simulacri d'incendio. Lo spettacolo si protrae per circa venti minuti; poi d'improvviso, sul frontone della fonte di fronte all'albergo, appare una grande, fantastica leggenda luminosa inneggiante a Italo Balbo e a tutti gli eroici volatori oceanici. Un caloroso evviva erompe dalla folla all'apparizione luminosa.

Tutti i grandi alberghi lungo la via Partenopea, via Caracciolo e su fino a Posillipo hanno le facciate illuminate. Il mare, Posillipo, la costa vesuviana con i suoi molteplici paesi disseminati sui fianchi del vulcano sono frattanto interessati da potenti fasci di luce irradiata dai proiettori situati sulle navi nel porto e sulla collina del Vomero.

Profonda impressione in Francia

per i risultati del viaggio di Ismet Pascià a Roma

Parigi, 27 notte.

I giornali si occupano diffusamente del viaggio di Ismet pascià a Roma, e molto interesse è suscitato dal testo dei brindisi scambiati al banchetto di ieri sera dal Ministro turco e dall'on. Mussolini.

Secondo la *Liberté*, l'avvenimento è importantissimo, anche perchè la solidarietà italo-turca ritiene vada considerata come un fattore pacifico prevalentemente destinato ad assicurare lo sviluppo economico dell'Italia nel Levante mediterraneo, in conformità della tacita intesa intervenuta al riguardo fra le grandi Potenze, e che di conseguenza nessuna apprensione di terzi sia giustificata.

Altri giornali, al contrario, basandosi fra l'altro su dispacci da Belgrado relativi ai commenti che la visita di Ismet pascià vi avrebbe suscitato, si dimostrano vivamente preoccupati e malcontenti. Secondo il *Temps*, negli ambienti jugoslavi la visita di Ismet e di Tewfik a Roma verrebbe considerata — nelle attuali circostanze — un evento diplomatico di prim'ordine, tanto più dato che essa ha luogo subito dopo la Conferenza della Piccola Intesa. Secondo i giornali di Belgrado, il fatto c'è: il Presidente del Consiglio turco si sia recato a Roma, subito dopo il ritorno da Mosca, proverebbe che l'incontro di ieri è stato decisivo non soltanto per quello che riguarda i rapporti italo-turchi ma anche per l'atteggiamento che Roma e Angora adotteranno di fronte alla proposta russa di svolgere una politica comune nel Mediterraneo orientale, con la quale fornirebbe sempre meglio la misura dell'ascendente acquistatosi dall'Italia in questa regione dove si verrebbe organizzando la resistenza alla Piccola Intesa e all'influenza francese nell'Europa centrale.

La preoccupazione dei Soviet

Il *Journal des Débats*, in un commento piuttosto amaro, aggiunge dal canto suo:

«I discorsi che sono stati ieri pronunciati a Roma dall'on. Mussolini e da Ismet pascià hanno un carattere particolarmente caloroso. I due oratori hanno affermato che l'Italia e la Turchia procedono perfettamente d'accordo. Tale constatazione è giusta; ce se ne può accorgere sopra tutto alla Conferenza del disarmo. Si è constatato ugualmente a Ginevra un certo parallelismo fra l'azione dei Soviet, dell'Italia e della Turchia. Non si può d'altra parte non essere colpiti dal fatto che, poco prima di recarsi a Roma, Ismet pascià e Tewfik Rusedi bey sono stati in Russia ove hanno fatto un lungo soggiorno. Roma, Ankara e Mosca credono di avere interessi comuni. La loro collaborazione si manifesta così nel campo economico e finanziario come sul terreno politico. Esse lavorano sempre più di concerto nelle grandi Conferenze internazionali».

Dopo tale entrata in materia, l'organo moderato si chiede:

«Tale intimità è destinata dunque ancora a tradursi in un avvenire più o meno prossimo come molti suppongono in una domanda di ammissione nella Società delle Nazioni, domanda che la Russia e la Turchia presenterebbero nello stesso tempo sotto l'egida dell'Italia? La cosa è più che possibile. Da molto tempo la Turchia pensa a un passo del genere, ed è stata sin qui trattenuta dal Soviet che però hanno forse modificato le loro vedute. Se tale fatto si verifica, si farà bene a non accogliere a braccia aperte le nuove recluta. Al momento propizio, nel caso in cui tale ipotesi si realizzasse, noi prospetteremo il caso particolare della Turchia alla quale ci sarebbero da rivolgere domande precise e da chiedere garanzie di ordine diverso. Quanto all'ammissione dei Soviet, essa sarebbe uno scandalo che finirebbe di rovinare la Società delle Nazioni».

E qui il *Journal des Débats* si lancia in una carica a fondo contro la Russia, e contro coloro che potrebbero desiderare di vederla figurare allo stesso titolo delle altre Potenze nel consesso ginevrino, terminando con una maledizione apocalittica nella quale dice fra l'altro:

«Da tutti i lati piovono lamentele per la crisi che scuote il mondo. Un primo passo sarà fatto nella via della guarigione il giorno in cui si deciderà a tenere in disparte una Potenza diabolica, la quale interviene soltanto per diffondere il male, e per preparare la distruzione di coloro stessi che la sostengono, credendo a torto di non correre alcun rischio».

Non occorre dirne di più per riassumere la violenta irritazione che in certi ambienti nazionalisti francesi è stata provocata dal viaggio di Ismet pascià, irritazione che viene ad aggiungersi a quella constatata dalla diminuita tensione russo-giapponese, che fino a ieri poteva far ritenere imminente un conflitto.

Il problema danubiano

I giornali confermano intanto che la riunione dei periti finanziari, prevista per lunedì prossimo, non si occuperà se non accessoriamente della Conferenza di Losanna, e che avrà invece come argomento principale la situazione finanziaria degli Stati danubiani e balcanici. In conformità della mozione adottata dal Consiglio della Lega delle Nazioni il 21 maggio scorso, il Presidente della medesima ha designato, dopo consultazioni coi Governi di Bruxelles, dell'Aja e di Berna, i tre esperti seguenti: per il Belgio il signor Frère, addetto finanziario alla Legazione belga a Berlino; per l'Olanda il signor Trip, presidente della Banca Olandese; per la Svizzera il signor Musy, consigliere federale. Capo del Dipartimento delle Finanze. Da parte sua il Presidente del Comitato finanziario, on. Suvich, ex-Sottosegretario di Stato al Ministero italiano delle Finanze, ha costituito una Commissione di cui egli fa parte di diritto e che comprende inoltre Norman Davis, ex-Sottosegretario di Stato alla Tesoreria degli Stati Uniti; G. Dayras, ispettore delle finanze e Capo dei servizi tecnici al Ministero delle Finanze francese; sir Otto Niemeyer della Banca d'Inghilterra; il dott. Paul Kemmner della Banca Mendelssohn a Berlino, e il dott. Pospisil, Governatore della Banca Nazionale di Cecoslovacchia.

La riunione prevista dal voto del Consiglio comprenderà, oltre a questi personaggi, i cinque esperti di tesoreria designati in seguito alla Conferenza di Londra, e che da qualche settimana stanno lavorando insieme a Ginevra intorno all'esame della situazione finanziaria dell'Europa centrale e balcanica, e cioè: per la Gran Bretagna sir Leith Ross, controllore della Tesoreria e consigliere economico del Governatore inglese; per l'Italia il prof. Benedues, membro del Consiglio d'Amministrazione della Banca dei Regolamenti Internazionali; per la Francia il signor Bizot del Ministero delle Finanze; per la Germania il conte Schering von Krosk.

Su'idea di Painlevé

Come avvertivamo ieri sera, la Francia, grazie a questa convocazione plenaria, riesce ad evitare il pericolo di trovarsi in minoranza davanti ad un'eventuale coalizione anglo-italo-germanica, e spera di giungere a far adottare decisioni di principio atte a metterla in posizione meno svantaggiosa alla Conferenza di

Hindenburg arbitro supremo
nella difficoltà della crisi tedesca

Berlino, 27 notte.

Tutta l'attenzione politica si rivolge al prossimo ritorno a Berlino del Presidente Von Hindenburg ed alla conferenza che domenica egli avrà con il Cancelliere, e alla quale si annette ormai da tutti i giornali, compresi quelli di sinistra e gli ufficiosi, carattere decisivo per la vita stessa del Gabinetto o, in ipotesi ridotta, per la vita del Gabinetto nella sua forma attuale e per la ricostituzione della sua compagine in modo che possa affrontare — in rinnovata salute — la prossima battaglia di Losanna. I giornali di sinistra e quelli ufficiosi, i quali sostengono sulla parola d'ordine del Governo la inopportunità di una riconvocazione del Reichstag, chiesta invece dalle destre, sono portati a dare alla imminente Conferenza un valore si direbbe equivalente ad un vero e proprio voto del Reichstag che debba o no rafforzare il Gabinetto al suo posto, riconfermandogli ovvero ritirandogli la fiducia.

E chiaramente appoggiano questo punto di vista con l'argomentazione che, essendo il Presidente da poco appena rieletto dalle masse popolari, la sua fiducia riconfermata al Cancelliere Brüning equivarrà perfettamente ad un voto della rappresentanza popolare stessa, cioè del Reichstag. Questo ragionamento, mentre da un lato abolisce senz'altro mentalmente il Reichstag, dall'altro passa sopra al fatto che, se è vero che il Presidente è stato rieletto grazie al suo formidabile ascendente personale, d'altra parte le elezioni più strettamente politiche delle varie Diete locali hanno sconfitto proprio quella coalizione di Weimar il cui blocco ha formato la principale base elettorale del Presidente.

Ricostituzione difficile

Checchè dunque si pensi di questi ragionamenti — i quali indirettamente danno la prova che il Gabinetto è scosso anche nella convinzione dei suoi — i giornali di sinistra spiegano una grande attività per prendere la mano alla stessa decisione presidenziale e, scontandola a priori, annunziando senz'altro che Hindenburg confermerà la sua fiducia al Cancelliere, come lo dimostra già fin d'ora il fatto — dicono — che il Presidente non ha accolto l'appello rivoltogli dai tedesco-nazionali di riconvocare urgentemente il Reichstag.

Forte della fiducia del Presidente — sempre secondo questi giornali — il Cancelliere ne approfitterebbe per ricostituire rapidamente il Gabinetto colmando i posti vacanti, cioè quello della Reichswehr che verrebbe coperto con il generale Hasse comandante del primo gruppo della guarnigione di Berlino, scelta che — senza che questi giornali lo dicano — corrisponde ai desideri della Reichswehr che negò la sua fiducia a Gröner. Per il Ministero dell'Economia si riparla un'altra volta di Gördeler. Viceversa anche i giornali di sinistra cominciano ora a dubitare che Brüning riuscirà a mantenere al Ministero dell'Interno Gröner, il quale — dicono — dagli stessi che non lo vollero alla Reichswehr non è ora voluto nemmeno al Ministero dell'Interno. Grosse difficoltà dunque per il Cancelliere Brüning, anche nel caso che il Presidente gli riconfermi la fiducia.

I giornali di destra esprimono la speranza e fanno voti al Capo dello Stato che voglia approfittare di questa circostanza per chiarire definitivamente la posizione politica diventata equivoca, uniformandosi finalmente al rispetto verdetto degli elettori i quali, se hanno rieletto lui come Presidente, hanno sconfitto la coalizione di Weimar e il Governo del Centro e della social-democrazia. Il Presidente tragga da tutto ciò le conseguenze. Ma anche in questi giornali appare piuttosto scarsa la speranza che il Presidente, proprio alla vigilia di Losanna, voglia decidersi ad un passo simile.

Circa la Conferenza di Losanna i giornali di destra rilevano il tentativo che si farebbe da parte francese di rinviare la soluzione definitiva a dicembre, ritenendo che una soluzione delle riparazioni non possa aver luogo se non dopo un chiarimento della questione dei debiti, e che questo chiarimento sarà possibile soltanto dopo le elezioni presidenziali americane.

La moratoria Hoover

All'uopo, siccome la moratoria scade il 1° di luglio, la Francia proporrebbe un semplice prolungamento della moratoria stessa fino a dicembre. La «Telegraphen Union» — agenzia di destra — così commenta:

«Siccome opinioni di questo genere sono state espresse anche fuori della Francia, è opportuno dichiarare che un tale piano non tiene conto della effettiva situazione della Germania. Si può ritenere per sicuro che il Governo tedesco si opporrà ad ogni proposta tendente ad un prolungamento della moratoria Hoover di sei mesi; il tentativo da parte del Governo francese di ottenere questo prolungamento, per un rinvio della soluzione, equivarrebbe ad un definitivo naufragio della Conferenza di Losanna. E' quindi augurabile che l'estero si renda conto del fatto che la situazione della Germania dal 1° luglio 1931 a questa parte si è modificata in maniera tale che non è ammissibile più adoperare i mezzi dilatori adoperati già una volta: un prolungamento della moratoria Hoover non potrebbe impedire un inasprimento della crisi. La Germania dovrà chiedere senz'altro che i firmatari del Piano Young tengano conto dell'attuale sua situazione, o riconoscano la sua assoluta incapacità di pagamento per tutti i debiti politici».

Continuano un po' da per tutto le violenze e i disordini causati dai comunisti, e i conflitti di questi con i nazional-socialisti. Così a Magdeburgo, a Düsseldorf, a Stettino, a Dortmund, a Remscheid hanno avuto luogo conflitti, con feriti (due gravemente di coltello a Magdeburgo, ed un pubblico colpito di rivoltella a Remscheid); un po' da per tutto svaligiamento di negozi come a Düsseldorf e a Stettino. Arresti numerosi vengono operati dalla Polizia.

G. P.

Minaccia di sterminio in Russia
contro gli elementi reazionari

Vienna, 27 notte.

Il famoso Krylenko, Commissario del popolo per la Giustizia a Mosca, in una riunione dei suoi funzionari ha detto che, in fatto di giustizia, non si ritornerà così presto alla normalità. Gli elementi reazionari devono non si danno pace. A giudizio di Krylenko sarebbe bene punire con la fucilazione anche delitti attualmente trattati con mitezza. Il bolscevismo in principio è stato troppo tenero verso i suoi avversari ed ora se ne scontano le conseguenze. Il Comitato esecutivo dell'Unione sovietica ha permesso la riapertura a Leningrado del mercato libero: sia da mercoledì i contadini possono quindi vendere i loro prodotti. I prezzi risultano molto più alti di quelli ufficiali; tuttavia le vendite sono notevoli.

Fiera del libro italiano a Istanbul

Istanbul, 27 notte.

Alla Casa d'Italia, nelle sale della «Dante Alighieri», è stata inaugurata la prima «Fiera del libro» che resterà aperta fino a domenica e che ha avuto un vivissimo successo. La Fiera è ripartita in tre sale, una dedicata al libro antico e all'edizione di lusso, l'altra ai libri di letteratura moderna, e la terza ai libri per fanciulli. Quasi tutti i libri sono stati venduti.

Prodigiosa guarigione di un cieco
al Santuario di Caravaggio

Bergamo, 27 notte.

Per la ricorrenza del quinto centenario dell'apparizione della Madonna di Caravaggio, sono convenuti al Santuario numerosi pellegrinaggi di tutte le regioni d'Italia, di che si calcola che non meno di cento mila persone abbiano assistito alla solenne processione che è sfilata attraverso due interminabili file di ammalati ciechi, sordi, paralitici e affetti da mali incurabili che con grande devozione invocavano ardenti preghiere. All'atto che S. E. mons. Cazzani, ordinario della Diocesi di Cremona, procedeva alla benedizione degli ammalati, la voce squillante di un giovane è stata udita a grande distanza: «Signore, che io veda!». Dopo un attimo la medesima voce, ancora più forte ma mista ad un singulto di gioia, gridava: «Il sole, il sole, lo vedo!». La folla ammutolita al primo istante, si è serrata attorno al giovane miracolato, che è il diciannovenne Pasquale Pascuilli, di Francesco, nato ad Andria (Bari). Da cinque anni ricoverato all'Istituto dei ciechi di Milano. Un medico, invitato a procedere ad una constatazione dell'avvenimento, che per una fortunata combinazione ha potuto essere ritratto cinematograficamente, ha emesso il seguente parere: «Rilevato che l'occhio destro del Pascuilli presenta sinecchie [illegible] e l'occhio sinistro cataratte di grado rilevante e che per tali affezioni di antica data fu giudicato cieco e trattenuto all'Istituto dei ciechi, per l'aumento di pressione endo-oculare sinistra è avvenuto uno spostamento dei frammenti di cataratta, permettendo ai fasci di luce di pervenire direttamente ad impressionare il fondo della retina».

E' stato constatato nella giornata che ai danni della Cancelleria del Santuario ignoti hanno sottratto preziosi e denaro per un valore di oltre 5 mila lire, mentre nessun incidente, malgrado la numerosa folla, è stato segnalato.

Capitano e nostromo di un veliero
arrestati per naufragio doloso

Viareggio, 27 notte.

Il 27 settembre del 1931, era naufragato presso Calella (Spagna) il veliero «Rosa», iscritto al compartimento di Viareggio, della portata di 320 tonnellate. L'equipaggio superstite aveva narrato che dopo avere sostenuto una furiosa burrasca aveva dovuto abbandonare la nave che naufragava.

Contro tale versione erano sorti dubbi i quali pare avessero fondamento perchè oggi, su mandato di cattura emanato dal Tribunale di Livorno, sono stati arrestati i fratelli Alfredo e Filiberto Cordoni, l'uno di 37 e l'altro di 28 anni, comproprietari e capitano e nostromo della nave perduta.

Violenta protesta popolare
contro un podestà analfabeta

Savona, 27 notte.

Una telefonata di un capo manipolo della Milizia avvertiva il Comando dei carabinieri della stazione Letimbro che in frazione Zinola, la popolazione era in fermento contro il contadino Marcenaro Antonio, di 40 anni.

I carabinieri dopo aver calmata la popolazione, sono penetrati nell'abitazione del Marcenaro ed hanno rinvenuto, nella sua camera da letto, il figlio di costui a nome Santino, di 7 anni, che nel mattino era stato prima ripetutamente sbattuto violentemente a terra, così da riportare parecchie contusioni al capo, e quindi verso le ore 11 era stato legato strettamente al letto.

Il povero bambino, appena liberato dalle corde presentava sul corpo i lividi che i legami gli avevano prodotti e per essere rimasto lungamente e forzatamente immobile non poteva più reggersi in piedi. I carabinieri hanno constatato anche che il Marcenaro si era abbandonato a frequenti atti di violenza contro la moglie, Maria Cerisola, che conservava ancora sul corpo le lividure e le echimosi. I militi hanno tratto in arresto lo snaturato padre di famiglia e lo hanno trasportato alle carceri di Sant'Agostino.

I PROCESSI

Il delitto del milionario Cravenna
La Cassazione respinge il ricorso

Roma, 27 notte.

Il milionario Luigi Cravenna, podestà della provincia di Alessandria, conobbe, nella primavera del 1929, il commerciante in automobili Giuseppe Cantone. Dopo varie vicende, il Cantone, dichiarato fallito, si stabilì insieme alla moglie in Alessandria. Fu in questo periodo di tempo che il Cravenna propose al Cantone di rilevare un negozio di commestibili in corso Regina Margherita 152, in Torino, ponendo al fianco di lui, nella gestione, il proprio figliuolo Giovanni.

La combinazione venne accettata e concretata in una scrittura privata. Per la gestione del negozio vennero assunti, insieme con il Cantone e con il figlio del Cravenna, la moglie del primo e certa Francesca Sala, sorella della domestica del Cravenna. Quest'ultimo sostenne per intero le spese di finanziamento, riservandosi ogni più ampio controllo sull'andamento della gestione. Le cose andarono bene fino all'ottobre del 1929, lasciando un sufficiente margine di utile. Si verificò in seguito un «deficit» e di qui incominciarono i primi dissapori tra i due soci. Il Cravenna venne allora nella determinazione di risolvere il contratto mediante il pagamento al Cantone di una indennità. Tutte queste pattuizioni furono messe per iscritto ed una copia della scrittura fu consegnata al Cantone, nel pochi giorni dopo, il Cravenna, a mezzo del figlio, si fece riconsegnare dal Cantone la scrittura, rifiutandosi di restituirgliela nonostante le ripetute richieste dell'ex-socio.

Il mattino del 24 dicembre 1929, fallito un ultimo tentativo per riavere la scrittura in parola, il Cantone si mise alla ricerca del Cravenna: i due si incontravano verso le ore 11, mentre il milionario rincasava ed il suo ex-socio lo attendeva sulla pubblica via, avanti la sua abitazione. Brevissimo fu il colloquio svoltosi tra i due. Ad un tratto, avendo il Cantone richiesto reiteratamente il versamento dei denari spettantigli, il Cravenna rispose seccamente: «Te li dò subito», e così dicendo, estratta da una tasca del soprabito la propria rivoltella, sparò due colpi contro il Cantone.

L'istruttoria che seguì fu assai laboriosa e dalle indagini scaturì una nuova ipotesi circa la causale dell'attrito sorto tra il Cravenna ed il Cantone, e cioè che non fosse estranea nella faccenda una spicata simpatia che l'uccisore aveva nutrita per la moglie del Cantone. Questa avrebbe respinto le proposte del Cravenna che, adegnato, avrebbe allora deciso di risolvere il contratto. La versione fu però recisamente contestata dall'imputato, quantunque venisse propugnata con grande fermezza dalla moglie della vittima.

Una perizia psichiatrica concluse per la piena responsabilità dell'imputato che, giudicato dalla Corte d'Assise di Torino nel dicembre scorso, fu ritenuto colpevole di omicidio preterintenzionale, con il beneficio delle attenuanti generiche e, come tale, condannato a 12 anni e 6 mesi di reclusione, nonchè ai danni da liquidarsi in 40 mila lire a favore della madre della vittima, in lire 100 mila a favore della vedova ed in lire 100 mila a favore dell'unico figliolo.

Avverso la sentenza il Cravenna ricorse per Cassazione. Il ricorso è stato trattato oggi dinanzi alla prima Sezione Penale, presieduta dal comm. Marconi. Nell'interesse del ricorrente ha parlato l'avv. prof. Arturo Rocco, illustrando i motivi di ricorso con i quali la sentenza è stata impugnata, per avere escluso la circostanza della legittima difesa, per aver negato la diminuente della semi-infermità di mente, per erronei apprezzamenti delle risultanze processuali, nonchè per avere fatto malgoverno delle disposizioni del Codice relativamente alla erogazione della pena ed alla liquidazione dei danni verso le parti lese. Resisteva al ricorso la Parte Civile, assistita dagli avvocati Filippo Ungaro, Pivano e Degasso, quest'ultimo del Foro di Torino.

Il Pubblico Ministero, comm. Mazza, ha concluso per il rigetto del ricorso. La Corte ha deciso in conformità.

Ladri di castagne condannati

Cuneo, 27 notte.

Tommaso Turco, da Mondovì, di 28 anni, e Carlo Grisoni, da Frabosa, di 21 anno, sono comparsi dinanzi alla nostra Corte d'Assise giusta la sentenza di rinvio del Giudice Istruttore presso il Tribunale della nostra città, per rispondere del reato di rapina consumato il 3 ottobre 1931 in Vicoforte.

In tale giorno certa Margherita Trinelli, avvicinandosi ad un essiccatoio in cui teneva delle castagne, ne aveva visti uscire tre individui recanti sulle spalle due sacchi di frutti. Alle rimostranze della Trinelli, che supponeva a buon diritto di essere stata derubata dei due sacchi di castagne, costoro avevano risposto di averle invece raccolte in un bosco vicino, e poichè la donna non l'aveva smessa di redarguirli, avevano accompagnato tali asserzioni con gesti di minaccia. La Trinelli, per sulla intimorita, aveva mandato allora il figlio in cerca d'un congiunto, tale Andrea Baudino, il quale era giunto poco dopo ma non aveva ottenuto dai tre energumeni grandi spiegazioni. Essi anzi, ripetendo le minaccie già espresse all'indirizzo della donna, erano riusciti ad allontanarsi, invano inseguiti dal Baudino.

Il fatto era stato subito denunciato ai carabinieri, i quali si erano dati subito alla ricerca dei tre riuscendo ad acciuffare il Grisoni ed il Turco, mentre era rimasto sconosciuto il terzo individuo.

I due, che in istruttoria si erano difesi asserendo di essersi conosciuti per caso in tale occasione, sono stati condannati ad anni uno e mesi due di reclusione e 1200 lire di multa perchè ritenuti colpevoli di furto semplice aggravato anzichè di rapina.

Una fonderia di... biglietti da mille
(Tribunale Penale di Torino)

Un comodo e ingegnoso sistema per far quattrini, gabbando il prossimo, avevano escogitato due intraprendenti pseudo-commercianti, Francesco Trinchieri fu Guglielmo, di anni 27, abitante in via Lessona 2, e Carmelo Cannillo Agnesotti, di anni 52, da Bagnara Calabria, dimorante a San Mauro Torinese.

Nel luglio dello scorso anno costoro prendevano in affitto, nello stabile di via Caraglio segnato col n. 153, vasti locali, che dotavano di attrezzi di vario genere col proposito d'impiantare una grande fonderia artistica. Sorgeva così la ditta «Bruno Giovanni e C.», la quale, con l'uso di annunzi pubblicitari e vasto lancio di circolari, entrava in relazione d'affari con alcune fabbriche della nostra città. Il programma che la nuova azienda si proponeva di svolgere appariva quanto mai seducente e ricco d'iniziative.

Però, con le sole idee, sia pure le più fantasiose, non si può andare avanti in commercio. Era necessario trovare qualche buon finanziatore il quale ponesse mano alla borsa e provvedesse il capitale indispensabile per l'industria esistente soltanto sui cartoncini «réclame». Il Trinchieri si ricordò allora di aver conosciuto, tempo addietro, un vecchio agricoltore di Settimo Torinese, certo Alfredo Cerasa, il quale godeva fama di persona danarosa. Senza indugio egli si recò a trovarlo e, prospettandogli la possibilità di forti guadagni che si sarebbero potuti realizzare aumentando la rete d'affari della famosa fonderia artistica «Bruno Giovanni e C.», il Trinchieri riuscì a carpire al Cerasa la somma di diecimila lire. Per convincere maggiormente quest'ultimo sulla serietà dell'investimento finanziario, il Trinchieri subito all'agricoltore una tessera di riconoscimento dalla quale egli appariva laureato in ingegneria con la massima votazione.

Frattanto, in corralità dell'Agnesotti, il Trinchieri conduceva a termine altri raggiri ai danni della ditta Veglio e Candellero, la quale in pagamento della merce fornita riceveva ottomila lire di cambiali a firma «Bruno Giovanni e C.». Così pure cadevano nelle reti truffaldine dei due lestofanti Guido Ravazzolo, Caterina Chieco, Rosa Milone, Anna Giuliano, Giuseppe Vezza, tutti commercianti torinesi, rimasti vittime delle male arti del Trinchieri e dell'Agnesotti per un complessivo ammontare di settemila lire.

La strana attività della fonderia artistica «in cera fusa», come dicevano le circolari, non mancò di attirare l'attenzione del maresciallo Curzi, il quale iniziò delle accurate indagini sul conto del Trinchieri e dell'Agnesotti. Egli venne così a sapere che nella celebre fonderia «Bruno Giovanni e C.» il forno era stato acceso una volta sola e che questa azienda rappresentava semplicemente uno specchietto per attirare gli ingenui e spogliarli dei loro risparmi.

Frattanto il Cerasa, stanco di attendere la restituzione delle diecimila lire, prestate al Trinchieri, ne chiedeva il rimborso, ma, con la più viva sorpresa, si sentiva rispondere di rivolgersi al Bruno Giovanni, firmatario della scrittura redatta all'atto del versamento. E naturalmente si scopriva che il Bruno era un personaggio inesistente, creato dalla fervida fantasia del Trinchieri per combinare i suoi imbrogli. Nel contempo andavano in protesto parecchie cambiali, per un complessivo ammontare di 22.000 lire, rilasciate dal Trinchieri e dall'Agnesotti, con le firme apocrife del misterioso Giovanni Bruno e di Vittorino Coccolo, a Pietro Penanzio, Fausto Iaria e Moretti Giovanni.

Subodorando di cadere da un momento all'altro nelle mani della Giustizia, il Trinchieri e l'Agnesotti si allontanavano rapidamente da Torino, e prendevano residenza a San Mauro, dove si dedicavano al commercio delle motociclette. Ma il maresciallo Curzi riuscì a fiutare anche questa nuova residenza, e li trovò in arresto, malgrado si proclamassero entrambi innocenti. Anche una donna, certa Teresa Angela Santiano, fu Emilio, di anni 30, dimorante in via Palazzo di Città 12, e convivente col Trinchieri, veniva denunciata all'Autorità giudiziaria, per corralità nella truffa consumata ai danni dell'industriale Giacomo Ferrari, mediante il rilascio di una cambiale con la falsa firma dell'ipotetico Giovanni Bruno.

Il Trinchieri, l'Agnesotti e la Santiano sono comparsi ieri davanti ai Magistrati della Sezione ottava del Tribunale, unitamente a Giulio Melle fu Modesto, di anni 54, da Isola d'Asti, dimorante in via Bidone 14, e Luigi Bauducco, di anni 48, da Moncalieri, abitante in corso Ponte Mosca 235, imputati, questi due ultimi, di avere acquistato dal Trinchieri, sedicente Giovanni Bruno, il primo, una motocicletta, il secondo varie partite di bronzo delle quali non potevano ignorare la provenienza sospetta.

All'udienza, il Trinchieri e l'Agnesotti hanno finito per confessare le loro colpe, mentre la Santiano e gli altri due accusati hanno cercato di scagionarsi. Pittoresca e vivace è riuscita la sfilata delle parti lese alle quali il Trinchieri aveva fatto credere le più strane cose, compresa quella di una speciale congegno inventato da lui per sfruttare il fumo delle locomotive!

Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti; F. M. cav. Sacerdote; Canc. cav. Bergisto) ha condannato il Trinchieri (difesa avvocati Ollivero e Barale) a 6 anni e 2 mesi di reclusione, l'Agnesotti (difesa avvocato Macario) a 3 anni e 4 mesi della stessa pena, il Bello (difesa avv. Calvi) a L. 1000 di ammenda, e la Santiano (difesa avv. Ollivero) a mesi 10 di reclusione, concedendo a quest'ultima il beneficio della condizionale. Il Tribunale ha poi assolto il Bauducco, difeso dall'avv. Allasia, per insufficienza di prove.

Il bimbo bruciato nella culla
La prima arringa di Parte Civile

Firenze, 27 notte.

Si è ingaggiata questa mattina alla Corte d'Assise il processo contro i coniugi Majorana. Il Presidente fa dare lettura della rogatoria di Monsignor Beccaria, ultimo testimone della difesa, il cui contenuto fu già reso noto dai giornali. Si danno poi per lette, con il consenso delle parti, alcune disposizioni che non sono state escusse, fra le quali quelle del senatore Abisso, di S. E. Celesia, delle LL. EE. Corbino, Chimienti, Mosconi e Rava ecc.

L'avv. Vasselli, della Parte Civile, domanda se siano giunte informazioni della Questura di Roma sul pregiudicato Ernesto Auteri ed il Presidente risponde che l'Auteri ha effettivamente viaggiato con la Rosaria Gagliardi e, si è intrattenuto con lui a Roma, in una pensione di via Cavour.

Il comm. Carnaroli dà quindi la parola alla Parte Civile: parla per primo l'avv. Berdini, il quale, dopo aver detto che questo processo è veramente un mare magnum, nel quale, può, a tutta prima apparire difficile la navigazione, perchè le acque sono poco chiare, anzi torbide, e pascare la verità in mezzo al fango è cosa veramente penosa, dice che di fronte a volontà ben decise non possono esistere difficoltà insuperabili.

L'avv. Berdini rifà poi minutamente la storia del fatto che ha condotto all'attuale processo, illuminandone tutte le circostanze, per concludere che non vi è assolutamente a discutersi che di delitto ai tratti nella uccisione del piccolo Cicciuzzo Amato.

L'avv. Berdini ricorda la prima confessione di Carmela Gagliardi, e infine il nome del Majorana, che sorse in questa dolorosa vicenda. «Il nome del Majorana — egli dice — appartiene alla prima pagina di tutta la vicenda, e in questo processo la prova indiziaria soltanto si può raggiungere, ma questa prova è la più forte, perchè nasce dalle cose. Le ritrattazioni di tutti gli imputati non sono che una manifestazione dell'istinto di conservazione.

L'avv. Berdini si attarda poi ad esaminare l'atteggiamento di Rosario Scicchi, che accusa a tanta, al tempo stesso, di scansare il più possibile ogni sua responsabilità.

L'avv. Berdini sospende poco dopo mezzogiorno la sua arringa e l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Nell'udienza pomeridiana, ha continuato la sua arringa l'avv. Berdini di P. C., il quale ha esaminato lungamente la catena di accuse reciproche Gagliardi-Pellegrino-Scicchi, attraverso le quali si arriva alla Vincenza Chiara, che egli asserisce essere la chiave di questo processo. Per dimostrare quanto la Chiara sia legata al Majorana, l'oratore ricorda gli interventi del Majorana atesso, volti a dirigere le indagini lontano dalla donna per preservarla da ogni sito inquisitorio. Ma un bel giorno, riaperta l'istruttoria, tutto crolla con la confessione della Chiara, e con questa confessione è dimostrata la colpa del Majorana e lei strettamente legato.

L'oratore passa quindi ad esaminare la figura del Majorana, legato agli elementi della malavita siciliana, per combattere la teal della difesa che egli sia incapace di delitto. L'avv. Berdini, che ha parlato per tutta la giornata, conclude la sua arringa dicendo che Antonino Assun, per tutto il complesso degli elementi processuali, ha il dovere di credere nella Giustizia, la quale deve rispondere in modo inequivocabile se Vincenza Chiara sia colpevole o se il processo sia falso.

Nell'udienza di domani parlerà il secondo patrono di P. C., avv. Vasselli.

Truffano un vecchio contadino ubriaco

Alessandria, 27 notte.

Davanti al nostro Tribunale Penale sono comparsi, in istato d'arresto, Pierino Filimbaia, Benimmino Bovone, Ugo Mandrogne, Luigi Lombardi e Mario Lombardi, entrambi da Litta Parodi. Secondo l'atto d'accusa, ai Filimbaia si faceva carico di avere l'11 aprile scorso, in territorio di Spinetta Marengo, truffato il contadino Alessandro Cattaneo, di 70 anni, che era in evidente stato di ubriachezza, facendogli credere di essere disposto a cambiare il proprio cavallo con un asino mediante il compenso di 500 lire. Senonchè, avuta le 200 lire dal Cattaneo si era rifiutato di fare il promesso cambio col pretesto di non aver ricevuta la somma pattuita.

Gli altri tre imputati dovevano rispondere, a loro volta, di concorso nel predetto reato per averne facilitata la esecuzione. Inoltre tutti quanti dovevano rispondere di furto per aver rubato al predetto Cattaneo, con destrezza, 80 lire in monete d'argento e 150 lire in biglietti di Banca, furto compiuto precedentemente in una osteria in regione Portanova.

Ancora i due Lombardi dovevano rispondere di contravvenzione per essersi, in Spinetta Marengo, rifiutati di obbedire ai carabinieri. Il Bovone ed il Filimbaia sono stati condannati a 10 mesi di reclusione e a 150 lire di multa per i reati di truffa e furto con destrezza, mentre i due Lombardi sono stati condannati a sole 100 lire di ammenda perchè ritenuti colpevoli di semplice contravvenzione. Costoro sono stati immediatamente scarcerati.

L'arresto del fratello dell'assassino
del Podestà di Casalnoceto

Tortona, 27 notte.

Per corralità nell'assassinio del cav. Luigi Barale, Podestà di Casalnoceto, è stato arrestato Onofrio Gatti, fratello dell'esecutore materiale del delitto.

Il Lido Gatti è stato tradotto ad Alessandria a disposizione di quella Procura del Re.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 27. — L'andamento del mercato fra attività assai ridotta, seguita ad essere la pesantezza. Le falsidie anche se giornalmente limitate finiscono per diventare scabelli nei disegnati delle riunioni. Pessimi gli ebdomadari. Ferma e fiacca Burgo. Resistono le Fiat.

	Contr.	Ment.	Rib.	Ultim.
Rend. 3,50 %	—	—	—	72 25
Id. cont.	—	72 —	—	72 —
Consol. 5 %	—	83 50	—	83 50
Id. cont.	—	83 30	—	83 30
Littorio 6 % c.	—	—	—	496 75
m. Paolo 5 % c.	—	—	—	478 —
Id. 3,50 % c.	—	—	—	410 50
Perr. 3 % c.	—	—	—	271 —
B. T. 1932 c.	—	—	—	99 90
Id. 1934 c.	—	—	—	99 40
Id. 1940 c.	—	—	—	97 30
B. Italia c.	—	—	—	1325 —
B. Comm.	—	—	—	1051 —
Credito Ital.	—	—	—	670 50
B. Roma	—	—	—	109 —
Cons. Mob.	—	—	—	698 —
Mediterranea	—	—	—	269 —
Meridionali	—	—	—	480 —
Cirio-Lanze	—	—	—	174 —
N. A. I.	—	—	—	44 —
Salonedo	—	—	—	63 —
Cosulich	—	—	—	16 —
Italgas	250	11 25	10 75	10 75
Ilva	—	—	—	51 —
E. A. I.	100	99 50	—	99 50
Sip	600	34 —	33 —	33 50
Terni	250	142 —	140 —	142 —
P. C. E.	—	—	—	85 —
Savigliano	—	—	—	840 —
Nebiolo	—	—	—	94 —
Mocenisio	50	175 50	—	176 50
Tedeschi	—	—	—	39 50
Fiat	3600	107 60	107 —	107 50
C. I. R.	—	—	—	130 —
Schiapparelli	—	—	—	11 75
Idro Lanza	—	—	—	48 —
Montecani	50	105 —	—	105 —
Ambiata	—	—	—	87 —
Montecatini	100	81 75	81 50	81 75
Cillemoni	—	—	—	168 —
Acqua Pot.	—	—	—	301 —
Piorio	—	—	—	29 —
L. Bargossia	50	875 —	—	880 —
Valli Lanze	30	20 —	—	20 —
Viscosa	1100	106 —	104 —	104 —
Beni	—	—	—	169 —
Cartiera Ital.	—	—	—	122 —
Cart. Burgo	800	270 —	260 —	250 —
Fornaci Rius.	—	—	—	250 —
Pirelliana	—	—	—	11 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 95
Svizzera	—	—	—	381 25
Londra	—	—	—	71 85
New York	—	—	—	19 44

MILANO, 27. — Perdura l'orientazione verso i realizzi. Ancora falcidiati gli Aeronaviari, Edison, Pirelli Ital., Pirelli e C., Stampati, Cascami, Necchi, Snia, Linificio Dell'Acqua, Cementi Ital.; difesa la Fiat a 106,50, 107,50, 107; Terni da 140 a 143; Montecatini da 122,50 a 131; Cosulich a 19; Viscosa da 141 a 145; Reggiane a 176,50; ricercati negli alimentari la Eridania a 203, 200; Raff. L. a 381, 383; assorbimento facile per i titoli di Stato alle quotazioni ottime. Le Rendite 3,50% a 72,25; Consolidato 5% a 82,47 per fine giugno prossimo. Quasi invariato il mercato dei cambi.

Rendita 3,50% fm. 72,30; Consolidato 5% fm. 82,50; Id. cont. 82,225; Vesuvio 3,50% 82,50; B. Italia 1315; B. Commerc. 1031; B. Roma 108; Cred. Ital. 671; Cred. Mariti. 660; Elettr. Fin. 8,50; Cessione Med. 600; Mediterraneo 265; Meridionali 483; Veneta C. F. 104; Cosulich 16; Zabattino 131; Lib. Triest. 25,50; Cantoni 1300; Olcese 145; Pirlor 81,50; Diana 64; Seriana 48; Ticino 75; De Angeli 378; Canteri Costa 220; L. C. Nur. 104; Rosselli Vers. 163,50; Rotondi 175; Toni 27; Colona Verzi 13,50; Unione Manif. 240; Garavio 558; Rossi 2000; Targetti 40; C. Beta 240; Bernascani 37; Saia 103,75; Panchetti 26; Ansaldo 18; Ilva 50,50 Metall. Ital. 117; M. Amiata 28,50; Montecatini 81,00; Pelmine 92; Breda 18; Elba. chi 24; Isotta 9,75; Piat 107; M. Silvestri 6; Bastiano 14,50; Adria di Elettr. 99,50; Brioschi 1020; Elet. 156; Dinamo 132; Breseiana 130; Valdarno 104; Alta Italia E. A. 70; Emiliana 181; Trezza Adda 250; Ademello 69; Sesa 32,50; Edison 366,50; Id. Pref. 190; Sip 33,75; Tirso 133; Lig. Tosc. 151; Virgola 185; Meridi. Elettr. 136; Terni 145; Unes 16,75; Italcable 61,50; Tecnomasio 50; Dist. Italiane 72; Eridania 206; Ind. Zuccheri 630; Raffin. L. I. 385; Italgas 10,6 M. Lanza 44; Petroli Italia 5; Anden 118,50; Fond. Sep. 131; Id. 7 % 13; F. Rustici 4,90; B. Stabili 193; Naturala 30; Barcoi 12; Gr. Alb. Ven. 19; Italo-Am. 16; Pirelli Ital. 459,50; Rinascente 8,50; Pirelli e C. 129,50; Navigaz. 30; Dell'Acqua 66; Vedetta 40; Cr. Venezie 3,50 % 89,20; Cr. F. Ven. 5% 457,50; Id. 6 % 490,25; Cons. M. dann. terr. 4 % 387; Id. 5,50% 444,50; Cons. Cr. Mlgl. 5 % 476; B. T. Nor. 5% 1934, 99,40; Id. 1940, 97,65; Obbl. 5,50% B. Lavoro 426. — CAMBI: Parigi 76,95; Zurigo 381,25; Londra 71,85; Amsterdam 795; Madrid 161; Bruxelles 274,50; Berlino 463; Praga 58; Bucarest 11,68; New York chèque 19,44.

OBBLIGAZIONI

Redimib. 3%	344 —	Terrem. 5,50	444 50
— 3,50%	376 —	B. Paschi 4,50	453 —
— 4,75%	442 50	— id. 5%	461 50
Pr. Venez. 3,50	82 10	— id. 6%	503 —
— Mat. 4,50 %	91 —	F. Sarde 6%	477 50
— Nas 5%	93 95	Venezie 5%	457 50
Ferr. It. 3%	282 —	— id. 6 %	490 25
Nov. 5% 1934	99 65	P. Util. 6%	480 50
— 5% 1940	97 55	Is. Roma 6%	502 —
— 4,75% 1932	100 05	— id. 5%	449 —
O. Pubbl. 5%	426 75	Cr. Fond. 4%	389 50
Danub. Save	84 —	S. Paolo 5%	478 —
Cr. Austr. 6,50	449 —	Mediter. 4%	392 —
— id. 7%	450 —	— id. 5%	484 50
— Hulg. 7,50	483 —	Meridion. 3%	342 —
— Germ. 7%	380 —	Unific. Mil. 4%	78 25
— Greco 6%	385 —	Distiller. 6%	494 —
— Inter. Ted	470 —	Edison 6%	469 —
— Polacc. 7%	460 —	Emiliane	445 —
— Rum. 7%	410 —	Adamello 6%	427 —
— S. Paolo 7	425 —	Ilva 6%	364 —
— Ungh. 7%	240 —	Ilva 5,50%	536 —
Cooper. 5,50%	426 50	Rinascente	376 —
Unes M. 3,50	421 —	Terni	405 —
— id. 4%	467 —	Stipel	428 —
— id. 5%	494 50	Unes 6%	540 —
— id. 6%	510 —		

GENOVA, 27. — Mercato sempre debole, affari scarsi, oscillazioni minime. Eccettuati i Cini, saccariferi in lieve miglioria, tutto il rimanente perde ancora qualche punto. Sostenuti i titoli di Stato. Cambi invariati.

Rendita 3,50 % fm. 72,90; Consolidato 5% fm. 82,50; Id. cont. 82,225; Vesuvio 3,50 % 82,50; B. Italia 1315; B. Commerc. 1031; B. Roma 108; Cred. Ital. 671; Cred. Mariti. 660; Elettro Fin. 8,50; Meridionali 480; Mediterraneo 260; Cessione 1311; Nahuldo 63; Alta Italia 46; La Polara 51; Saia 105; Montecatini 82; Ilva 50; Ansaldo 17,50; San Giorgio 149; Piat 107; Unes 18,75; Selt 150; Sip 33,25; Terni 142,50; Eridania 208; Ind. Zuccheri 628; Raffin. L. I. 386; Distill. Ital. 73; Metall. A. I. 304; Aedes 116,50; B. Stabili 191,50; B. T. Nor. 1934, 99,35; Id. 1940 97,50. — CAMBI: Parigi 76,95; Svizzera

Figure d'un catalogo

Credo che ci sian diversi modi di guardare questo catalogo che l'Istituto italiano del Libro ha compilato con tanta cura e eleganza per la Settimana del Libro antico e raro che si terrà nei prossimi giorni in Firenze, nella Galleria di Luca Giordano, a Palazzo Riccardi. C'è il modo, anzi l'occhio del puro bibliografo, del freddo erudito; che il suo bene, dico il suo diletto, qui lo cercherà osservando la precisione e sobrietà dei commenti che accompagna ciascuno dei cento «pezzi» (la parola è del gergo), tutti insigni, e molti d'un'altissima rarità, che figurano nella mostra e figureranno all'asta ai primi del prossimo giugno; c'è l'occhio del magnate dell'alta antiquaria che vedendo, poniamo, un Libro d'ore (arte francese del 14° e del 15° secolo; nel catalogo ne figura più d'uno), o quel foglio d'antifonario attribuito a Simone Martini, o l'antichissima *Biblia latina*, manoscritto del 13° secolo, *sur vélin*, ornato di numerose miniature, o addirittura il celeberrimo Reguard, esemplare unico, otto volumi, con disegni originali di Borel e Bornet, vinto in sè il brivido della sorpresa, correrà a guardare la lista dei prezzi, e formulerà l'audace proposito di farsi aggiudicare l'uno e l'altro e l'altro, non temendo affatto le vertigini delle grandi cifre (la *Biblia* e il Regnard sono infatti le cime, quanto al prezzo, più alte di questa eccezionale e forse unica adunata di celebrità dell'alta antiquaria europea). E c'è il timido occhio del velite della bassa antiquaria che se n'andrebbe in visibilio solo al pensiero di poter dalla serrata battaglia della gara riuscir possessore del *Septenarium pictum* o del *Graduelis*: poche migliaia di lire. Rinuncio a immaginare altri modi: come un petrarchista vedrebbe nelle proprie mani quel manoscritto del *Canzoniere* e dei *Trionfi* che fu copiato forse nemmeno vent'anni dopo la morte del Petrarca, il piacere che proverebbe a riposar l'occhio su quella quadrata e nitida scrittura, su quelle iniziali rosse e azzurre.

> E va pensando, e nel pensar m'assale
> una pietà sì forte di me stesso...

si legge di prim'acchito, senza scienza paleografica, su un foglio. E solo a vedere l'*Aesopus* «vita et fabulae, latine et italice» di Francesco del Tuppo: «il più bello e il più famoso libro figurato italiano» dice in francese il catalogo, un moderno esopista, poniamo Pancrazi, non toccherebbe il cielo col dito?

***

Se io non fossi bibliofilo *sine pecunia*, e quindi ricchissimo di desiderii rientrati, o come è di moda dire, *refoulés*, saprei bene dove metter l'occhio, come all'udir dalla voce del banditore quel tal «numero» saprei, senza batter ciglio, cacciarmi nella mischia della gara. Ma questo mi è vietato; e allora mi limiterò a guardar le figure.

In questo foglio volante del *Septenarium pictum* del dodicesimo secolo si vedono effigiati i sette peccati capitali. E la figura della superbia è grande come quella di Cristo, e siede anch'essa su un trono. Ha in testa una corona, e nella mano una lunga scritta. L'altra mano è atteggiata a tenere lo scettro, ma è vuota; che cosa voleva, non dando alla superbia lo scettro, significare l'ignoto dipintor medievale? Che mancandole questo, la superbia può essere conculcata? Ma d'attributi regali essa ne ha già tanti; e il solio ha zampe di rapace leone. Gli umili fraticelli delle scuole monastiche di Citeaux che rimirarono questo mistico disegno, la cui idea è contenuta nell'operetta *De quinque septenis* di Ugo da San Vittore, imparavano così a temere soprattutto la superbia, che essendo il diretto contrario dell'umiltà, era la regina di tutti i vizi, e d'una potenza nel male paragonabile quasi a quella di Cristo nel bene. Difatti non è stata ancora sconfitta, siede ancora sul trono della terra. Ma vedi come va ilare su un cavallo dall'arraffata criniera quel pellegrino, su una pagina del *Psalterium latinum!* Ha nella mano alzata un oggetto; bastone o... ombrello? «Ravissantes miniatures et grotesques du meilleur style de l'école Parisienne à l'époque de Saint Louis» avverte il catalogo; e il viso del pellegrino dà infatti più l'idea d'un *clericus vacans*, che scandisca un canto goliardico che non un inno di Davide. Una macra madonna bizantina, dalla veste grigio [illegible] surra, il viso bruno e gli occhi da sopracciglia ad arco, splende in una pagina del *Graduale*, reggendo in braccio un Bambino dall'ampio manto grigio ma dal viso disossato e assorto. E vi contrasta questo delizioso interno d'un Libro d'ore quattrocentesco: la Madonna d'un dolce ovale prega a un inginocchiatoio coperto di broccato dalle ricche pieghe, sul quale sta aperto un libro. E l'Angelo entra, e in ginocchio le dice: *Ave*. Nè meno belli, spiranti ingenua e rustica freschezza, sono i medaglioni con scene della vita della Vergine.

La Resurrezione in questa pagina d'antifonario è attribuita a Simone Martini; e se non è sua, è certo di uno dei miniaturisti che si trovavano in Avignone col maestro senese. I due candidi angeli siedono ai lati della tomba scoperchiata; i soldati sono immersi nel sonno, e il Risorto, alto e scheletrico, s'accampa sul fondo azzurro, con un lingueggiante vessillo sul capo. Nel *Liber Gnosolitos* dei sette peccati mortali, dei dieci precetti, dei dodici consigli evangelici, dei cinque sensi, ecc. composto da Arnoldus de Hollandia, frate agostiniano, i peccati son rappresentati a cavallo. L'orgoglio va su un cavallo dalla coda di pavone, l'invidia su un drago, la collera su un cammello, l'accidia su un asino, la lussuria su un orso... Non mancano per gli altri peccati bestie favolose; e tutti i peccati indossano armature dell'epoca. C'è arguzia di tratto in questi disegni più che volontà edificante, più Esopo direi che Giovenale, come in una predica di San Bernardino.

Ma che delizia di disegno in questi Libri d'ore del quattro e cinquecento! Nell'interno d'una cappella, mentre un frate in piviale legge delle preci, due becchini calano nella fossa, chiuso in un sacco, un cadavere; i parenti, piangenti e vestiti di nero, assistono alla mesta cerimonia. E un chierichetto, con un viso di circostanza, se ne sta compunto dinanzi alla fossa. Ma le facce dei due becchini sono alquanto beffarde, e dietro l'officiante si profila un rotondo faccione di frate ben pasciuto, certo più assiduo frequentator delle cucine del convento che degli stalli del coro. E si sente nell'aria quasi un'eco del largo riso di messer Boccaccio. In quest'altra figura invece è dipinta la scena d'un martirio: il santo ficcato in un tino, nudo fino alla cintola, le mani giunte, e l'aureola; e attorno a lui crèpita il fuoco attizzato da tre manigoldi. Si profilano nello sfondo le torri d'una città, un grande arco s'apre a un lato, e vi son disegnate a fianco le figure di due uomini che assistono impassibili al rogo. Magistrati, giudici? E per questa terribile scena il miniaturista ha scelti colori delicati e brillanti, splendente cinabro, verdi e azzurri tenerissimi, oro fastoso. E il Libro apparteneva a una donna: Marie Canivet. Non sono un erudito; e se qui mi faceste la celebre domanda donnabbondiesca, vi giuro che non saprei rispondere.

***

Ma tante altre cose non so. Non sapevo, a esempio, che Colle Valdelsa, oltre a essere la patria di Strapaese, avesse avuto una delle prime tipografie. Ve l'aveva introdotta infatti nel 1478 Giovanni di Medenblick, stampandovi però un solo libro, il Dioscoride. E Gallo Bono lo stesso anno ve ne stampò tre, il primo dei quali è questo *Oppianus*, «Helejeutica seu de piscatu a Laurentio Lippio latinis versibus redditu», ch'è il primo libro esistente sulla pesca.

Attraverso questo catalogo si potrebbe ricavare anche una piccola storia della tipografia; ma è più divertente seguitare a guardar le figure. Le pecorelle d'una miniatura d'un altro Libro d'ore «ad usum Anglicorum» giacciono su un praticello a due a due, e i tre pastori guardano sorpresi in alto. E' il *Gloria in excelsis*, l'annunzio della nascita del Bambino. Ma non siamo a Betlemme, bensì piuttosto in un paese del nord, e le tonde chiome degli alberi sono più alte, nell'ingenua prospettiva, delle case e delle torri. In pieno mondo cavalleresco s'entra con questo blasone delle armi d'Alfonso quinto d'Aragona; nella prima miniatura son di fronte Alessandro il Macedone e Giulio Cesare: quello «valente e vittorioso re», questo «prudente e eloquente imperatore», dice l'antica glossa. Il dipintore ce li presenta come cavalieri armati e loricati, sopra scalpitanti cavalli. Invece, ci porta nel mondo delle Mille e una notte, questa miniatura persiana, raffigurante l'apocalissi del profeta che cavalca sul favoloso cavallo Borak; angeli incoronati in alto e sulla terra, una tigre accosciata, e il viso del profeta è velato. Splende in alto la luna piena, a illuminare questa notturna ascensione.

Nel *Liber dialogorum* San Gregorio Magno conversa con un diacono: entrambe le fisionomie sono d'una mistica e volontaria magrezza. Ma un libro dove credo che mi sarebbe dato fantasticare a lungo è lo *Speculum Humanae vitae* di San Roderico, dove con la parola e coll'immagine sono descritte le gioie e le pene delle azioni umane. V'è raffigurata tutta la vita pittoresca del medioevo; ed ecco, in una scena, un maestro che, reggendo in una mano un fascio di verghe, sfoglia con l'altra un libro aperto su un leggio. Le facce degli scolari sono intente e sospettose; e il maestro ha un'arida grinta. Fra i cinque scolari non manca l'asino, raffigurato appunto con una testa d'asino, a cui un discepolo, forse il primo della classe, cerca d'impartire le prime regole del Donato. Oh, quanto più libera e lieta la vita di questi contadini che vangano e zappano la terra in questo *Aesopus* in lingua tedesca!

Le antiche regine e le nobili dame d'una volta si sa che amavano farsi dipingere o con un libro in mano o in lettura, gli occhi intenti sui grandi fogli aperti sui leggìi. In questo libro del Bergomensis, stampato a Ferrara sotto il «Divo Hercule», Fra Filippo Foresti, un monaco agostiniano che tenne per molti anni cattedra all'Università di Ferrara, ce le presenta appunto così; e se molti ritratti sono immaginari, autentici, pare, sono quelli di Bona di Savoia, di Bianca Maria Sforza, di Caterina Sforza, di Leonora d'Aragona. E lascio stare le ricche, fastose, complicate acconciature.

***

Ho detto che io non avrò mai uno di questi cento «pezzi» che qualcuno ha chiamati un «parterre de rois» (s'intende, re dell'alta antiquaria). Ma se mi capitasse di averne uno, il più umile, a esempio questo «Breve compendio de la sphera y de la arte de navegar, con nuevos instrumentos y reglas... compuesto por Martin Cortes, natural de Curjalaroz en el reyno de Aragon es de presente vezino de la ciutad de Cadiz» è più che probabile che vi scriverei bene in vista l'esametro che figura nel *Liber gnosolitos*: «Qui rapit hunc librum rapiant sua viscera corvi». E' feroce, lo so; d'una terribile, medievale, ferocia. Ma di libri me ne sono stati rubati, s'intende da amici, già troppi. Va bene che non valevano tanto...

G. TITTA ROSA.

Il riposo domenicale inglese
violato dal cinematografi

Londra, 27 notte.

Con 237 voti in favore e 61 contrari, la Camera ha oggi approvato il nuovo «bill» presentato dal Governo che legalizza l'apertura dei cinematografi e delle sale di concerto nella regione londinese.

Due Parlamenti, tre Governi e quattro progetti di legge sono stati necessari per porre un termine ad uno stato di cose che non poteva prolungarsi senza causare imbarazzi all'Autorità, e discredito al buon nome nazionale.

I cinematografi in questo Paese sono aperti la domenica non perchè abbiano un diritto riconosciuto da una legge a turbare il riposo settimanale, ma perchè nessuno ai sente il coraggio di chiuderli. Finora le Autorità hanno chiuso un occhio quantunque una sentenza di Tribunale, in data recente, facesse loro obbligo di tenerli ben aperti. Un progetto di legge presentato all'inizio di questa Legislatura ed autorizzante la apertura dei cinematografi e delle sale di concerto, è stato ritirato dopo avere navigato tra le acque di Westminster, non perchè minacciasse di colare a picco, ma bensì perchè prometteva di scatenare una fiera battaglia in seno alla famiglia ministeriale.

Il Governo si trovava profondamente scisso di fronte alla legge, così quando fu quando venne in dibattito la revisione del libro delle preghiere: sul tema religioso non v'è armonia possibile in seno al Gabinetto e, meno ancora, entro la Camera; salgono alla superficie sopiti rancori esaltati dalle pressioni esercitate sui deputati dalle innumerevoli organizzazioni religiose del Paese e, talvolta, anche da minacce che i deputati non possono ignorare come è accaduto quando si è discusso l'estensione dell'obbligatorietà dell'insegnamento primario. Il pubblico ed i giornali hanno protestato contro coloro che si arrogavano il diritto di mandanare la popolazione ad un periodo di letargia obbligatoria; ciò nondimeno non si contano le lettere, i telegrammi e le petizioni ricevute in questi giorni dai deputati: petizioni chiedenti ai legislatori una energica resistenza ai tentativi scandalosi di abolire il completo riposo domenicale.

Il dibattito per il *bill* ha dato luogo ad una presa battagliera di posizione da parte dei deputati di destra, e sollevate proteste contro gli oratori che si sono fatti paladini d'una riduzione della libertà domenicale.

Si è molto parlato di orrori della cinematografia, di corruzione del pubblico, da essa causata; si è attaccato il *bill* in quanto mirava ad aumentare gli incassi di imprese straniere mediante le proiezioni di films stranieri; ma, all'ora dello scrutinio, il senso della misura, se non quello della logica, è prevalso ed il *bill* ha sorpassato vittoriosamente lo scoglio del voto. Dovrà ora varcare le scogliere non meno pericolose delle discussioni di Comitato, ed è qui che i fautori del riposo domenicale assoluto attenderanno il bill per demolirlo con l'arma dell'emendamento, e per rinviarne sine die l'applicazione.

Colloquio con un grande attore

Moissi riafferma l'italianità dei suoi sentimenti

Nato a Trieste da madre italiana e da padre albanese - La educazione italiana e la passione del teatro - I trionfi in Germania e il suo desiderio di recitare nella nostra lingua - Omaggio al Duce e all'Italia

VIENNA, maggio

Il Comitato romano per le onoranze a Volfango Goethe in Campidoglio, celebrato alla presenza del Duce in aprile, aveva rivolto al grande attore tedesco Alessandro Moissi l'invito a recitare in italiano un'elegia del principe dei poeti di Germania: in viaggio fra Bucarest e Berlino, ed in procinto di partire per la Polonia e per l'Olanda, Moissi non potè precisare a tempo la data del suo arrivo a Roma e così, ancora una volta, quest'attore di cui è stato scritto: «Italiano di nascita, imbevuto di spirito disciplinatore tedesco» ha visto svanire la speranza di recitare nella lingua madre, in una terra che gli è carissima.

Malintesi

Dei Moissi, in Italia s'è spesso parlato, nel dopoguerra, in modo non rispondente alla realtà ed ai sentimenti veri dell'artista: i malintesi derivarono forse dall'opinione che Moissi, italiano, assumendo la cittadinanza tedesca, avesse rinnegato la patria, nè l'attore, fino ad oggi, è mai riuscito a giustificarsi.

«Io sono nato a Trieste, dice Moissi, desideroso di chiarire una volta per sempre la verità, da madre italiana e da padre albanese. Mia madre, Amalia de Radio, era una discendente del famoso medico Carlo de Radio, e mio padre, Moisa Moissi, era un commerciante albanese di religione greco-ortodossa. Lasciai Trieste a sei anni, per seguire mio padre a Durazzo, dove per primo imparai a leggere ed a scrivere in greco ed in albanese; a quei tempi, Inglia non s'insegnava in altre lingue. Ora l'Albania ha fatto progressi immensi: io vi tornerò presto, e con vivo piacere, per inaugurare la stazione radiofonica di Tirana».

Moissi parla volentieri del periodo in cui, lasciata Durazzo, fu di nuovo a Trieste, dove frequentò le scuole italiane: quando Novelli, Rossi, Salvini e Zago, da lui ammirati a Trieste e a Venezia, gl'infusero nell'animo la passione del teatro, egli era giovanissimo. A casa, si esercitava nella dizione recitando cantiche della *Divina Commedia*, oppure *Odi* del Manzoni. Rovesci finanziari costrinsero suo padre ad abbandonare Trieste, e il diciottenne capitò a Vienna: il visse alla meglio, dando lezioni di italiano e facendo la comparsa al Burgtheater. Egli avrebbe voluto studiare canto, perchè a Trieste Tamagno, nell'*Otello*, l'aveva entusiasmato quanto Novelli, Salvini e gli altri sul palcoscenici di prosa, ma il Conservatorio costava troppo. Il famoso Joseph Kainz, una sera, vedendolo al Burgtheater imitare il suo servo Lorenzo durante una recita del *Tartufo*, di Molière, gli consigliò di darsi al teatro drammatico. Moissi, il tedesco lo masticava poco o nulla, ma, ciò non ostante, non essendo possibile debuttare a Vienna, seguendo il consiglio di Kainz, partì per la provincia, dove gli inizi sarebbero stati molto più facili. Prima fu a Praga, poi a Berlino, e cadde subito fra le ospitali braccia di Max Reinhardt. L'origine italiana, sul principio, a motivo della pronuncia, fu un ostacolo, e Moissi, un bel giorno, lasciò Reinhardt per trasferirsi in un teatro popolare: più tardi Massimiliano Harden lo fece ritornare da Reinhardt, al Deutsches Theater, e allora incominciò l'ascesa. «Io debbo i miei successi a la mia carriera, esclama Moissi, al pubblico tedesco». Nell'agosto del 1914, scoppiata la guerra fra la Germania e la Francia, Moissi, che sino a quel giorno aveva conservato il passaporto albanese, l'ultimo dei quali gli era stato rilasciato poche settimane avanti, in zona di S. M. Guglielmo I di Wied, Re d'Albania, adottò la cittadinanza tedesca e si arruolò. Ma la carriera militare fu meno lunga e brillante dell'artistica, giacchè nell'ottobre del 1915 l'aeroplano sul quale egli volava come ufficiale osservatore fu abbattuto da proiettili inglesi.

I casi della vita essendo spesso stranissimi, il prigioniero Moissi venne per primo interrogato dal capitano inglese Blennerhasset, che, educato in Germania, aveva avuto nientemeno a maestro il padre dell'attrice Johanna Terwin, moglie di Moissi! Senza lasciarsi riconoscere, Blennerhasset affidò il prigioniero al collega francese Pierre Weil, che qualche mese dopo veniva, a sua volta, fatto prigioniero dai tedeschi... La madre del Weil, sapendo che il figliuolo aveva usato all'attore delle cortesie, si rivolse a Moissi (nel frattempo, per ragioni di salute, internato in Isvizzera) e così il duca di Darmstadt, informato, rese sopportabile la prigionia del capitano Weil sul suo territorio. Oggi l'attore parla di questi episodi e dei due ufficiali stranieri, perchè quando nell'ottobre del '27 ha recitato a Parigi, in francese, in una commedia di Tolstoi, Pierre Weil gli ha offerto un pranzo da amico (mentre Painlevè lo invitava in forma ufficiale) e a Londra, nel maggio del '30, il capitano Blennerhasset è andato ad applaudirlo a teatro, per presentarlo poi nel club.

«Voglio essere considerato italiano»

«— Ho recitato in tutta l'Europa, esclama Moissi con malinconia, ho recitato in Russia, nel Sud America e nel Nord America, e mai, purtroppo, in Italia dove avrei particolarmente voluto, perchè mia madre, fortemente, sinceramente italiana, visti i miei primi successi, non fece che esprimere il desiderio che io recitassi nella nostra lingua. Quasi quasi potrei dire che, non per mia colpa, non mi è stato permesso di sciogliere un voto alla memoria di chi mi ha dato, oltre alla vita, la lingua e la cultura dell'Italia. La mancata realizzazione di questo ideale, di questo sogno, mi affligge ogni volta che rivedo l'Italia. Dopo la guerra sono stato a Venezia ed a Roma. L'anno scorso ho visitato Trieste, la riviera ligure, poi mi sono trattenuto a Genova, avanti d'imbarcarmi per il Sud America sul Duilio.

«— E che cosa vorrebbe dare in Italia?

«— Non so: questo si vedrebbe. Forse Jedermann, il dramma di Ugo von Hofmannsthal, che a Salisburgo, sulla piazza del duomo, attira da anni ed anni spettatori provenienti da ogni parte del mondo; l'Italia ha cento superbi scenari adatti per uno spettacolo simile. Il mio repertorio incomincia con Shakespeare, Tolstoi o Goethe e va fino a Pirandello. Di Pirandello ho dato il piacere dell'onestà e l'Enrico IV, anche nel Sud America. Il mio desiderio di rendere omaggio all'Italia ed all'arte italiana è acuito dal fatto che io vedo gli enormi progressi che l'arte italiana in genere ed il teatro in ispecie vanno compiendo: è semplicemente ammirevole che un uomo come Mussolini, pur affrontando e risolvendo giorno per giorno compiti di portata immensa, abbia voluto e saputo dedicarsi all'arte ed ai problemi ad essa attinenti con amore e successo indiscutibile. E' fuor di dubbio che la vita artistica italiana si avvantaggia di una protezione che le viene dall'alto».

La conversazione con Moissi, nella pacifica villa della Heuberggasse, termina con accenni al migliorato stile delle compagnie italiane, le quali oramai tendono ad abbandonare il dannoso sistema delle *stelle*, cioè a dire delle Compagnie arrangiate con elementi destinati a gravitare attorno ad un astro maggiore, detto anche *mattador*. Con Emma Gramatica, ad esempio, colle signore Celli e Bonora, con il Benassi ed altri, il teatro italiano moderno ha avuto di recente a Vienna rappresentanti nobilissimi. E Alessandro Moissi, recitando con attori italiani contemporanei, vorrebbe essere considerato un italiano anche lui.

Il feuce.

Testa e croce

Che gli uomini debbano avere un solo aspetto, una sola funzione, una sola entità, è concetto che l'esperienza quotidiana ci ha dimostrato assurdo. Deriva, questa falsa figura dell'uomo, dalla letteratura che, nel creare i tipi più caratteristici, li pietrificò in una forma unitaria e permanente. L'avaro, avaro dai piedi alla testa, il generoso, generoso in tutte le ore del giorno e della notte, il soldato, sempre con l'armi alla mano, la donna frivola, frivola anche in punto di morte. Nessuno di questi personaggi letterari era capace di derogare dal suo carattere dominante, e di contrapporre alla sua virtù un difetto, alla sua debolezza una forza. Lineari ed immobili, eran maschere e non uomini; e pur li presentavano come modelli d'uomo, e pretendevano che si imitassero quelli dotati di qualità pregevoli, e si fosse l'opposto degli abominevoli.

Gli uomini, invece, sono il risultato di forze contrarie in azione; un po' di buono e un po' di cattivo, un po' di puro e un po' di corretto, un po' di stupido e un po' d'intelligente; e da questi opposti nasce l'equilibrio sul quale poggia la nostra vita. La quale vita o in tutte le sue espressioni composta di due elementi in antagonismo, e tuttavia complementari, che si danno incremento a vicenda.

Una dimostrazione di questa verità ce la fornisce il signor Martin Craconesco. Era, quieto signore, capo della Pubblica Sicurezza di Bucarest, e non aveva chi l'eguagliasse in astuzia e coraggio. Conduceva a compimento le imprese più rischiose, scopriva i delitti più misteriosi, dipanava con squisita abilità le matasse degli imbrogli più arruffati. Recentemente, ancora, aveva catturato un'orda di briganti, che egli accerchiò in una cava abbandonata, i quali qualche giorno prima avevano aggredito a mano armata il principe Bibesco, il finanziere americano Dewey e la moglie del Ministro di Polonia, mentre tornavano da una gita in automobile. Per questa brillante operazione egli aveva ricevuto le felicitazioni del Governo, ed era stato decorato da Re Carol. Poi, dopo tanti onori, ieri l'altro lo arrestano. E lo stesso *cliché* che giornali e riviste avevano adoperato per pubblicare l'effige del più zelante e coraggioso funzionario, è servito per far conoscere, in Romania e fuori, uno dei più pericolosi malfattori.

Che cosa era accaduto? Questo: il signor Martin Craconesco, oltre ad essere il capo della Pubblica Sicurezza di Bucarest, era anche il capitano di parecchie organizzazioni di banditi, di cui egli guidava le operazioni, ed alle quali evitava gli incontri pericolosi.

Che si comportasse bene, che facesse onore alla classe alla quale apparteneva, che i suoi meriti, era che si è venuti a conoscenza del trucco, fossero veramente preclari, questo no, in coscienza, non possiamo dirlo. Ma un po' d'indulgenza, per questo povero diavolo, ora la si potrebbe avere. Ha sbagliato, d'accordo, ma perchè? Per farsi onore, per accelerare la sua carriera, per dare ai cittadini rimasti la preziosa illusione che finchè c'era lui potevano vivere tranquilli e sicuri, e che per i delinquenti c'era poco da fare. E poi egli deve aver pensato che nessuno, meglio d'un delinquente, può conoscere i delinquenti; ed egli, infatti, li aveva tutti sottomano. Profittò di qualche buon colpo? Non si poteva pretendere che fosse un santo; e i bisogni della vita son molti ed imperiosi. Ma in compenso quanti delitti impedì, quanti furfanti arciuffò! Con lui, veramente, non v'era da sollazzare; inutile illudersi di fargliela; egli conosceva i suoi uomini. I quali uomini, dopo il suo arresto, oggi si trovano a mal partito. Senza una guida, senza un appoggio, senza una tutela, fare il Malandrino è indubbiamente troppo pericoloso.

Ch.

L'energia luminosa di una stella
immagazzinata in bottiglie

Parigi, 27 notte.

Gli astronomi dell'osservatorio Yerkes avevano annunziato il loro progetto di allontanare, nel prossimo anno, gli impianti elettrici della Esposizione internazionale di Chicago per mezzo dell'energia luminosa catturata alla stella Arcturus. Tuttavia i vecchi astronomi hanno pensato che, se le nubi dovessero venire a turbare il cielo nel corso della notte fissata per gli esperimenti, la illuminazione della famosa Esposizione sarebbe stata compromessa, ciò che non avrebbe mancato di essere oltremodo incresciosa data la grande pubblicità fatta in America. Ma ecco che questa eventualità non è più da temere; secondo un dispaccio da Chicago, l'energia luminosa della stella Arcturus sarà dotata di una riserva speciale, immagazzinata in anticipo, in maniera che se le nubi apuntassero all'orizzonte durante la notte dell'inaugurazione della Esposizione, le luci saranno sempre fornite dall'energia di Arcturus: si tratterà però di energia condensata in bottiglie preventivamente preparate dagli scienziati.

I quadri di Kreuger in vendita

Parigi, 27 notte.

Si annunzia come probabile la messa in liquidazione della Banca di Svezia a Parigi in seguito al fallimento Kreuger e Toll, mentre le altre imprese Kreuger in Francia continuerebbero a funzionare. La collezione di quadri di proprietà di Ivar Kreuger verrà venduta in ottobre. Uno dei principali mercanti d'arte di Stoccolma ha già cominciato a preparare la vendita di tali collezioni che, fra l'altro, comprendono una celebre tela di Zorn e un autoritratto del Courbet. E' probabile infine che venga dichiarato il fallimento per la globale eredità del Kreuger.

Re Alberto nel laboratorio di Piccard

Bruxelles, 27 notte.

Re Alberto si è recato oggi nei laboratorii dell'Università compiendo una minuziosa visita al laboratorio del prof. Piccard, lo scienziato celebre nel mondo per la sua ascensione nella stratosfera. Il Sovrano si è lungamente fermato dinanzi alla navicella del pallone ricondotto in Belgio dal ghiacciaio di Gurgl, come pure dinanzi alla nuova navicella destinata ad un'altra ascensione nella stratosfera.

Boccascena

Il «caso» Picasso...

Non ce ne voglia Lamberto Picasso e ci consenta sul suo «caso» alcune chiose: non è proprio un caso eccezionale, ma sempre istruttivo, e poi tira acqua ad un certo mulino che non bisogna stancarsi di far girare. Picasso sa bene che lo stimiamo e che su queste colonne fu scritto di lui tutto il bene che merita. Attore aristocratico e singolare, seppure un tantino «ruggireggiante», è salito in grande fama pochi anni sono per avere, con coraggio, realizzati ottimi criteri; costituendo apposite compagnie per apposite commedie, scegliendo attori adatti, che, — da lui diretti — divenivano adattatissimi e ottenendo col giro del *Gran viaggio* e del *Sexe faible* quell'incondizionato successo che ognuno ricorda.

Volle adesso ripetere l'esperimento, scegliendo *La lingue de coeur*, commedia di un giovanissimo di Francia e debuttò a Roma; ma fu così tempestoso l'esito che il giorno dopo tutto andò a rotoli, nè il lavoro fu replicato, nè la compagnia tenuta in vita. Avrà esagerato il pubblico, che quando è cattivo si fa bestia; avrà esagerato Picasso che avrebbe potuto accettare un giudizio d'appello, nondimeno questa volta non l'ha azzeccata. E non l'ha azzeccata perchè anche lui — ahimè! — è incorso in quel peccato d'esterofilia, troppo ancora diffuso tra i capocomici nostrani. Ma ritenevo, sul serio, di far colpo e sbregò con *La lingue de coeur*? O quale *trahison* dall'onico io ha ingannato? Non lo incolperemo d'essersi fermato su di uno sconosciuto qual'è Claudio Andrea Puget, l'autore della commedia in quistione, giacchè, a vero dire, nè lo Sheriff del *Gran viaggio* e neppure lo stesso Bouerdet del *Sexe faible*, che pure è un veterano delle scene ed un eminente scrittore, contavano tra noi una qualsiasi fama. D'altronde, il nome più o meno celebre e risonante di un autore, oggigiorno non vale e le ragioni se ne indagano e soltanto valgono i nomi delle stelle e dei divi cinematografici: tristi sovrani di tanti vizi segreti, direbbe Duhamel. Tuttavia, se non conta il nome, conta la commedia e come e quanto! E, francamente, *La lingue de coeur* è uno specchietto per allodole: può abbacinare al primo atto, ma al secondo ed al terzo, a vista chiara, disillude.

Sappiamo che Claudio Puget fu pel parigini la rivelazione dell'annata: rappresentato il suo lavoro al «Michel» alla fine del settembre scorso, trovò una critica eccellente. Puget, a Nizza, giovanissimo — sta ora sfiorando i trent'anni — era stato un brillante avvocato, quindi poeta, con due volumi *Pente sur la mer* e *Miracles* ed *dormeur*, poi, non la vocazione pel teatro, s'intruppò tra i surrealisti, s'accampò a Parigi, redattore di *Bravo* e collaboratore di riviste. *La lingue de coeur* fu il suo primo saggio e, come tale, soprattutto, venne giudicato con stupore: come saggio, si badi, che parecchi ambirebbero di avere scritto, ma che nessuno s'assumerebbe a ritenere definitivo. Avvenne, pensa poco, quel che avvenne alla prima dell'*Age heureux* di Natanson: è la due commedie, guarda un po', filano sullo stesso meridiano, sulle spume dello stesso sorriso, appena, appena, irridescente. Lodi copiose, dicemmo: e le più appropriate queste, di Maurice Rostand: *du Sacha Guitry moins parisien sur le quel il y a comme un pas de carrousel de Nice* e una *gouite d'Alfred de Musset*. A nostro avviso, più sgocciolante, forse, di De Musset che non di Guitry, e l'onore che gli facciamo è dunque enorme; ma nei tempi così poco incipriati e romantici che corrono, chi s'arrischierebbe di organizzare per De Musset una formazione apposita, sulla quale fidare per successo di scena e di cassetta? Eppure ciò che non si sarebbe mai tentato pel Maestro, lo si è tentato per il pallido scolaro.

Che anzi ci ha visto Picasso la più dei delitosi giochi di *persiflage* al primo atto, della trovata sulla singolare professione del protagonista, costruttore di viaggi illusori per ogni paese del globo, mercè etichette per valigie, conti di albergo e cartoline illustrate? Il travestimento che alimenta l'equivoco degli altri atti è vecchio se non quanto la barba di Noè, almeno quanto quella di Nerone che Poppea, disgustata, gli fece radere. Commedia piacevole e delicata da repertorio e niente altro. Ciò nondimeno, Picasso, duro, trova (o cerca) i quattrini, spende ingegno e fatica e falla. Mirabile fede per certi aspetti; però fede vieppiù ammirabile se l'avesse impiegata altrimenti: magari risparmiandone uno zinzino ed uno zinzino risparmiando sulla stessa fatica e sul denaro. Perchè fosse rimasto a casa nostra si fosse guardato d'attorno o, solamente, avesse riguardato quel suo primo cartellone dell'annata, in cui un altro autore italiano era annunciato e restò allo stato d'annuncio. E se non quello, tentativo per tentativo, altri... Ma che credete? Picasso e compagni ci rincaccheranno. E chi protesta ed urla, come le statue di Gong e Magong, urlerà infinitamente al vento. E, quel ch'è peggio, molti, troppi italiani, rimarranno, inetti e placidi, in ascolto. E forse, qualcuno, seccato, si turerà le orecchie. Perchè è così, è così...

* I giornali italiani si sono intestarditi a spacciare per pagliaccio quel compagno di Groock, l'elegantissimo Max, che, licenziato dal padrone gli ha fatto causa, pretendendo un grosso indennizzo. E sui due presunti *blocchi* in litigio s'è favoleggiato di rivalità a dovizia. Ma no, che Max non è stato mai un buffone! Max era il *partner* musicale di Groock, il succulento eclettico che passava dal pianoforte alla fisarmonica, dal sassofono all'oboe, con tanto di *frack* addosso ed un mezzo ciglio in volta. Max non ridova, nè faceva ridere. Accanto a Groock pareva lui il padrone, il direttore, l'impresario; e tuttociò era nel ruolo.

* Si scoprono certe opinioni di Immortali che fanno raggricciar la pelle. Panzini ha pescato un'epistola di Cicerone, l'oratore ed il filosofo del più puro e disinteressato dovere. In cui, a cinquant'anni, dà consigli di cinismo e di egoismo che Marziale neppure avrebbe epigrammati per ischerzo. In questi giorni *La Vie* di Parigi ha trovato, a sua volta, una lettera di Victor Hugo nella quale il Grande, rifiutando, sdegnato, ad un editore l'autorizzazione di ridurre per la musica un suo dramma, scriveva: *la musique a abrutti l'Italie et, en ce moment, elle est en train d'abrutir la France. Je ne veux participer en rien à cette oeuvre dévastatrice.* Le opinioni degli uomini, specie se Immortali, non si cannocchiano mai abbastanza...

* Gianfranco Giachetti, artista pensoso, aristocratico, raccolto, è il più fotogenico tra gli attori italiani, tanto che ad Hollywood se ne sono accorti e gli han fatto proposte invitanti. Dalla parlata veneta a quella inglese e obbligatoria per contratto.

Bevil.

Scoperta di Roma

Medioevo superstite

ROMA, maggio.

Via del Pellegrino, vicolo del Parone, via del Governo vecchio; vicolo delle Palle, via Banchi vecchi, via Giulia: ecco una rete di vie che facilmente si lasciano indietro e si dimenticano chi qui non si senta decisamente invitato a ricerche precise, a riconoscimenti determinati. Eppure anche solo ad affacciarsi in case per caso, qua è una finestra, là un balcone, quaggiù uno spigolo di palazzo, là di contro un cortile che appena s'intravvede da un portone aperto, poche altre zone quanto questa hanno subito offrire ai nostri occhi una visione della Roma interna, quale doveva essere dal trecento in su, la Roma del Medioevo papale. Certo sono cadute le torri che ieri c'erano; sono stati chiusi o trasformati i negozi quel che ieri era prigione e corpo di guardia di soldati a non sai che, oggi è casa abitata, o magari convento; e tuttavia questi mutamenti sono troppo in superficie perchè con un poco di fantasia non si riesca a ricostruire il movimento di ieri o, almeno, ad intuirlo: chè nei confronti della vita d'oggi queste strade sono piuttosto tarde, passive; e la stessa vicinanza col corso Vittorio, così chiassoso ed irrequieto, poco o nulla in fondo le disturba e contamina. E' del resto, certi contrasti chi sappia veramente isolarsi, abbandonarsi, non è vero che arricchiscono.

E' un giorno probabilmente festivo. Nelle chiese, c'è messa o funzione; le vie, le grandi e le piccole, accolgono gente che va, che ritorna; suona qualche campana, qui e là qualche crocchio si è formato intorno ad un funambolo, fermo lì un angolo, che a voce alta chiama i passanti. Si odono voci ed espressioni in lingua ed in dialetto; qualche locuzione toscana, anzi fiorentina; un ragazzo che canta in un angolo. Laggiù in fondo si alza un'insegna di locanda; e una femmina è sulla porta, ferma a guardare, anzi ad ammirare e qualcuno che non si vede nella casa davanti, ma che ben s'indovina presente. Due uomini passano, tirando una pesante carretta, dove torreggia un grande mobile scuro di noce. Saluti, domande. Rumori; ma staccati, isolati, che fanno subito spicco. In un cantuccio, un cane fruga in mezzo ad un mucchio di spazzatura. Un asino chiuso da qualche stalla o cortile lancia il suo raglio. La giornata sta per terminare: si odono le grida di coloro che vanno a chiudere le botteghe, e tuttavia questi mutamenti sono troppo in superficie perchè con un poco di fantasia non si riesca a ricostruire il movimento di ieri o, almeno, ad intuirlo: chè nei confronti della vita d'oggi queste strade sono piuttosto tarde, passive; e la stessa vicinanza col corso Vittorio, così chiassoso ed irrequieto, poco o nulla in fondo le disturba e contamina. E' del resto,

GLI SPORT

Le prossime tappe del Giro vedranno l'offensiva straniera

La posizione di Pesenti e la "minaccia„ Demuysère

L'« asso » belga, in splendenti condizioni di efficienza, tenterà di passare al comando della classifica - A Pesenti, capo della più forte squadra in gara, è affidato il compito di difendere il primato italiano - Alfredo Binda « gregario » del « leader » - Guerra vuol collezionare vittorie di tappa

(SERVIZIO SPECIALE DEI NOSTRI INVIATI)

Calvario di campioni

Napoli, 27 notte.

Questa mattina, che avrei potuto dormire o restarmene in camera mia a guardare il golfo, il collega Ambrosini, usandomi una delle solite prepotenze, mi ha condotto a visitare le varie « scuderie ». Le « scuderie » sono gli alberghi dove sono alloggiati i corridori di una « Casa », i rappresentanti di una « marca », i vessilliferi più in vista di un determinato gruppo che indossa una determinata maglia. Non avevo mai usato la parola « scuderia » parlando di una squadra di uomini e vi garantisco che mi fa una certa impressione adoperandola per la prima volta.

Nuovi progressi

Il capo « scuderia », il « crack », l'«asso», insomma, dorme in un *box* speciale. Ha cioè una sua camera e un uomo al suo servizio, che va e viene fra lui e le valigie, in punta di piedi, che gli insuccherà il caffè, che gli spolvera gli abiti e che, magari, gli rade la barba. Gli altri, che non sono dei « cracks », dormono a due a due: così si tengono compagnia e si fanno coraggio e si consolano. Per questi c'è anche, nel gergo sportivo ciclistico, una brutta parola che non mi piace affatto, e che io non ripeto perchè sa troppo di servile.

I più gentili li chiamano gregari. Sono costoro quelli che aiutano il capo durante la corsa, quelli che si buttano di colpo dalla bicicletta allorchè questi, per esempio, buca una gomma e lo riportano poi in gruppo. Una volta in gruppo il « crack » non si volta neppure indietro se caso mai succede al fedele gregario un incidente qualunque.

Egli deve pensare a sbrigarsela da sè, a unirsi a qualcuno, ad attaccarsi alla ruota di uno che va più forte di lui, per rimettersi più presto che sia possibile in contatto col suo capo. Nella loro carriera di ciclisti Orecchia, Gremo, Rinaldi e via dicendo sono sempre stati dei fedelissimi gregari che, nascosti nella polvere, hanno atteso il momento opportuno non per salire nella luce della gloria, ma per offrire la loro ruota al proprio comandante. So benissimo che gli intenditori conoscono meglio di me queste cose e che magari sorrideranno della mia imperizia e della ingenuità che dimostro raccontandole: ma abbiano pazienza. Io credo che anche fra i lettori della *Stampa* vi siano dei profani e, quindi, mi rivolgo esclusivamente a questi ultimi. Il mio compito è anche quello di iniziare gli ciclismo gli ignoranti in materia, di creare dei neofiti a questo sport che merita, da quanto vado di giorno in giorno accorgendomi, una altissima considerazione. Non fosse altro che per la popolarità fantastica della quale esso gode e delle ripercussioni elettrizzanti che esso ha nell'animo di centinaia di migliaia di persone.

L'arrivo di ieri, a Napoli, è stato superiore a ogni discussione come entusiasmo ed entusiasmo di spettatori. Ebbene mi si assicura che quanto ho veduto non è ancora nulla a paragone di quanto succederà all'arrivo della tappa finale. Pensate che persino la nostra automobile, che non ci entrava proprio per nulla, è stata presa d'assalto dalla folla e siamo stati accompagnati all'albergo da un « grappolo umano » che si era attaccato a tutte le sporgenze della nostra « Fiat ». Per poter aprire lo sportello e discendere ho dovuto fare molti cordialissimi segni di saluto e sorridere a qualche centinaio di persone che forse mi avevano scambiato per una autorità del « Giro ».

Questa mattina, per esempio, è stato preso d'assalto il negozio entro il quale Piemontesi si faceva radere la barba. Il popolare ciclista, adraiato in poltrona, se la godeva un mondo agli applausi del pubblico: se l'è goduta fin tanto che la mano del barbiere, armata di rasoio, non ha cominciato a tremare di emozione al contatto della sua guancia.

Visitando la « scuderia »

Noi, come ho detto, siamo andati in giro per le « scuderie ». Abbiamo fatto prima di tutto una visita di dovere ai tedeschi. Il loro dolore meritava questa precedenza.

Il *trainer* scriveva delle cartoline illustrate col panorama del Vesuvio: i suoi corridori, sparpagliati sulle poltrone della sala di lettura, sorbivano il caffè amareggiato dal dolore. Questa squadra è stata troppo provata dalla sfortuna perchè non ispiri un senso di malinconica simpatia. Buse, che forse avrebbe fatto assai di più di quanto ha fatto, è stato vittima delle forature; Thierbach è stato vittima di una gallina. Sissignore: una povera gallina, ignara certamente del Giro d'Italia, si è mossa a un certo punto a starnazzare in mezzo alla strada e Thierbach, per scansarla, è saltato su un mucchio di ghiaia ed è rotolato in un fossato, dal quale gli amici lo hanno poi « ricuperato » con la spalla rotta. Il corridore tedesco, pallido e stanco, risponde appena con un sorriso alle nostre domande. Non ha sofferto nell'attimo della caduta, non soffre adesso, ma intanto la sua spalla è rotta e ne avrà per una trentina di giorni, senza contare, naturalmente, che è rôso dal pensiero di non poter più aiutare i suoi compagni e specialmente Stoepel che marcia come un demonio e che occupa una delle prime posizioni. Nello stesso albergo dei tedeschi sono alloggiati i francesi. Mi sono incontrato con Mœneau, il quale, bontà sua, mi ha rivolto uno di quei sorrisi che in genere non si distribuiscono che alle vecchie conoscenze.

Ieri, nella mia ignoranza, ho detto che Mœneau non aveva tenuto fino alla fine. I tecnici mi hanno detto poi che, invece, ha tenuto benissimo e che se non gli fosse saltata la catena arrivava certamente nel gruppo di testa. Per farmi perdonare da Mœneau questa mia involontaria inesattezza, questa mattina gli ho posato un braccio sulla spalla dicendogli con molta cordialità: « Bravo, passerotto di Parigi! », Mœneau ha voltato il suo viso bruciato dal sole e ha ripetuto il sorriso amichevole. Egli ha un povero piccolo viso alquanto comune e di bello, dentro un disordine di lineamenti piuttosto caricaturali, non ci sono che gli occhi. Due occhi di vero birichino, pieni di intelligenza e di bontà. Mœneau se ne è andato a passeggio per Napoli, sotto al sole di Napoli con una maglia invernale così spessa e pelosa, che gli dava l'aspetto di un orsacchiotto. Se vedeste come il viso di questo figliolo del popolo diventa doloroso a vedersi quando, ad esempio, il piccolo ciclista arranca lungo una salita.

Egli ha poco più di venti anni e quando compie questi sforzi massacranti deve certamente pensare alla moglie e ai due bambini che deve mantenere. Due bambini, uno per ruota, e in mezzo il duro pedale, vincendo il quale si può sì e no sbarcare il lunario. A ogni colpo di pede egli deve pensare: questo è per il più piccino, questo è per il più grandicello...

E via di questo passo fino al traguardo. Anche la vita del corridore non è una cosa che faccia sbellicare dalle risa.

Più tardi siamo andati a trovare Guerra, ma vi garantisco che per arrivare a Learco c'è andato del buono e del bello.

— Chi sono loro? Che cosa vogliono? Sono amici, parenti, ammiratori? Hanno una carta speciale?

Alle domande del portiere che ci metteva sotto gli occhi, come per abbacinarci, un *gilet* bianco come il latte si unì poi aggiunte quelle del direttore e poi del padrone e finalmente è entrato in mezzo il telefonista, poi il *lift*. E' molto più facile penetrare nel camerino di una prima donna che in quello di un campione.

Da Guerra a da Binda

Guerra era ancora a letto. La magnifica corsa compiuta ieri, la vittoria gli hanno rimontato completamente il morale. Dalle bianche lenzuola emergono le sue robuste braccia abbronzate dal sole e sul guanciale spiccano il suo viso squadrato a colpi di scure e i suoi capelli castani leggermente ondulati. Egli ha a portata di mano dozzine di telegrammi, una cinquantina di lettere e un mucchio di giornali. E' contento di quanto gli scrivono da ogni parte d'Italia e di quanto dicono di lui i tecnici. Gli ho portato la lettera che la signorina Fos mi ha incaricato di recapitargli e mi prega di dire alla sua ammiratrice che egli non è poi tanto brutto. Io sono del suo parere. Specialmente quando ride, Guerra è un bel ragazzo e mette in vista una doppia fila di denti così bianchi e forti che fanno pensare come e con quanta facilità questo nostro atleta possa ancora rodere e sgretolare le « gomme » più famose del mondo.

Ed eccoci con Binda. Binda, bontà sua, mi offre il caffè e mi assicura che seguiterà il « giro ». Egli mi ha finalmente spiegato che cosa è la misteriosa « bomba », la « bomba », proprio la vera « bomba », quella classica, consiste in uno zuccherino imbevuto d'etere della quale fanno uso specialmente i corridori belgi durante le « Sei giorni ». Dopo la « bomba », naturalmente restano come istupiditi, ma, a quanto sembra, l'etere, al momento opportuno, eccita in modo straordinario il sistema nervoso. Binda mi assicura di non aver mai ingurgitato una goccia d'etere, e ci credo.

Ho scoperto nel mio giro di questa mattina molti altri piccoli segreti che non rivelerò mai, neppure nel mio prossimo « libro giallo ». Sembra che a un certo punto di una competizione del Giro d'Italia c'entrino di mezzo delle trattative di indole diplomatica, che si allaccino delle alleanze, che si tentino delle combinazioni e che si scambino reciproche promesse di « ruote ». E' una cosa difficilissima a sapere quali « ruote » si siano messe d'accordo, quali siano le coalizioni, le amicizie e gli amori germinati fra i corridori nell'incanto del golfo di Napoli. Quello che è certo si è che tutti parlano di Demuysère: ne parlano sottovoce e con un certo timore. Verso mezzogiorno ho sorpreso senza volerlo un dialogo svoltosi fra Gerbi e De Maestri. De Maestri è un signore alto quasi due metri, membro della giuria, addetto specialmente alla sorveglianza dei corridori.

Il povero Gerbi...

Il povero Gerbi, che ormai dovrebbe essere posto fuori gara, implorava il gigante che non gli si togliesse il numero. De Maestri è stato inflessibile.

— Se vuol proseguire — gli diceva — prosegui pure, ma non come corridore.

— E allora — chiedeva Gerbi — in qualità di cosa posso seguitare il « giro »?

— In qualità di dilettante...

— Dilettante alla mia età! Ho 48 anni. Sono stato un pioniere, ho sempre dato tutto me stesso, mi sono prodigato fino all'ultimo, ho patito le pene dell'inferno, ho sofferto l'indescrivibile per portare a termine questa ultima pazzesca avventura della mia vita, e adesso dovrei accodarmi al plotone, come uno sconosciuto qualunque, come un intruso.

— Il regolamento è regolamento.

— Ma al di sopra del regolamento: c'è l'umanità, il cuore.

— Cose che non contano. Noi abbiamo il cronometro.

— Io ho la mia passione.

— Noi abbiamo il regolamento.

— Io sto salendo l'ultimo mio calvario.

— Puoi salirlo da solo.

— Ieri sono caduto, mi sono sbucciata una gamba, ho proseguito senza che nessuno mi soccorresse.

— Hai fatto male. Una delle automobili del seguito ti avrebbe preso a bordo.

— E allora?

— Allora domani ti tolgo il numero.

Il gigante se ne è andato e il povero eroico Gerbi si è abbandonato sulla poltrona col viso sfigurato dal dolore.

Soliti drammi coi quali si concludono tutte le lunghe battaglie della vita. Bisogna far largo ai giovani.

Questa sera Napoli attende i trasvolatori oceanici. Al loro arrivo si alzerà dal Vesuvio una pioggia d'oro che illuminerà tutto il golfo. Rivedrò i miei amici. Andrò nell'albergo dove essi disconderanno e aspetterò che arrivino con affettuosa impazienza.

Domani, come ho detto, salirò sui camion di una delle « case » con correnti per scorrere altri segreti.

ERNESTO QUADRONE.

La carovana del "Giro„ torna verso il nord

Napoli, 27 notte.

I belgi, e più ancora i tedeschi, hanno abitudini mattiniere; specialmente nelle grandi sedi di tappa si trasformano, nei giorni di riposo, da corridori a turisti. Essi godono un mondo a girare per vedere le bellezze di natura e di arte di un paese che non avevano mai conosciuto. Per essere sicuri, quindi, di trovarli in albergo, non bisogna fare molto tardi.

Le mie prime visite stamane sono, dunque, state per loro, che immaginavo smaniosi di conoscere questa meliosa Napoli. E infatti ho trovato Demuysère e compagni già in procinto di salire su di una carrozzella per compiere un giro lungo mare. Se Vervaecke e, più ancora, Decroix non nascondono i segni della fatica di ieri, il rosolaccio e quadrato Jaff è fresco come una rosa e, si capisce, più allegro del solito. E' veramente fenomenale questo atleta che ha l'istinto della lotta e che più ne gusta la voluttà quanto più esso è duro.

I propositi di Demuysère

— Non mi piacciono i percorsi facili e brevi; io mi trovo bene con molte salite e più difficili sono più mi fanno piacere. Il fango e la pioggia sono i miei migliori amici. Quello che non posso soffrire, che mi stronca le gambe, è il caldo, che ho tanto sofferto nelle prime tappe. Immaginavo, nel Meridionale, di trovarne ancora di più e invece il tempo è cambiato e mi pare di essere un altro... Spero che continui così e allora...

— ...allora darete ancora battaglia a Pesenti?

— Certo: perchè dovrei risparmiarmi a finire secondo? Dieci minuti da portar via non sono pochi, ma di chilometri ce n'è ancora molti da fare... la benzina non mi manca. Non dico con sicurezza che ci riuscirò, perchè conosco la resistenza e la volontà di Pesenti e la compattezza della sua squadra, ma tenterò, ecco tutto.

— Domani?

— E' difficile; la Napoli-Roma mi dicono che sia tutta su strade asfaltate e senza grandi salite; non dovrebbe, quindi, essere una tappa dura. Ma certo, se Pesenti dovesse bucare... non starei ad aspettarlo. Poi ci vedremo alla Roma-Firenze, che è più di mio gusto. Sarà la tappa, secondo me, che decide del Giro.

Come sapete, Demuysère, senza essere uno spaccone, non fa mistero delle sue speranze e dei suoi propositi. E' invece muto come un pesce quando gli domando se fra lui e i francesi ed i tedeschi non c'è una tacita intesa per rendere dura la vita a Pesenti. Si limita a dirmi:

— Capirà, lui è primo e ognuno di noi cerca di migliorare la sua posizione; non possiamo che essere tutti suoi avversari, come domani sarebbero tutti miei se io dovessi vestire la maglia rosa.

Tutt'altro essere c'è in casa dei tedeschi, e ne hanno ben donde. Cinque forature di Buse nella Lanciano-Foggia; due di Stoepel e quattro per una nella Foggia-Napoli, oltre la caduta, che ha messo fuori combattimento Thierbach. Eccolo lì, il biondo e simpatico Oscar, con la spalla e il braccio sinistro immobilizzati da una fasciatura sotto la maglia, pallido e avvilito, senza parola. E' stato per evitare una gallina, che gli attraversava la strada, che è andato a cozzare contro un mucchio di pietre e fece un volo di dieci metri. Ha riportato la frattura della clavicola e una profonda ferita al gomito sinistro; è rimasto come inebetito per dieci minuti ed ha dovuto ritirarsi.

Binda continua

A proposito di Binda vi confermo esattutto la notizia che egli continuerà il Giro. Le sue condizioni di salute non sono migliorate, continuandogli l'indisposizione viscerale, e le sue speranze per il Giro sono ridotte a zero, ma egli, più che a sè, pensa a Pesenti e alla sua Casa; rimarrà in gara finchè potrà, in qualche modo, essere utile per la vittoria dei suoi colori. Sarà, in altre parole, un umile gregario di Pesenti. Lascio a voi giudicare se e quanto sia ammirevole questo sacrificio.

Il leader della classifica ha finito ieri in calando; inoltre, nella caduta vicino all'arrivo, che gli ha fatto perdere contatto con i primi, si è leggermente contuso ad un ginocchio. Non si notrebbero, quindi, dire perfette le sue condizioni; ma il giorno di riposo dovrebbe eliminare ogni traccia di queste due faticosissime tappe. Alle 10 Pesenti, dopo aver fatto colazione, aveva ripreso a dormire; la consegna era di non rompere il suo sonno e mi è mancata quindi la possibilità di aver sue dirette impressioni e previsioni.

Anche Guerra, a tarda ora, era ancora sdraiato nel suo letto ad aprire la corrispondenza. Ma mi ha... concesso udienza con la solita affabilità. Non vi sto a dire con quali espressioni ammirative egli si è espresso nei confronti di Demuysère.

— Per fortuna che mi trovavo in buona giornata, altrimenti quello ci piantava lì tutti. Ce ne farà vedere ancora delle belle questo... bestione (ma non cercate nessuna intenzione meno che riguardosa in questo termine). Se Pesenti dovesse forare lo vedremo di nuovo al lavoro. E' vero che le strade, d'ora innanzi, saranno migliori e non sarà tanto facile prendere dei minuti, ma fra lui, i suoi compagni, i francesi ed i tedeschi, non avremo da scherzare per tenerlo a freno. Per conto mio, se una simile disgrazia dovesse succedere alla maglia rosa, non farò che attaccarmi alla ruota di chi cerca scappare, salvo, s'intende, liquidare poi la faccenda come ieri. Io rimango in gara non tanto per vincere il Giro, quanto per portare via altre tappe e assicurare la vittoria nazionale.

— Eppure Demuysère mi ha detto che non esclude che a Milano finisca di trionfare la maglia tricolore.

— Prendo questo come un augurio, ma non creda che fra i due litiganti chi gode debba essere uno straniero, almeno per quanto sta in me.

Dei bianco-celesti vi racconterò un curioso episodio. Ieri Bovet era in ritardo di alcuni minuti e aveva ormai deciso di ritirarsi, tanto che alle porte della città, invece di proseguire per il Campo dell'Arenaccia, si portò direttamente all'albergo. Il suo direttore sportivo, dopo averlo atteso invano all'arrivo fu informato del... voltafaccia del suo uomo e corse all'albergo e trovò che stava tranquillamente facendo il bagno; lo fece vestire di corsa, lo caricò sulla sua vettura con la bicicletta e l'obbligò a finire regolarmente la corsa. Così domani Bovet sarà ancora in gara.

Non senza ragione i «garibaldini» sono sconfortati. Anche ieri la sorte è stata loro così crudelmente avversa che non ha quale squadra avrebbe resistito ai suoi colpi. E per giunta la corsa è stata così veloce e movimentata su di un fronte così vasto che non è stato possibile neppure ai radiocronisti più scrupoloso seguire questi bravi attraverso le loro interminabili peripezie.

La Napoli-Roma

Non più favoriti dalla sorte sono stati ieri i bianco-neri. Bartali, che pure è uno dei corridori più leggeri e più riflessivi, è di quelli che forano di più. Anche nella Foggia-Napoli è rimasto a terra parecchie volte. « Bartalino » è convinto di avere il malocchio addosso. Più filosoficamente invece se la prende Mœneau per la foratura che lo ha messo nell'ultimo chilometro col cerchione a terra. Il francese è un bel corridore, resistente oltre che vivace, che non mi pare abbia finora dato la misura del suo valore. Quella di domani sarà una tappa di media lunghezza, ma di poca difficoltà e di fondo stradale ottimo. Sarà perfettamente piana per 125 chilometri poi avremo qualche leggerissimo dislivello fra Ceprano e Valmontone, dove comincia la salita di Palestrina che è una inezia dopo quelle che abbiamo superato in questi giorni. Più sensibile sarà l'ascesa a Sant'Angelo Romano, ma pure essa pedalabilissima. Da qui a Roma rimangano 36 chilometri di discesa e piano, e perciò questo potrebbe essere il punto tattico della gara. Ma non credo che saranno le salite che domani potranno dare calore alla gara, la quale potrebbe svolgersi liscia per quanto veloce, come potrebbe a un tratto e al minimo spunto trasformarsi in mischia.

Demuysère è lì in agguato e francesi e tedeschi sono pronti a darali mano in una improvvisa sortita da quella posizione di attesa che dicono di voler tenere domani. Il più piccolo incidente a Pesenti sarebbe il segnale di attacco il quale ha però meno probabilità di riuscita sul percorso di domani di quanto non ne avrebbe su di un altro di peggior fondo. Sulla strada asfaltata gli inseguitori si trovano tutt'altro che in condizioni di inferiorità e il vantaggio del numero, che è della squadra di Pesenti, si fa sentire. Ma questo sono tutte supposizioni o considerazioni più o meno tecniche che hanno poco a che fare con la sensazione che ognuno di noi ha del febbrile interesse suscitato dal « giro », specialmente da Lanciano in poi.

Scomparsa la minaccia Buse, è venuta fuori quella di Demuysère. Vi posso dire che questa è assai più pericolosa di quella. Abbiamo ancora nove giorni da vivere in questa atmosfera di passione.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Motonautica

« Batterò il record » dichiara Kaye Don

Gardone, 27 notte.

Kaye Don non ha rinunciato con il « Miss England III » di lord Wakefield i Km. 179 e 757 metri di Gar Wood; non solo, ma egli non ha raggiunto nemmeno la media stabilita l'anno scorso col « Miss England II » su questa stessa base gardesana ormai passata alla storia della motonautica mondiale. A spendere migliaia di sterline per costruire uno scafo; a lanciare ai quattro venti una sfida per il primato assoluto fra i corsieri del mondo, a far convergere su queste sponde l'attenzione della folla sportiva di America e d'Europa, per poi avere un risultato così grigio come quello ottenuto ieri sera, c'è di che essere abbattuti.

Invece Kaye Don non è per nulla abbattuto. La delusione provata ieri non lo ha scosso, tutto al più gli ha fatto perdere un po' del solito buon umore: è ritornata in lui un po' di quella freddezza inglese che aveva perso giungendo cotto il bel cielo d'Italia: quando ieri sera, rientrato nella darsena, il telefono gli comunicava la notizia, rimase un po' sorpreso e nello, poi, detto uno sguardo ai meccanici che già si erano fatti attorno: « a domani », ha detto loro.

Poche ore dopo il campione di Canada, in tenuta di perfetto damerino inglese partecipava con un'aria pacifica alla festa data in onore dei motonautici, sostando nella contemplazione del giuoco delle luci fatue che, dal lago, si innalzavano arabescando il cielo.

« La gloria — egli ha detto ad un certo momento guardando un razzo che moriva nelle acque cupe — ha la bellezza dell'attimo, come la corsa del mio scafo ».

L'occasione ci si è presentata propizia per chiedergli una intervista. Erano presenti due suoi amici: il rappresentante di lord Wakefield, signor Nicolson, e l'agente della Ruyter, signor Strino. Dietro le mie insistenze Kaye Don ha ceduto.

— Fatemi delle domande e vi risponderò — ci dice sorridente.

Ma senza attendere che io le interroghi egli prosegue:

« Domani mi adopererò a me la colpa di questo fallito tentativo; non importa, è il destino di tutti coloro che mancano un'impresa. La folla è facile alle esaltazione come è facile all'oblio ».

Dopo un breve silenzio Kaye Don riprende:

— I motori che azionano il « Miss England III », affidatomi dal più grande mecenate della motonautica inglese, sono identici a quelli installati sul « Miss England II »: anzi, vi dirò che, mediante alcune modifiche apportate, si è potuto raggiungere un rendimento di circa trecento cavalli in più.

— Come mai — gli chiedo — non avete raggiunto la media desiderata?

Il biondo campione con voce ferma mi risponde:

— Non può essere colpa nostra di sicuro; la verità non ho intenzione di fare altri tentativi se non prima di aver parlato di persona con lord Wakefield.

— Come mai nelle prove la velocità raggiunta dal vostro battello è sembrata superiore di gran lunga a quella ottenuta ieri ufficialmente?

— Illusione — risponde. — Illusione, niente altro. Da terra è impossibile giudicare con esattezza che cosa riesce a fare la mia imbarcazione: ed io con tutta la mia esperienza non potrò mai avere un'idea esatta della media chilometrica: quando si va rasentando le centonighilia marine, allora è assurdo pensare che si possa dire meglio conoscere la velocità esatta.

A questa risposta vorrei far seguire subito un'interrogazione interessante. Temo però di turbare il buon umore di Kaye Don, così che trascorre un momento di pausa. Egli ne approfitta per chiedermi sorridente:

— Finito? Finita?

— Tutt'altro! — rispondo subito e, fattomi coraggio, gli getto là la mia domanda: — Sapete che ieri l'altro si diceva che il « Miss England » avrebbe raggiunto i 195 chilometri orari e che a dare tale notizia eravate stato proprio voi?

Non mi ero sbagliato. Kaye Don si fa nero; i due amici che assistono al colloquio si mostrano anche essi molto sorpresi.

Se alla domanda non può certo garbare ad un uomo che ha per consegna il silenzio, ma il campione inglese non perde la calma, si rimette subito a, tentennando la testa, esclama con accento di amarezza:

— Sono sorpreso di ciò che mi dite: quello che la stampa europea ha riferito è un'assurdità. Chiunque ha seguito intelligentemente le mie prove, avrà constatato l'assenza dei cronometristi; quindi è grave errore affermare ciò che noi stessi ignoriamo. E vi aggiungo che fino a ieri mattina non sapevo con precisione quale fosse il miglio autorizzato dalla Federazione.

— Scusate: voi mi parlate di base misurata; la media io credo la si possa conoscere anche se non esistono tali basi. Gli apparecchi, per esempio, che avrete installato a bordo, vi diranno la velocità raggiunta.

— Vi sbagliate: non tutte le meravigliose invenzioni il «Miss England III» è priva dello spilometro marino: a bordo c'è installato soltanto un apparecchio che mi segna i giri dei motori. Ma quand'anche io avessi questo risultato, posso forse sapere la velocità esatta dello scafo? Siamo sempre dunque nel campo della teoria e non della pratica. Niente altro. Io sono convinto — prosegue il campione del mondo — che la imbarcazione di lord Wakefield sia stata costruita dai tecnici più esperti del mondo, i quali però hanno sacrificato la velocità per la mezzeria...

— Per cui...

— Per cui parto per Londra e, quando avrò parlato con lord Wakefield, si sapranno le decisioni.

— Fate quindi conto di ripartire in Inghilterra lo scafo?

— Scusate del termine, la vostra domanda è ingenua. Mi costringe a sorridere. Noi inglesi in tutti i nostri primi tentativi siamo sempre stati battuti; poi abbiamo sempre raggiunto la metà. L'Italia conosce il sacrificio fatto dall'Inghilterra nel campo dello sport.

— E con ciò...

— Con ciò intendo affermare che è mia ferma volontà di non abbandonare il campo se non dopo aver conseguito la grande vittoria.

— E il « Miss England »?

— Il « Miss England » rimarrà sul lago di Garda e non lo abbandonerà se non a record battuto.

— ... che avverrà...

— ... non più tardi del mese entrante.

Kaye Don ha detto abbastanza.

LUIGI VECCHI.

Le prove di ieri

Gardone, 27 notte.

Il programma della giornata comprendeva una gara interessante, quella dei *runcers*, nella quale dovevano correre Kaye Don con il « Miss England III », il conte Theo Rossi con il « Mantelera VIII » e Antonio Becchi con il « Lia III ». Venuto a mancare Kaye Don, partito per Milano, e il conte Rossi, perchè il regolamento non permette la partecipazione alla stessa gara di più di tre scafi della stessa Nazione, la gara non ha avuto storia per la grande superiorità del « Lia III » sugli altri concorrenti, « Crescendo » e « Frou Frou ».

Infatti, partito in testa, il « Lia III » non ha abbandonato il comando, compiendo una vera passeggiata. La media oraria stabilita in Km. 65,564 è di per sè eloquente se si pensi che il « Lia III » può fare i 110 Km. all'ora.

La gara fuori-bordo è stata più vivace per il maggior numero dei concorrenti. Ma anche essa, dal lato sportivo, è riuscita poco emozionante per la superiorità dei due vincitori di categoria, Lanfranchi e Raymond Turnbull, il fratello di miss Lorette, la quale non ha potuto prendere il « via » a causa di un improvviso arresto del motore.

Il ritiro della dominatrice della categoria B ha, evidentemente, giovato a suo fratello Raimondo, un giovanotto di 16 anni che corre bene e che tra qualche tempo potrà eguagliare le gesta della sorella. Secondo e terzo arrivato, l'inglese Worswick e il nostro Lanfranchi, sono giunti nello spazio di 22" e a quasi 42" dal vincitore, mentre nella categoria A, Lanfranchi ha ottenuto un nuovo successo battendo nettamente il più piccolo fratello di miss Lorette e il tedesco Ernst, che erano preceduti da Gaggino di tre secondi.

Appena finita la corsa dei *runcers*, S. A. R. il Duca di Spoleto, Presidente della Federazione Motonautica Italiana, abbandona il palco della giuria, accompagnato dalle Autorità.

Alle 19,45, mentre annottava, il conte Theo Rossi usciva con l'« Idro » con cui aveva conquistato il secondo premio nel raid Pavia-Venezia dell'anno scorso, per tentare di battere il record italiano per idroscivolanti. Ma dopo una prova sul miglio desisteva dal tentativo per imperfetto funzionamento del motore e rientrava in darsena.

Commissari per questo tentativo erano il cav. Edoardo Turci, il comm. Chiappe, l'ing. Fuchs. La giuria era composta dai signori colonnello Bordoli, maggiore Cuggia di S. Orsola, maggiore Locourto della R. Marina, comm. Chiappe, commissario generale della Federazione motonautica italiana, cav. Edoardo Turci, commissario generale delle gare. Cronometristi i signori Mocci e Pivelli.

Domani, alle 11, il comm. Becchi, campione del mondo della categoria 12 litri, farà la prima prova del gran premio motonautico d'Italia, che era stato vinto l'altro anno dal francese Marcel Yalla. Alle 17,30 avrà luogo la seconda prova della Coppa S. A. R. Aimone di Savoia Duca di Spoleto.

Ecco i risultati:

Coppa Theo Rossi di Montelera (fuori bordo, classe A e classe B, chilometri 12, partenti 9): *Classe A*: 1. G. Lanfranchi (Italia), scafo Riva, motore Jonson, in 13'18"3/5, media Km. 54,093; 2. Carlo Gaggino (Italia), in 13'37"1/5; 3. Ruppert Turnbull (America), in 13'40"3/5; 4. Theo Ernst (Germania), in 13'48"3/5. Giro più veloce: il 2.o, di Lanfranchi, in 4'20"3/5, alla media di Km. 55,250. — *Classe B*: 1. Raymond Turnbull (America), scafo Lewis, motore Johnson, in 11'20"1/5, media Km. 63,510; 2. Eric Worswick (Inghilterra), in 12'2"1/5; 3. Gaetano Lanfranchi (Italia), in 12'24"1/5; 4. Gino Ruffi (Italia), in 12'28"1/5. Giro più veloce: il 2.o, di Turnbull, in 3'42"4/5, media Km. 64,631.

Coppa S. A. R. Aimone di Savoia-Aosta Duca di Spoleto (racers, Km. 30, pari a 4 giri del circuito): La prova: 1. Antonio Becchi (Italia), scafo Baglietto, motore Isotta-Fraschini, in 21,2"1/5; 2. Romano Manzutto (Italia), in 22'55"4/5; 3. Sanguinetti (Italia), in 26'27"4/5. Giro più veloce: il 4.o, di Becchi, in 6'12"1/5, alla media di Km. 86,482.

I campionati degli avanguardisti

La Coppa Mussolini vista dai remoni

Genova, 27 notte.

Oggi sono terminate le prove per i campionati nazionali di scherma per avanguardisti. L'esito delle varie gare è il seguente:

Coppa Benito Mussolini. — Prima categoria: 1. Saracchi di Roma; 2. Galanti di Venezia; 3. Canovini di Trieste; 4. Nicoli di Brescia; 5. Chimonti di Verona; 6. Naldi di Firenze; 7. Taramasio di Genova; 8. Fieri di Roma; 9. Genarelli di Napoli; 10. Fantoni di Milano. Seconda categoria: 1. Nizzola di Mantova; 2. Ascensioni di Terni; 3. Cairo di Torino; 4. Defranchis di Lecce; 5. Mela di Milano; 6. Del Martello di Fiume.

Coppa Achille Starace. — Prima categoria: 1. Mangiarotti Dario di Milano; 2. Mangiarotti Edoardo di Milano; 3. Cartini Fausto di Genova; 4. De Tecini Francesco di Merano; 5. Cosa di Venezia; 6. Ricci Francesco di Piacenza; 7. Braglani di Parma; 8. Parenzo di Padova; 9. Barbato di Bologna; 10. Fracari di Mantova. Seconda categoria: 1. Assi di Napoli; 2. Rossi di Novara; 3. Bonaccorsi di Palermo; 4. Gandini di Torino; 5. Masotti di Venezia; 6. Scandrati di Novara; 7. Stanghellini di Ferrara; 8. Rossi Dino di Genova; 9. Bessone di Cuneo; 10. Degrandi di Piacenza.

Coppa Avanguardisti. — Prima categoria: 1. Torino; 2. Venezia; 3. Forlì; 4. Potenza; 5. Bolzano; 6. Cuneo. Seconda categoria: 1. Firenze; 2. Pisa; 3. Lecce; 4. Novara; 5. Spezia; 6. Como.

Coppa Balbino Giuliano. — Prima categoria: 1. Calante di Venezia; 2. Greco di Genova; 3. Nizzola di Mantova; 4. Nicoli G. di Brescia; 5. Nicoli O. di Brescia; 6. Petrich di Fiume; 7. Nichich di Fiume; 8. Botti di Brescia; 9. Badulino di Albenga; 10. Nenri di Milano. Seconda categoria: 1. Mastrilli Italo di Potenza; 2. Giay Minet di Torino; 3. De Martello di Fiume; 4. Bonucelli di Lucca; 5. Pagiani di Roma; 6. Mastrilli L. di Potenza; 7. Marra di Potenza; 8. Vaccari di Modena; 9. Pergola di Potenza; 10. Bevelo di Savona.

I campionati internazionali di tennis

La Valerio e Del Bono vittoriosi

Parigi, 27 notte.

Sono continuati quest'oggi allo stadio Roland Garros, alle porte di Parigi, i Campionati di Francia internazionali di tennis. I due rappresentanti dell'Italia, impegnati nelle partite di quest'oggi, hanno, sia l'uno che l'altro riportato significative vittorie. La signorina Valerio, in ottima forma, ha battuto la signora francese Goldingmolto facilmente per 6-1, 6-1. Quindi Del Bono è riuscito ad avere ragione in cinque « sets » del francese Guillemot, il quale ha dovuto piegarsi per 8-10, 5-7, 6-3, 6-1, 6-3.

Ippica

Il concorso internazionale di Firenze

Firenze, 27 notte.

E' continuato, all'Ippodromo della Mollina, alle Cascine, il concorso ippico internazionale. Ecco i dettagli delle gare:

Premio Piesole (categoria a tempo): 1. ten. col. Forquet (Italia) su Riberia, pen. 0, in 1'30"1/5; 2. conte Peyrelongue, su De la Picholerie (Francia), pen. 0, in 1'37"3/5; 3. ten. col. De Carolis, su Rondanina (Italia), pen. 0, in 1'46"3/5.

Premio Primavera fiorentina (cat. potenza, per amazzoni): 1. sig.na Baruch su Souriante III (Francia), pen. 0; 2. barone Hattelbach, su Baladine (Danimarca) pen. 4; 3. contessina Macchi di Cellere, su Igea (Italia), pen. 8.

Se soffrite di INAPPETENZA, MAL DI TESTA, BUTTO, FLATULENZA, se la vostra lingua è imbiancata, prendete di mattino a prima di coricarvi un bicchiere dell'Acqua purgativa naturale « HUNYADI JANOS ». Clinici e Specialisti nelle malattie dello stomaco e dell'intestino insistono a dire che l'« Hunyadi Janos » è un purgante insuperabile e ideale. Da chiedersi nelle farmacie e drogherie. 1788

MASTICARE A SECONDA DEL PROPRIO APPETITO

è l'aspirazione di tutte le persone che, per tema di ingrassare, si impongono volontarie e nocive restrizioni nell'alimentazione, e di coloro che sperano prevenire la tendenza all'obesità.

Si può, invero, e si deve, mangiare nella misura richiesta dal proprio organismo, a condizione di alimentarsi con cibi razionali.

Gli Alimenti

Magrol *per obesi*

permettono di cibarsi senza alcuna delle limitazioni imposte da altri regimi.

PANE-PASTE ALIMENTARI-BISCOTTI

CHIEDERE OPUSCOLO GRATIS A

ALIMENTI DANO'

VIA TORINO - 68 bis

MILANO

Salvate i vostri Occhi

Gli occhi cisposi o stanchi, gli occhi arrossati o che lagrimano, le palpebre fumefatte ed il cui margine è appiccicato, i bruciori, le sensazioni di grani di sabbia sotto le palpebre, gli annebbiamenti, le scintille che passano davanti ai vostri occhi, sono tutti avvisi che la vostra vista è minacciata. Per tutti questi disturbi vi è un rimedio, il Collirio **IRIDAL** che permette di curarvi efficacemente. Il trattamento è assai semplice e nulla medifica alle vostre abitudini. L'efficacia dell'Iridal è tale che fin dai primi giorni voi otterrete un miglioramento notevole. Adoperate dunque l'Iridal per rinforzare la vista, per far sparire le striature rosse che solcano il bianco dell'occhio, per togliere il catarro agli occhi, il gonfiore

Garibaldi condottiero

Moreau, il vincitore di Hohenlinden, il grande emulo di Napoleone, transfuga dalla Francia ed ospite delle regali Corti europee, nemiche dell'Usurpatore, dove offriva consigli di strategia e di tattica, soleva dire che il mezzo più efficace per battere Napoleone consisteva «nell'attaccarlo dovunque egli non fosse presente»; ed i Generali austriaci, tedeschi, inglesi e russi, dopo la dura esperienza di sconfitte collezionate in dieci anni di campagne, avevano dato a Napoleone il soprannome «Centomila», volendo con ciò intendere che la presenza dell'Imperatore valeva, da sola, quanto centomila combattenti.

Tali giudizi esprimono, con sintesi audacemente ellittica, l'opinione intima dei contemporanei su Napoleone capo militare.

Ma in tutti i tempi un condottiero di eserciti, per avere il diritto di essere annoverato fra i grandi, deve appunto saper meritare giudizi virtualmente analoghi a quelli contenuti nelle formule citate di riconoscimento forzato e iroso del valore personale di Napoleone da parte dei generali suoi avversari e di Moreau. In queste formule sta, infatti, racchiusa la indicazione caratteristica essenziale che distingue il grande generale dal professionista militare, il cui compito di guerra si riduce ad ottenere, attraverso una elementare, ma rigida e complicata alchimia di regolamenti, ricette, obbedienze e comandi, che le forze affidategli influiscano sulle sorti della battaglia in misura corrispondente al loro peso quantitativo; risultato che, in effetto, sovente non viene raggiunto.

Grande Generale è colui che sa invece sopralevare ad un coefficiente più o meno esatto il valore quantitativo delle forze poste al suo comando.

Pochi tra i famosi capi militari di ogni tempo possedettero questa virtù, rara e misteriosa, in misura emergente come Garibaldi.

Lo studio delle sue svariate campagne di guerra marittima e terrestre, in America ed in Europa, porta a concludere che se all'Eroe nizzardo le circostanze avessero offerto clima ed ambiente analoghi a quelli ove maturarono le glorie di Alessandro, di Annibale, di Cesare e di Napoleone, egli ne avrebbe facilmente emulato la vastità di imprese e di risultati.

Uno studio tecnico militare della campagne di Garibaldi non era stato ancora tentato e la cosa non deve stupire, perchè furono proprio gli ambienti tecnici quelli che, quando Garibaldi era vivo ne osteggiarono la attività militare e, scomparso l'Eroe, tale attività ignorarono, mentre in tutte le nostre scuole militari i futuri ufficiali compulsavano diligentemente carte e piani di operazioni di guerra francesi, tedesche, austriache, russe e giapponesi ed ascoltavano dalla voce degli insegnanti la esaltazione di campagne, battaglie e condottieri esotici.

Quell'alta gerarchia militare che, ancora sul finire del 1860, proprio dopo la mirabile campagna di Sicilia e di Napoli, osava il tentativo di collocare il generale Garibaldi in sottordine al generale Della Rocca, segnalatosi poi definitivamente a Custoza per esemplare inettitudine, non poteva non impiegare molto tempo prima di giungere ad accorgersi delle virtù militari di un Generale deplorevolmente mancante di ognuno di quei crismi ufficiali tanto cari alle organizzazioni a base burocratica, dove contano assai più delle qualità intrinseche: onde, giustamente, l'onorevole Ezio Maria Gray, nel vivace discorso tenuto durante l'ultima tornata della Camera italiana, poteva affermare che la testimonianza di riconoscimento e di onore tributata oggi finalmente dall'Esercito italiano a Garibaldi, con la odierna pubblicazione del volume *Garibaldi condottiero*, edito dall'Ufficio Storico del Ministero della Guerra, «è una meraviglia di Età nuova».

Per valutare appieno il senso e la portata di tale meraviglia può valere un esempio: nel 1860 e nel 1861, a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro, si ebbero in Italia due notevoli avvenimenti militari: la battaglia del Volturno ed il combattimento di Castelfidardo.

La battaglia del Volturno, combattuta da Garibaldi contro l'Esercito borbonico, mise 24 mila garibaldini di fronte a 41 mila borbonici; la battaglia, lunga, combattutissima e cruenta, venne quindi ad essere una delle più grandi del nostro Risorgimento; grandissima, poi, era la posta e grandissimi furono i risultati, poichè al Volturno si decisero effettivamente le sorti del Regno delle Due Sicilie, cioè di tutta l'Italia meridionale.

Pochi mesi dopo la battaglia del Volturno il generale Cialdini, carissimo agli ambienti ufficiali militari, vinse a Castelfidardo, in brillante e rapido combattimento, le milizie pontificie guidate dai generali Pimodan e Lamoricière. Si trovarono di fronte 4800 italiani e 3500 papalini; combattimento cioè, di proporzioni evidentemente modeste. Eppure mentre lo scontro di Castelfidardo, assurto subito alla denominazione di battaglia, ebbe immediato, pieno, e duraturo riconoscimento, culminato nel suggestivo mausoleo eretto sul posto nell'anno 1912, all'importanza della battaglia del Volturno mancò sempre un riconoscimento protocollare.

Perchè si avesse alfine la consacrazione ufficiale delle virtù di Garibaldi come condottiero occorreva adunque lo spirito diritto sprecludicato e libero da pastoie della rivoluzione fascista.

Giuseppe Garibaldi possedette largamente tutte le singolari doti naturali occorrenti ad un grande capitano per ottenere quel risultato fondamentale, che abbiamo ricordato, di saper insignorire e moltiplicare mediante la pronta presenza il vigore e la potenza delle sue truppe: egli ebbe sfolgorante energia, prontezza di decisione, sensibilità finissima, esuberante affettività, calore comunicativo, ascendente irresistibile sui sottoposti, audacia, generosità, conoscenza degli uomini, fascino personale, e, sopratutto, calma riflessiva nel pericolo ed intuito perfetto della realtà nelle situazioni più difficili; nè gli mancarono due requisiti esteriori che sogliono essere immancabili compagni all'attività dei capitani sommi: la fama di invulnerabilità ed il favore della fortuna nei momenti critici. Egli fu dunque forgiato da natura per dominare uomini ed eventi. Diede prova della sua missione naturale in centinaia di episodi e nelle più svariate circostanze; ma dove la ricchezza del temperamento garibaldino tramanda luce maggiore è nella campagna del 1860: quando l'Eroe non avesse compiuto che la sola leggendaria spedizione apertasi con l'imbarco del Mille a Quarto e chiusasi al Volturno con lo schieramento dell'armata borbonica, l'impresa sarebbe sufficiente per dargli il diritto alla fama di grande capitano anche di fronte al più arcigno areopago di tecnici militari.

L'audacissima concezione de l'impresa e gli infiniti abilissimi stratagemmi messi in atto per portare la minuscola armata allo sbarco di Marsala hanno parentela ideale strettissima con la celebrata marcia di Annibale dalla Spagna alla Gallia Cisalpina.

La decisione e la fermezza incrollabile nella drammatica giornata di Calatafimi, scolpitesi nella perentoria risposta: «Qui si fa l'Italia o si muore», allorchè anche il leonino ed impetuoso Bixio proponeva il ripiegamento; e tutta la successiva linea di condotta di Garibaldi, da Palermo al Volturno, portano l'inconfondibile marchio del genio.

Tra i differenti fattori che influirono sullo svolgimento e sul risultati di una battaglia due rappresentano, come è noto, i fattori decisivi forniscono l'indice esatto della capacità del comandante: lo schieramento delle forze per la preparazione della battaglia e l'impiego della riserva. Dallo schieramento dipende l'impostazione della lotta, dall'impiego della riserva il risultato finale.

Lo schieramento fatto assumere da Garibaldi alle sue improvvisate Divisioni nella battaglia del Volturno è un modello di abilità tecnica e psicologica. Garibaldi, nello studiare l'impiego dei suoi reparti teneva sempre gran conto degli elementi morali e, anzitutto, del valore dei comandanti di ogni reparto. Successivamente fu soltanto il suo intervento personale a S. Maria, nella fase critica della battaglia e l'impiego da lui ordinato della riserva, comandata dal Türr, che decise della vittoria.

Quando noi, soldati di mestiere, ci decideremo a studiare attentamente la campagna di Garibaldi nell'Italia meridionale potremo farvi molte scoperte ed impararvi molte cose. Ben venga adunque intanto, per cominciare, il volume dell'Ufficio Storico.

Questa pubblicazione ufficiale, che vede oggi la luce, consta di una collana di monografie, scritte con indirizzo unitario e fra loro strettamente collegate, la cui compilazione venne, a suo tempo, affidata ad un certo numero di Ufficiali di nota competenza. Per la importantissima campagna di Sicilia l'Ufficio Storico ha avuto la mano particolarmente felice poichè la monografia è opera del generale Rodolfo Corselli, scrittore attraente e storico di polso, ma, sopratutto, spirito genialmente aperto e libero, il quale, in verità, già da tempo, con pubblicazioni interessantissime, aveva avvisato i suoi lettori alla conoscenza di Garibaldi condottiero, senza attendere spinte ufficiali. Accanto ai Corselli numerosi altri scrittori militari di chiara fama, tra i quali il generale Grazioli, il colonnello Reisoli, il maggiore Tosti, il generale Maravigna, hanno trattato: Le campagne d'America; la campagna del 1848; la campagna del 1849; la campagna del 1859; la campagna del 1860; la campagna del 1867; la campagna di Francia.

L'opera, arricchita da numerose illustrazioni di alto pregio e da nitide carte e piani, costituisce un documento di sofferato valore morale, storico e culturale.

L'edizione, assai curata, è resa più cospicua da una bella e vibrante prefazione, dettata personalmente dal Ministro della Guerra Generale Gazzera.

GIACOMO CARBONI.

La bella cronaca di Padova operosa

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

PADOVA, maggio.

Mercoledì 1.o giugno Padova inaugura la sua quattordicesima Fiera campionaria. Per questo invito che ogni anno e con schiettamente veneta cordialità la città del Brenta rivolge all'industria e all'agricoltura italiana garbatamente estendendolo anche ad altre Nazioni, sarà il caso di scrivere il solito «pezzo» d'occasione parlando del fervore, dell'attesa, del successo che non mancherà di arridere? Oppure di rifare un po' di storia, su su allontanando che fino al 1257 — veneranda data di nascita della Fiera del Santo — ed a quel cavaliere Andrea Memmo, Provveditore della Serenissima, il quale cinque secoli dopo dava poi alla Fiera un moderno carattere di stabilità portandola nelle botteghe di legno di Prato della Valle e bonificando l'antico acquitrino con lavori d'idraulica e d'architettura che parvero una meraviglia? Sbaglieremo; ma ci sembra che l'annuale sforzo di Padova (un così lieto e fiducioso sforzo che ha in punto l'aria di pesare sulle persone che vi attendono, dal prof. Poli presidente della Fiera al suo collaboratore cav. Da Col e a tutti gli altri) debba ormai esser visto e capito non nella cornice di circostanze occasionali e d'atto incerto, ma più semplicemente come un episodio culminante di vita cittadina, come il fatto centrale di una bella cronaca di opere utili e di decisioni provvide, cronaca che Padova va serenamente scrivendo durante tutti i dodici mesi della sua annata.

La città rinnovata

Cominciò questa cronaca in un periodo grigio e triste che è ancor troppo presente alla memoria per richiedere speciali richiami. E se si pensa che fu proprio nel 1921 — da poco finita la guerra, e fra dubbi, esitazioni, rancori e avvilimenti d'ogni genere che incombevano sull'intera Nazione — che Padova approvò il programma del suo rinnovamento e stanziò le somme necessarie per l'effettuazione di un piano regolatore che contemplava, soltanto nel primo lotto di lavori, l'abbattimento e la ricostruzione di fabbricati su un'area di 20.000 metri quadrati, meglio si comprende tutto il coraggio di quella decisione, tutto il valore di quello scatto iniziale. Il progetto di massima riguardava la costruzione dell'intera via Emanuele Filiberto corrispondente all'asse stradale Milano-Venezia, il risanamento del vecchio centro, la creazione della città giardino a sud-ovest del Prato della Valle, il completamento del Corso del Popolo, la sistemazione dei quartieri intorno al Santo. Per sette anni si lavorò ininterrottamente, e la città parve trasformata in un cantiere. Fu una vera ansia di far presto e bene; cadevano catapecchie luride incompatibili ormai con l'igiene ed il decoro moderno, sorgevano palazzi non privi di grandiosità e d'abitazione comode e sane. E' storia di ieri, e non è il caso d'insistervi. Proprio alcuni giorni fa un bello e solido cancello ha completato l'ingresso del palazzo municipale dell'architetto Moretti, che è stato molto discusso e potrà piacere ancora, ma che è ad ogni modo un'architettura dignitosa, sia come massa, sia come severità di linee. E non è tutta colpa del Moretti se l'evoluzione del gusto è stata tanto rapida che già ci sembra vecchio ciò che due lustri fa poteva sembrare originale.

Non è nemmeno colpa di coloro che undici anni fa concepirono ed approvarono il rinnovamento edilizio di Padova, se nel 1928 la prosecuzione del piano regolatore subì una specie di arresto. Già si avvertivano le prime trisi avanguardie d'una crisi economica che non riguardava certo soltanto l'Italia, il Comune s'era fortemente impegnato nei risanamenti degli espropri, e d'altra parte acerbe critiche si levavano intorno a chi lavorava con entusiasmo affrettandosi per giungere al termine prefisso. Quando più voci autorevoli gettarono un grido d'allarme sulle sorti estetiche della Padova di domani, si verificò un fenomeno di indecisione; la città offrì l'immagine di un vigoroso atleta di colpo arrestato nella corsa da un ostacolo imprevisto.

Si trattò tuttavia d'una semplice sosta, non d'una stasi. Chè intanto nel '25 era stata inaugurata, presenti i condottieri della guerra, la formidabile mole del serbatoio dell'acquedotto sul luogo stesso dove l'incursione aerea del novembre 1916 aveva mietuto di colpo novantasei vittime innocenti, e intorno eran stati sistemati giardini e, contemporaneamente a diecine di ville e villini sulle zone verdi, erano sorti i bianchi palazzi del centro. E che si trattasse soltanto d'una sosta lo dicono il nuovo quartiere-giardino delle Palme, l'apertura di via Luca Belludi, la sistemazione della stazione, la trasformazione dell'antica Via del Sale nella nuova Via Oberdan, i quartieri universitari e quelli dell'ospedale, l'estensione crescente dei suburbi, insomma tutto ciò che in brevissimo giro d'anni ha in più punti reso Padova irriconoscibile.

Conservatorismo e modernità

Che quelle critiche fossero per intere ingiustificate, non si potrebbe sostenere. Ancora una volta entrava in conflitto lo spirito della conservazione con lo spirito del rinnovamento; ancora una volta — come sempre avviene quando il piccone lavora l'opera sua — nelle vecchie città italiane cariche di storia e di gloria — l'amore e il rispetto del passato contrastava con la necessità della vita mutata. Ed i timori erano accresciuti dal fatto che il Comune si vedeva ora costretto a fare assegnamento anche sull'iniziativa privata, con conseguente maggior tolleranza riguardo alla concezione originale del piano regolatore, alla scelta degli architetti e quindi all'architettura delle fabbriche. E qui conviene essere estremamente cauti, anche nei giudizi. La questione di Padova nuova, come ognun sa, è scottante. Ma pur senza schierarsi decisamente con quegli innovatori che presumerebbero delle forze loro e della modernità tanto da rinunziare decisamente ad ogni patrimonio del passato, si può dire che anche il conservatorismo ad oltranza, il feticismo per l'antico, soltanto perchè è antico, assume spesso forme grette e aspetti irragionevoli. Ne abbiamo avuto di recente un esempio a Brescia quando si volle ad ogni costo incorporare un affresco pressochè svanito a poco più che mediocre in una facciata nuovissima; ed ora qui a Padova un vecchio pezzo di mura presso l'antica Locanda dell'Angelo (attuale Gabinetto di lettura) sembra mettere — attraverso la Soprintendenza ai Monumenti — non pochi bastoni in alcune ruote che vorrebbero girare. Conviene distinguere con una certa larghezza e generosità critica ciò che assolutamente va rispettato perchè è documento artistico o documento storico insigne, da ciò che ha pregio soltanto agli occhi di chi s'innamora della vecchia strada, del vecchio portico, del vecchio angolo di casa unicamente perchè su di essi gravano cinque o sei secoli, invece che cinquant'anni. E se a Padova, dal Santo agli Eremitani, dagli Scrovegni a S. Lucia, da S. Rocco al palazzo di Ezelino i monumenti gloriosi si contano a dozzine, non è meno vero però che ciò che è essenzialmente da conservarsi è il carattere generale della città, carattere ormai più romano che veneto, fisionomia storica che qua e là s'identifica col tesoro artistico. Invocare il confronto, poniamo, con Vicenza, è fuori luogo: chè a Padova nessun Palladio improntò del suo stile dominante la città intera.

E' bene, comunque che sul finir dell'anno scorso, nell'esposizione del bilancio, si sia stabilito di attendere una sistemazione più agile del piano regolatore prima di iniziare nuove costruzioni ingenti. La decisione, com'è noto, è imminente. Si parla di un concorso nazionale, di un concorso provinciale, ed anche di affidare ad una Commissione di architetti urbanisti la definizione della grossa questione. E l'aver fatto il nome di Marcello Piacentini è un augurio eccellente; chè basterebbe riferirsi al nuovo centro bresciano per convincersi delle garanzie urbanistiche ed artistiche che il più romano dei nostri architetti offrirebbe.

Vitalità della Fiera

Lavori, ampliamenti, discussioni, persino i contrasti di volta in volta felicemente superati, dànno intanto il ritratto più fedele di Padova. Non è necessario soggiornare a lungo in via 8 Febbraio od in corso del Popolo per riconoscere una vitalità che non è soltanto esteriore. Il transito e l'affollamento quasi — in certe ore — più da capitale che da città di provincia, potrebbero anche esser messi sul conto delle celebrazioni antoniane e della Fiera imminente. Ma sotto le apparenze si avverte un respirar largo, un'operosità che si riscontrano soltanto nei luoghi e fra la gente dove la fiducia prevale. Si parla del domani con sicurezza; si guarda il nuovo Palazzo della Borsa, mole imponente dell'architetto Miozzi, e non si trova per nulla sproporzionato che quella abbia da nascere in Borsa più grande d'Italia; si attende Porto Marghera come una garanzia di espansione verso il mare.

La Fiera, ripetiamo, è il corollario naturale di questa vitalità padovana che ci sono in anno si accresce. Preso il suo posto definitivo fra le quattro grandi Fiere italiane, questa di Padova ha ormai una sua funzione precisa; e se per la prima volta vi compare il Fabbricato rurale tipo, cioè una vera e propria fattoria sperimentale in piena efficienza, un esempio di conduzione in economia d'una media azienda agricola organizzata con criteri assolutamente razionali, ciò vuol dire che la Fiera di Padova tende ad assumere un suo carattere ben determinato di fiera agricola per eccellenza, carattere che del resto già preludevano il padiglione della meccanica agraria, quest'anno anche più ricco e convincente, le mostre dei vini tipici italiani, dell'olio, del riso, della bachicoltura e pollicoltura, presenti anche oggi e, naturalmente, migliorate.

Non faremo ora una rassegna arida delle varie sezioni dei mobili, della silvicoltura, degli articoli casalinghi e dell'economia domestica, dell'abbigliamento (la tessitura casalinga, antichissima tradizione degli Euganei, avrà particolare rilievo), dell'elettrotecnica, delle arti grafiche, della chimica, dell'ottica, della radio, delle piccole industrie e dell'artigianato, dei progetti e invenzioni, dello sport, dell'alimentazione, delle colonie; preferiamo lasciare ai visitatori di scegliere secondo i loro gusti. Diremo piuttosto che uno speciale interesse — anche per i concorsi ed i vistosi premi d'incoraggiamento — avranno la mostra dell'arte musicale in genere e della liuteria in ispecie, quella dei materiali moderni da costruzione che richiamerà senza dubbio l'attenzione degli architetti giovani i quali all'impiego razionale dei materiali affidano oggi in prevalenza non soltanto il valore tecnico ma anche quello estetico delle loro fabbriche, la mostra delle attività marinare, e soprattutto il grande padiglione del Porto Marghera, architettato da Brenno del Giudice su schemi schiettamente razionalistici, originale costruzione in vetro e alluminio che raccoglierà la documentazione delle principali attività e delle grandi industrie sorte, o in procinto di sorgere, nel nuovo porto di Venezia che Padova considera giustamente anche come suo naturale sbocco verso il mare.

Fiera vitale, s'è detto, Fiera che nulla ha in sè di occasionale e quindi di precario, perchè risponde a necessità sentite tanto da Padova, quanto dal Veneto, quanto dal Paese intero. Essa non vuol gareggiare con Milano, con Bari o con Tripoli; evita con pari saggezza i pericolosi inflazionismi internazionali e nello stesso tempo le piccinerie e le povertà provinciali. E' notorio che la maggiore esposizione annuale del mobile italiano si svolge in questo recinto; anche più noto — a partire dal 1.o giugno — sarà che l'agricoltore italiano dovrà riferirsi a questa città per arricchire le sue cognizioni tecniche, per svecchiare i suoi sistemi, per studiare il nuovo prodotto, la nuova macchina, il nuovo attrezzo. Ed il Governo fascista che ha saputo disciplinare le mostre d'arte, disciplinando ora le fiere annuali ha conferito a quella padovana questa sua fisionomia agraria inconfondibile.

Ma tutto ciò non sarebbe possibile se dietro questo scenario che ad ogni primavera viene rinnovato, arricchito, abbellito, non stesse una realtà forse meno appariscente ma di ben maggior peso: l'operosità costante di Padova, la sua serena fiducia nella necessità morale di un'attività varia e proficua, la sua certezza nel domani migliore.

MARZIANO BERNARDI.

S. E. Morelli partito per Padova
in rappresentanza del Governo

Roma, 27 notte.

S. E. Morelli, Sottosegretario di Stato per la Giustizia e gli Affari di culto, accompagnato dal segretario particolare comm. Zipoli, è partito per Padova per assistere, in rappresentanza del Governo, alle cerimonie che avranno luogo colà in occasione della celebrazione del settimo centenario antoniano.

Il Legato card. Lega
ricevuto dal Papa

Roma, 27 notte.

(G. C.) Stamane, il Papa ha ricevuto il Legato pontificio, Card. Lega, e la Missione pontificia che domani parte per Padova, casia i prelati Mons. Cordeiro, Rettore del Collegio portoghese, Mons. Budellani, Vicario Generale di Frascati, Mons. Dante, Maestro delle cerimonie, i Cavalieri di Cappa e Spada segreto e d'onore Conte Dalla Torre ed avv. Morria, Mons. Nicolò, Segretario del Card. Lega, il gentiluomo cav. dott. Salvinoni.

Il Papa, nel riceverli nella sua Biblioteca privata, ha rivolto loro parole di saluto; quindi ha impartito la benedizione, rinnovando a tutti i migliori voti ed auguri. In particolare udienza il Papa ha pure ricevuto S. E. Trindade Coelho, Ministro del Portogallo presso la Santa Sede, che domattina parte, unitamente alla Missione pontificia, per Padova per rappresentarvi il suo Governo. Nello stesso treno del Cardinale Legato, prenderanno posto le rappresentanze del Sacro Militare Ordine di Malta e del Santo Sepolcro. Il Card. Lega, Legato pontificio, come Vescovo suburbicario di Frascati, condurrà seco una rappresentanza del Clero e del laicato di Azione Cattolica della sua Diocesi nonchè il comm. dott. Grossi, medico di quella città, per la sua assistenza personale.

Un pellegrinaggio albanese

Tirana, 27 notte.

Domani, con un piroscafo speciale, partiranno diretti in Italia trecento cattolici albanesi che prenderanno parte al pellegrinaggio per le feste centenarie di S. Antonio di Padova. I pellegrini, tra i quali sono vari dignitari della Chiesa, sbarcheranno a Bari donde si recheranno a Padova e quindi a Venezia.

I Principi di Piemonte in Calabria

Roma, 27 notte.

Il 26 maggio, i Principi di Piemonte si recheranno a Reggio Calabria per l'inaugurazione di un gruppo imponente di opere realizzate dal Governo fascista.

I Principi arriveranno a Reggio Calabria provenienti da Santa Caterina dell'Jonio e scenderanno alla stazione succursale per raggiungere l'Albergo attraverso un percorso in forma ufficiale il Corso Garibaldi. La mattina, alle 8,45, al Palazzo del Governo, sarà fatta dal Prefetto, la presentazione delle Autorità del Capoluogo e della Provincia. Dopo la presentazione, i Principi si recheranno a visitare l'Istituto Principe di Piemonte, dipendente contro antitubercolare, ed inaugureranno il posto di sosta, di recente impiantato. Successivamente, avrà luogo l'inaugurazione dei grandiosi Ospedali riuniti F. Bianchi e G. Melacrino. I Principi si recheranno quindi a visitare il laboratorio-scuola della benemerita Associazione per gli interessi del Mezzogiorno, al torrente Schiavone.

Prima delle ore 12, i Principi partiranno in auto alla volta di Santo Stefano d'Aspromonte, ospiti dell'Associazione del Mezzogiorno e durante il loro tragitto visiteranno, presso i Mulini di Calanna, la Scuola rurale dell'Opera Nazionale Balilla. Proseguendo, sosteranno poi brevemente negli abitati di Laganadi, Sant'Alessio e Santo Stefano per ricevere l'omaggio dei Podestà e delle popolazioni. Dopo la colazione, che avrà luogo nella colonia Franchetti, e l'interessante rivista di costumi popolari calabresi, i Principi si recheranno a Santo Stefano d'Aspromonte per l'inaugurazione dell'Asilo-monumento ai Caduti in guerra, costruito dall'Associazione del Mezzogiorno.

Nel pomeriggio, avrà luogo a Reggio la cerimonia per la posa della prima pietra del monumento nazionale della Magna Grecia che sorgerà ad iniziativa del Comune su progetto dell'Accademico Piacentini. I Principi visiteranno dopo l'Istituto diagnostico ed il costruendo Ospedale psichiatrico provinciale. Sul Lido delmare sarà poi inaugurato un gippo che ricorderà come Reggio, prima fra le città italiane, il giorno 30 luglio 1900 salutò S. M. il Re Vittorio Emanuele III, reduce da una crociera in Oriente. Durante la cerimonia, le forze giovanili dell'Opera Nazionale Balilla, schierate intorno al gippo, canteranno un coro. Quindi, le Loro Altezze Reali passeranno in rivista lo schieramento delle forze. La serie delle visite della giornata si concluderà con quella alla Stazione sperimentale di Essenze. Alle ore 22, i Principi parteciperanno al ricevimento che sarà offerto al Palazzo San Giorgio. Durante il ricevimento saranno aperte, in una sala, la Mostra dei progetti del Museo nazionale della Magna Grecia.

La mattina dopo, gli augusti Ospiti partiranno dal Miramare per Villa San Giovanni, percorrendo il Corso Garibaldi, Viale Zerbi e Santa Caterina, per la visita all'Asilo infantile dell'Associazione del Mezzogiorno. Dopo saranno a Scilla, a Bagnara e a Sant'Elia, sulla storica collina, da dove si recheranno a Palmi città. Al Municipio riceveranno l'omaggio del Podestà e quindi avrà luogo l'inaugurazione del monumento ai Caduti. I Principi, dopo la cerimonia, si recheranno a Taurianova, nella casina del Principe III Gerace, dei quale saranno ospiti per una colazione intima.

Nel pomeriggio, avrà luogo l'inaugurazione dell'acquedotto di Cittanova e successivamente a Taurianova avrà luogo l'inaugurazione dell'ospedale intitolato al nome augusto della Principessa Maria José. Prima della cerimonia dell'inaugurazione dell'Ospedale, le Loro Altezze si recheranno al Municipio per ricevere il saluto del Podestà e l'omaggio della popolazione di Taurianova. La partenza da Taurianova avrà luogo alle ore 17 circa. I Principi, in automobile, con i loro seguiti, si recheranno a Polistena, Cinquefrondi e a San Ferdinando, dove visiteranno la colonia agricola «Regina Margherita» pro-orfane abbandonate. Dopo la visita ai lavori delle bonifiche, i Principi parteciperanno al «the» che sarà offerto in casa del marchese Nunziante. Alle 19.50 lasceranno San Ferdinando diretti a Gioia Tauro da dove partiranno in treno per Napoli.

Una visita dei Principi
al Giardino Zoologico di Roma

Roma, 27 notte.

Il Principe Umberto e la Principessa Maria di Piemonte, accompagnati dai Principi Romanov, si sono recati a visitare il Giardino Zoologico. Erano a ricevere le Loro Altezze il conte Goffredo Suardi, Commissario all'Azienda dello Zoo, il direttore Crudi ed il marchese Lepri, durante la visita, che si è protratta per più di un'ora, i Principi hanno sostato dinanzi ai diversi reparti osservando con interesse i varii soggetti e la razionale sistemazione di essi in recinti ed in gabbie.

Riconosciuti dai moltissimi visitatori che affollavano il Giardino, i Principi sono stati fatti segno ad applausi e a manifestazioni di simpatia che si sono tramutate in una vera entusiastica dimostrazione quando il Principe Umberto, con gesto gentile, ha voluto che il pubblico, che era tenuto a rispettosa distanza, fosse lasciato libero di ammirare al suo fianco i varii soggetti della fauna. Prima di lasciare il Giardino Zoologico, gli augusti Visitatori si sono vivamente congratulati con i dirigenti l'Azienda per l'efficienza e l'ordine in cui si trova il Giardino.

Il Re all'Accademia americana

Roma, 27 notte.

Questa mattina, il Re, accompagnato dal suo aiutante di Campo gen. Asinari di Bernezzo e dal conte Suardi, si è recato all'Accademia americana per visitare le opere d'arte eseguite dai pensionati americani. Hanno ricevuto il Sovrano l'Ambasciatore d'America S. E. Garrett e la propria consorte, il Direttore prof. Stewont, i professori ed i pensionati dell'Accademia. All'uscita dall'Accademia, il Re è stato acclamato dalla folla.

L'omaggio alla memoria di Pio X
dei Cavalieri del Santo Sepolcro

Milano, 27 notte.

Hanno fatto ritorno da Castelfranco Veneto i Cavalieri dell'Ordine del Santo Sepolcro facenti parte — come già annunciammo — del pellegrinaggio che presenziò alla cerimonia inaugurale del monumento a Pio X. Facevano parte della comitiva S. E. il gr. uff. Mario Mocchi, referendario dell'Ordine, mons. Cavazzani, il Principe don Carlo Gonzaga, candidato — a quanto pare — alla Luogotenenza per la Lombardia, e il barone Assia-Steffen, presidente del Segretariato veneto. I Cavalieri hanno presenziato nel viaggio di ritorno, a funzioni nel Santuario di Monte Berico e nella Basilica del Santo di Padova; a Riese, ricevuti dal Podestà, hanno visitato il Museo che si sta organizzando in quel paese, destinato a raccogliere memorie, manoscritti e oggetti che ricordano Pio X. Alla cerimonia di Castelfranco Veneto, oltre alle Autorità e alle rappresentanze dei paesi vicini erano presenti tutti i parenti di Papa Sarto.

Violento nubifragio in Valsesia

Borgosesia 27 notte.

Ieri sera un violento nubifragio si è scatenato sulla città e dintorni, e nella zona verso Romagnano, fra il succedersi di tuoni e lampi e con un rovescio violento di grandine, che è durato quasi un quarto d'ora.

La campagna è stata molto danneggiata.

TEATRI e CONCERTI

ALL'ALFIERI, dopo le rappresentazioni di «Villafranca» di Forzano iniziatesi l'altra sera con grande successo, avremo un interessante «ritorno» di recite straordinarie della Compagnia di Irma Gramatica e Luigi Carini. La prima rappresentazione avverrà mercoledì 1.o giugno, con «Nozze d'argento» di Paul Geraldy. Saranno in seguito presentati: «Colui che guadagna il pane», un atto nuovissimo di W. S. Maugham, «Congedo» di R. Simoni, «Israel» di H. Bernstein, «Sole d'ottobre» di S. Lopez.

AL BALBO la Compagnia di Tina Paterno e Ruggero Capodaglio, lunedì 30 corr., metterà in scena una novità di F. Gandera «Mancava un uomo».

AL CHIARELLA, per la serata in onore di Oreste Almirante, è convenuto ieri un pubblico numeroso che ha calorosamente applaudito il serata, per la spassosa comicità da lui sfoggiata nei diversi personaggi sostenuti nella rivista satirico-sportiva «Tifo».

AL VITTORIO l'attore veneto Gianfranco Bianchetti, uscito da una lunga malattia, riprende questa sera le sue recite, con una Compagnia di nuova formazione, di cui si dice molto bene. Il debutto avviene con una delle più belle commedie del repertorio veneto, «Zente refada» di Giacinto Gallina.

AL ROSSINI la «filabile di Torino» mette in scena questa sera una novità, il «vaudeville» in tre atti e 18 quadri «La bocca d'la verità» di Mario Chiappo, musica originale del maestro Piovano. Domani nel pomeriggio ultima dei «Fastidi d'un grand'om» di G. Baroli, che ieri sera ottenne un altro vivissimo successo; domani sera prima replica della «Bocca d'la verità».

AL DOPOLAVORO FIAT il «Don Pasquale» di Donizetti ha avuto interpreti applauditissimi nel soprano Copperi Borsinga, nel tenore Giorgio Fabrizio, nel basso Solei e nel baritono Divo.

Il XVIII concerto sinfonico al Liceo

Con la sinfonia «incompiuta» di Schubert cominciò iersera la diciottesima audizione della «Società dei concerti sinfonici del Liceo», diretto dal maestro G. C. Gedda; fu un'esecuzione particolarmente pregevole, fra le migliori del non breve ciclo concertistico, per delicatezza di effetti, per chiarezza di esposizione, per effettuosità di espressione. Seguiva un Concerto per violoncello e orchestra, melodioso, di cattivo gusto, di un certo Augusto Lindner, mediocrissimo compositore tedesco per violoncello di quasi un secolo fa, della cui presentazione la zelante «Società del Liceo» avrebbe potuto fare a meno, in omaggio alle sue finalità culturali e alla necessità urgente di far conoscere opere importanti, antiche, moderne e contemporanee. In tale concerto del Lindner brillarono la tecnica disinvolta e la piacevole sonorità del prof. Benedetto Mazzacurati, che, calorosamente applaudito e richiesto d'altre musiche, suonò due piacevoli pezzi. La seconda parte della serata, iniziatasi con quattro dei cinque tempi della nuovissima suite in la del maestro Mario Bruschettini (il cui piacquero in ispecie l'adagio, svolto organicamente se non con novità di mezzi, e la brillante Danza rustica, mentre l'introduzione e la siciliana parvero alquanto frammentarie) si concluse con la notissima Ouverture all'«Impresario in Mozart». Il maestro Bruschettini fu applaudito insieme coi Gedda e con l'orchestra.

a. d. c.

I Concerti sinfonici al Regio

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Ricordiamo che stasera, sabato, alle ore 21,15 precise, ha luogo l'annunciato concerto dell'Orchestra Municipale con la direzione di Alceo Toni. Il programma comprende musiche di Brahms, Beethoven, Rossini e due novità: Preludio e danze dal «Sir Oluf» di Luigi Maiatesta, e la Sinfonia in tre tempi di Alceo Toni. Durante l'esecuzione sarà rigorosamente vietato l'accesso alla sala. Col concerto di stasera si chiude la serie delle esecuzioni sinfoniche al nostro «Regio». La vendita dei posti continuerà dalle 13 in poi alla Segreteria del Teatro.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CHIVASSO

E' stato condannato a mille lire di multa, alle spese processuali e tassa di sorveglianza, il commerciante Antonio Derio, colpevole di aver venduto burro margarinato.

ALESSANDRIA

Il Segretario Federale Foggia, ha ratificato i direttori dei Fasci di Garbagna, Giarole, Molare, Ronale, Pietramarazzi, Ponti, San Giuliano Vecchia, San Sisto di Garbagna, Valla San Bartolomeo, Vignale Monferrato.

dove il Mobiloil ha superato prove eccezionali negli autoveicoli della Spedizione Transasiatica Haardt

ovunque si richieda al motore il massimo sforzo, in velocità o in potenza

il Mobiloil resiste e dura di più

VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

IL RINOMATO PIGLIAMOSCHE AL MIELE

AEROXON

con la pompa metallica di esclusiva fama mondiale da aversi presso i migliori grossisti e negozianti o direttamente dalla Fabbrica Pigliamosche "AEROXON" Ettore Zanetti BOLZANO (ALTO ADIGE)

Depositi in tutte le città principali

Chiedere prezzi e preventivi gratis

MONTE CARLO BEACH

Il nuovo Sporting d'Estate

Il Monte-Carlo Beach Hotel e il Nouvel Hôtel du Beach. Hotel de Paris e 80 Alberghi.

CRONACA CITTADINA

Il Segretario Federale
al Gruppo «Arnaldo Mussolini»

Il X Gruppo rionale fascista intitolato al nome caro e venerato di Arnaldo Mussolini è stato visitato ieri sera dal Segretario Federale Andrea Gastaldi. Il salone delle assemblee era gremito di camerati che hanno fatta una vibrante dimostrazione al Segretario Federale con il quale erano il giovane fiduciario del Gruppo, sig. Carlo Saglia, il vice-podestà avv. Gianolio, l'ispettore federale cav. Cobalti, il comm. Gazzotti, direttore della Segreteria federale. Erano pure presenti, fra le personalità, il generale Colombini, le LL. EE. Martinengo e Paolini, il cav. Sarasino, il fiduciario del «Bazzani» sig. Papo, l'ing. Salvadori, il col. Soria e il cap. Bergoglio.

La relazione del Fiduciario

Ha parlato per primo il signor Saglia che ha fatto una interessante relazione sull'attività fino ad ora svolta dal Gruppo, costituito appena pochi mesi or sono. In sede di opere assistenziali il Gruppo ha distribuito 4136 buoni viveri, 358 capi di vestiario, 1902 lire in sussidi in danaro, 291 razioni viveri in natura. Durante il periodo invernale ha funzionato un laboratorio per la confezione di indumenti dove hanno prestato la loro opera gentile e gratuita diverse signore, compiendo una somma di lavoro veramente notevole per quantità, buon gusto e accurata confezione degli indumenti. Funziona pure un regolare servizio medico cui tutti i bisognosi di cure possono rivolgersi e avere gratuitamente l'assistenza medica e le medicine, assistenza medica che è stata estesa particolarmente alle mamme ed ai bambini. La consulenza legale ha risolto oltre cento controversie. Circa 200 disoccupati, che si sono rivolti al Gruppo per avere lavoro, sono stati impiegati e ciò grazie all'interessamento volonteroso da parte delle Autorità municipali e da parte dei camerati del Gruppo che per la loro posizione sociale possono contribuire a quest'opera buona. Per tutte le svolte con molti commercianti della zona che concorreranno con buoni gratuiti settimanali e coi proventi di varie manifestazioni, il Gruppo potrà continuare, anche nel periodo estivo, la buona opera. Speciale ringraziamento al fiduciario ha rivolto alla Delegata del Fascio Femminile, signorina Rocco, che è stata veramente l'anima dell'organizzazione.

Il Gruppo si è pure interessato delle Scuole, prendendo contatti colle direzioni, coi presidenti dei Patronati, con gli insegnanti. I presidenti dei Patronati tutti, e buona parte dei Consiglieri sono fascisti iscritti al Gruppo. Pure i dirigenti delle Scuole e gli insegnanti sono giornalmente a contatto col Gruppo Rionale e sulla scorta delle loro indicazioni il Gruppo interviene con aiuti morali e materiali verso gli scolari. Analogo collegamento esiste fra il Gruppo e gli ufficiali dell'Opera Nazionale Balilla.

La relazione continua illustrando i rapporti del Gruppo con le Società locali, Organizzazioni sportive, ecc.; parla poi dell'efficienza dei Giovani Fascisti (con squadre di ciclisti e di motociclisti) e degli Avanguardisti della zona, del Dopolavoro e delle manifestazioni sportive; infine, parlando delle opere pubbliche locali, si sofferma sui lavori per l'allargamento di corso Moncalieri, la sistemazione di strade collinari, di piazza Zara e di corso Sicilia, ecc.

Concludendo, l'oratore ha assicurato il Gerarca dell'ardente passione fascista dei camerati e della popolazione del rione ed ha detto che tutti i fascisti del X Gruppo vogliono vivere ed operare in modo degno del nome di Arnaldo Mussolini.

Parla Andrea Gastaldi

Approvata con vivi applausi la relazione del Fiduciario, ha preso a parlare, accolto da fervidi battimani, il Segretario Federale. Questi, esposto al Fiduciario Saglia ed ai suoi collaboratori il vivo compiacimento per le opere compiute, ha proseguito ricordando che nel giro di dieci mesi tutti i Gruppi rionali sono stati visitati due volte, ed il Gerarca intende rendere sempre più frequenti i contatti fra i dirigenti e le masse fasciste della periferia, per intensificare al massimo il necessario affiatamento tra capi e gregari, al da creare ovunque quella perfetta intesa ideale che è la base per ogni durevole e proficua operazione. Poi esorta i camerati a frequentare la sede del Gruppo, ricordando che essi hanno un grande privilegio: quello di appartenere al Decimo che si intitola al nome dell'indimenticabile Arnaldo Mussolini; ed hanno insieme una particolare responsabilità: quella di rappresentare il Partito in una zona dove per il passato soltanto raramente è stato portato il verbo della Rivoluzione, zona dove il Gruppo deve costituire il fortilizio fascista. Il centro di divulgazione e di propaganda, la Casa aperta a tutti i buoni e gli onesti. Specie alle masse lavoratrici, che ivi ritrovano abbondano, deve andare la parola aperta fraterna lealissima dei camerati. L'assistenza materiale è stata fatta in modo oculato e continuerà ad essere fatta. Torino, a tutt'oggi, ha dato all'Ente Opere assistenziali fasciste la spettacolosa somma di circa 14 milioni. Ma al popolo vuol essere anche data, secondo l'esempio e il monito del grande Duce, l'assistenza spirituale, la parola che illumina nuovamente conforta. Andiamo incontro al popolo con il cuore in mano, perchè esso intenda sempre meglio che il Fascismo non è se non il più grande e perfezionato strumento della potenza della Nazione, del benessere degli Italiani (*grandi reiterati applausi*).

Volgendo alla conclusione del suo improvvisato e applauditissimo discorso, Andrea Gastaldi s'è rivolto ai Giovani fascisti ed ha ricordato loro che, per meritare il grande privilegio di portare la camicia nera, per essere degni di marciare nei ranghi in testa ai quali per giusto diritto marciano i veterani della Rivoluzione, debbono sempre ed ovunque essere esempio di onestà, di rettitudine, di laboriosità, di affettuoso attaccamento ai genitori ed alla famiglia, di scrupoloso adempimento del dovere nella scuola, negli uffici o nelle officine.

«Ispirando a questi principi la vostra condotta di vita, o Giovani — ha detto Gastaldi — voi sarete degni del grande avvenire che il magnanimo Duce prepara all'Italia fascista».

Ardenti acclamazioni al Duce e fervidissimi applausi hanno coronato il forte discorso del Segretario federale.

La serata folcloristica della «Famija»

La serata folkloristica organizzata dalla «Famija Turinèisa» e dal Dopolavoro, in onore degli scrittori, poeti e studiosi che intervengono oggi al primo raduno folcloristico e dialettale piemontese, per improvviso contrattempo avrà luogo, anzichè al Teatro Rossini, come prima era stato annunciato, al salone della «Famija Turinèisa», in via Monte di Pietà, 1, questa sera alle ore 21. L'ingresso è gratuito, per inviti.

Società Piemontese di Chirurgia

Tutti i medici-chirurghi sono invitati all'inaugurazione del Convegno dei Chirurghi del Nord Italia, che avrà luogo questa mattina, alle ore 9,30, nel Palazzo «Sip» in via Bertola, 40.

Il Console generale Oddone-Mazza
alle Camicie Nere del 1° Gruppo Legioni

Il Console generale F. Oddone Mazza, nell'assumere il comando del primo Gruppo Legioni della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, ha rivolto alle sue Camicie Nere il seguente vibrante ordine del giorno:

«*Ufficiali e Camicie Nere del Primo Gruppo*: con animo grato verso le Superiori Gerarchie, che mi hanno designato nella mia adorata terra del Piemonte, al Primo Gruppo di Legioni, ne assumo da oggi il comando. Mi pongo distaccato con dolore dalle Camicie Nere lombarde che sono state con me prodighe di attaccamento e di affetto. Torno fra voi, dopo tre anni, con gli stessi immutati ed immutabili sentimenti della vigilia eroica. Conosco la vostra tempra di fascisti. Se che a voi tutto si può chiedere, perchè tutto sapete generosamente donare. Le tradizioni nobilissime della gente di Piemonte, che per un millennio si confondono con quelle della stirpe gloriosa dei Savoia, ne sono garanzia sicura. Sarò con voi buon camerata, come il mio vecchio e caro amico Console Generale Scandolara, conciliando le leggi della disciplina con quelle del cuore e della fede. Col pensiero rivolto alla Maestà del Re, con fede incrollabile nel Duce e nel Fascismo, inizio il mio lavoro, che sarà oggi, più di ieri, fervido e appassionato.

«A noi!

Il Console Generale comandante
F. ODDONE-MAZZA».

Assemblea del Gruppo piemontese
delle Medaglie d'oro dell'Istruzione popolare

In questi giorni, in una sala del R. Provveditorato agli studi, si è radunata la prima assemblea degli aderenti al Gruppo regionale delle Medaglie d'oro dell'Istruzione Popolare.

Numerosi gli intervenuti. Il R. Provveditore agli Studi, comm. Gasparoni, che aveva largamente favorita la costituzione dell'Associazione, ha portato il suo fervido saluto, soffermandosi ad illustrare gli scopi che l'Associazione stessa si propone e che dovranno essere fecondi di buoni risultati, per l'incremento dell'Istruzione Popolare.

Il cav. di Gr. Croce avv. Adolfo Bona, Presidente del Direttorio, ha assicurato che gli aderenti al Gruppo, sentono vivamente il dovere di collaborare con opera assidua e volonterosa insieme con le Gerarchie scolastiche, affinchè la Scuola, quale è voluta dal Regime, possa sempre meglio penetrare nella coscienza dei cittadini.

Il Segretario Relatore del Direttorio comm. dott. Alessandro Rassaval, ha fatto poi una dettagliata relazione sul lavoro di organizzazione compiuto dal Direttorio e sul programma che l'Associazione si propone di attuare ed ha annunziato l'erogazione di otto premi di L. 500 caduno in seguito a offerta di benemeriti, da assegnarsi ad otto insegnanti della regione, scelti da apposita Commissione, fra quei maestri o maestre che con venti anni almeno di servizio, risultino di pregi eccezionali per attività svolte non solo con fervore, ma con spiccata originalità di propositi e di risultati.

LA RELAZIONE DEL PODESTA' ALLA CONSULTA

I servizi pubblici municipali

Dall'ampia relazione del Podestà alla Consulta sulla vita municipale rileviamo gli interessanti dati che si riferiscono alle aziende municipali ed ai musei.

L'Azienda Tranviaria Municipale aveva preparato nel 1929, in conformità alle direttive ricevute dal Podestà e in perfetto accordo con gli Uffici Comunali, un vasto programma quinquennale di estensione delle linee tranviarie e di rinnovamento del materiale. Sopraggiunta la crisi, che si è ripercossa duramente nell'esercizio finanziario 1932, e assai più duramente in quello successivo 1931 e in quello in corso, si è dovuto limitare il programma della estensione delle linee alle strettamente indispensabile.

Linee e vetture tranviarie

Furono perciò eseguiti in tutto l'anno 1931 per 2950 metri, di prolungamenti della linea n. 3 da piazza Hermada a piazza Toselli, di quella n. 22 dal largo Pisturicchio al corso Monte Grappa e di quella n. 18 dal largo Sonzini al corso Sempione. Sono stati inoltre iniziati nel 1931 e portati a compimento nei primi mesi di questo anno il prolungamento della linea numero 22 a via Salbertrand (circa metri 500) e il prolungamento della linea n. 14 per via Livorno-corso Mortara-via Borgaro fino a piazza Pasquale Villari (circa m. 4000 di semplice binario).

Data la contrazione del traffico e la quasi sparizione degli utili dell'Azienda Tranviaria è assolutamente necessario che l'Amministrazione comunale persista, finchè dura la presente situazione di crisi, a resistere a tutte le premure rivolte ad ottenere nuove estensioni di linee tranviarie.

Si è invece dato larga parte al programma di rinnovo del materiale mobile, e ciò per soccorrere l'industria nell'attuale periodo di depressione. Nell'anno 1931 sono state così costruite 25 vetture tipo 2000 — non a carrelli — della commessa di 40 vetture in prosecuzione delle 20 costruite nell'anno precedente. Sono state portate a termine tutte le trattative per la fornitura delle cento vetture a carrelli ed eseguiti i disegni di dettaglio di queste vetture di cui le prime 4 sono entrate in servizio nel dicembre 1931. (A tutt'oggi sono consegnate 40 vetture oltre alle due costruite dall'Azienda). L'intera fornitura sarà esaurita entro il corrente anno. E' inoltre in corso di studio l'ordinazione di altre 50 vetture a carrelli, che dovrebbero completare per molti anni il programma di rinnovamento del materiale mobile dell'Azienda, portando questo ad un grado di completa e perfetta efficienza e modernità di attrezzamento.

Nel 1931 l'Azienda ebbe in servizio ordinario la media giornaliera di 516 veicoli, ora alle sue dipendenze circa 3600 agenti. Nonostante che il numero dei viaggiatori trasportati sia sceso da 244.425.455 nel 1930 a 230.707.043 nel 1931 con una diminuzione di 10.720.412, si sono percorsi nell'anno passato chilometri-vetture (motrice più rimorchi) 32.110.000 e cioè solo 15.000 in meno dal 1930.

Azienda Elettrica e Acquedotto

Il capitale in dotazione all'Azienda Elettrica Municipale, che al 31 dicembre 1930 era di lire 188.790.442,95, aumentò durante l'anno di L. 93.899.641,61 raggiungendo così l'importo di lire 283.690.084,56. In tale cifra sono compresi gli impianti dell'Orco per l'importo di L. 180.263.945,03, che nell'anno scorso ebbero la loro ultimazione.

Negli ultimi mesi dell'anno è andata in vigore la convenzione con il gruppo S.I.P. per le forniture di energia elettrica nel territorio del Comune di Torino. L'applicazione delle nuove tariffe viene fatta gradualmente di mano in mano che scadono i contratti in corso e poi nuovi contratti.

Nonostante la crisi la quantità di energia venduta fu lievemente superiore a quella del 1930 (kwh. 133.433.959 in confronto di kwh. 130.585.171).

Anche l'Acquedotto Municipale ha recato un notevole apporto ai lavori eseguiti dal Comune. E' di particolare importanza la costruzione del nuovo fabbricato per magazzini del servizio ausiliario di corso Principe Oddone; la costruzione del nuovo servizio di compensazione di San Paolo della capacità di mc. 10.000 e la costruzione dei fabbricati relativi con sala macchine e casa di abitazione del custode.

Si è inoltre proceduto alla costruzione di condotte di piccolo e medio diametro per una lunghezza complessiva di m. 12.100 in vie e piazze varie della città; ed alla costruzione di 300 nuove bocche di incendio per conto del Corpo Pompieri e di n. 34 idranti per l'innaffiamento.

La sistemazione dei Musei

Importanti deliberazioni erano state prese lo scorso anno per i Musei cittadini, per i quali era assolutamente necessario ed urgente provvedere decorose e degne sedi.

A tal fine si è da più mesi dato inizio alla sistemazione dei locali di Palazzo Madama, dove saranno trasferite le collezioni del Civico Museo di Arte Antica. I lavori, che procedono con alacre attività, stanno già ridonando anche agli ambienti del pianterreno la pristina nobiltà di forma e di aspetto, svisata e deturpata nel secolo scorso. Le interessanti strutture dell'antico Castello quattrocentesco dei Principi d'Acaja sono state ora messe in luce, e saranno ben conservate; una mirabile rivelazione ai visitatori del Palazzo costituirà soprattutto l'imponente salone ad oriente, ritrovato quasi integro con i pilastri e le travature dell'epoca.

Si spera che per l'estate prossima siano compiute tutte le opere murarie, e che nell'anno la Direzione del Museo possa trasportare e disporre nella nuova superba sede le preziose raccolte. Palazzo Madama si rivela mirabilmente adatto ad ospitare il Museo, e a ordinamento avvenuto, Torino, mentre avrà finalmente restituito a dignità il più bello e il più glorioso dei suoi palazzi, avrà anche dato al suo Museo una sede degna della nostra città e del posto cui tesori delle nostre raccolte.

Difficoltà di varia natura hanno impedito per ora di risolvere il problema non meno ingente della progettata sistemazione in un nuovo edificio della Civica Galleria di Arte Moderna e della Regia Pinacoteca. In ogni modo, per quel che riguarda la Civica Galleria di Arte Moderna, sono in corso notevoli lavori di assetto e di ripulitura della attuale provvisoria sede, in modo da non lasciare più oltre deperire per l'umidità e per il freddo la splendida raccolta, e presentare inoltre le opere in una cornice di decoro e di grazia. E stato nel contempo condotto a termine un ampio riordinamento dei quadri della Galleria in modo da meglio disporre tutte le opere, e i non pochi capolavori che essa contiene.

Sono state inoltre notevolmente accresciute le annuali dotazioni dei Musei; e oggetti ed opere d'arte antica e moderna, tutti di notevole importanza e valore, sono venuti nello scorso anno ad accrescere il patrimonio artistico della Città.

Sono pure ritornate al Museo civico le importanti collezioni precolombiane ed etnografica, di proprietà del Comune, depositate un tempo presso il Museo di Antichità, e poi trasferite ad altro Istituto.

Le vigili cure, di cui il Comune circonda ora le sue raccolte, hanno trovato larga rispondenza e simpatia nella cittadinanza e ne sono prova, oltrechè il confortevole aumento nel numero dei visitatori, gli abbondanti e copiosi lasciti e doni, che munifici cittadini hanno offerto o legato al Museo. Oltre alle donazioni di S. A. R. il Principe di Piemonte e dei signori Balbis, Accorsi e Wernor Abegg che offersero una camera settecentesca proveniente dalla Valtellina, sono particolarmente notevoli i lasciti del signor Ettore Mentore Poxzi e la donazione on. Ruy d'Andrade; il primo consistente, oltrechè di numerosi pregevolissimi oggetti d'arte, di una ricca e preziosa raccolta di monete sabbaude e italiane che, per quel che riguarda l'antico Piemonte, è stata quindi completata dall'ingegnere Pietro Garizzio; la seconda comprendente tutte le opere d'arte e gli studi di Alfredo D'Andrade, con un complesso di molte migliaia fra quadri, studi, acquarelli, disegni, calchi e fotografie.

Le Biblioteche

La Civica Biblioteca, sistemata nei nuovi locali di corso Palestro, in degnamente atteso ai suoi compiti culturali, arricchendo in misura notevole la sua suppellettile libraria e aumentando il numero dei suoi frequentatori.

In complesso, 1111 acquisti, lasciti e doni, la suppellettile libraria si è accresciuta nel triennio di circa 27.000 unità.

Nè va dimenticato il cospicuo fondo di libri per gli studi e la propaganda peschereccia testè entrata ad arricchire la Biblioteca comunale. Detto fondo, pervenuto da privati ed Enti varii al Comitato Nazionale per la pesca, di cui è Presidente S. A. R. il Duca di Genova, è costituito di opere storiche, scientifiche e tecniche, in materia di idrobiologia ed idrografia, con speciale riguardo alla cultura ittiologica ed alla pesca.

Ed è pure risolto il grave ed annoso problema della sede per la Biblioteca Nazionale. Con convenzioni 18 aprile 1903 e 14 luglio 1915 veniva stabilito di destinare a sede di detta Biblioteca l'edificio detto del Debito Pubblico, in via Bogino, 6, col concorso del Comune nelle spese di adattamento. Ma la guerra sospese l'esecuzione della convenzione. Nel 1920 il Ministero della Educazione Nazionale riprese il problema. Vennero perciò rinnovate le trattative e gli studi del progetto, conformemente alle direttive dell'Ispettorato Superiore delle Biblioteche Nazionali.

Durante le trattative sono sorte difficoltà tali, per parte specialmente del Ministero delle Finanze, da far più volte ritenere impossibile il raggiungimento dell'accordo. Mercè il diretto interessamento del Capo del Governo si è finalmente in questi giorni potuto ottenere il benestare della Finanza e sottoporre il progetto definitivo della nuova sede all'approvazione del Ministero.

In base agli accordi presi: a) la Città assume l'incarico di sistemare l'edificio compreso fra le vie Principe Amedeo, Bogino e Cesare Battisti e la piazza Carlo Alberto, secondo i fili di fabbricazione attuali, a nuova sede della Biblioteca Nazionale anticipando la spesa occorrente prevista in lire nove milioni; b) lo Stato rimborserà tale somma in 20 annualità all'interesse del 4 per cento a partire dall'esercizio 1935-1936.

Così anche questo problema che si trascina da anni trova finalmente una soluzione per cui questo importantissimo istituto cittadino potrà avere una sede degna ed adeguata, a tale da farne la più perfetta e moderna Biblioteca governativa italiana.

La maratona di un calciatore

Un convegno galante sotto l'androne di casa interrotto dal marito - Una gita fino alla soglia della Questura - Fuga per le vie della città, inseguimento... spiegazioni

I lettori ricorderanno ancora la controversia giudiziaria che portò in Questura, alcuni mesi addietro, il fratello di un noto calciatore del Torino Foot-Ball Club. Si trattava della accusa recata dalla signora Rosa Tapparo in Zerboni contro il signor Francesco Mongero di Giacomo, fratello del half della squadra granata. La discussione avvenuta ai primi di gennaio, riguardava certe ingiurie ed anche delle percosse date dal Mongero alla Tapparo per una ragione tutt'affatto speciale. Il Francesco aveva voluto così punire la donna delle troppe attenzioni da costei rivolte al giovane fratello Maggiorino, calciatore di chiara fama e speranza di tutta la famiglia. L'accusa era molto chiara: per i begli occhi della Tapparo, il giovanissimo giocatore con «scaduto di forma» in modo impressionante. Di ciò si era accorto il pubblico che ogni domenica lanciava invano il suo richiamo all'atleta, ne erano accorti i dirigenti di squadra, i quali si rammaricavano di non poter contare per le dure battaglie di campionato di un vigoroso e promettente elemento e si erano accorti i famigliari stessi del Mongero, i quali alla fin fine avevano deliberato di porre rimedio a questo stato di cose, impenendo e con le buone o con le cattive una soluzione definitiva. La soluzione definitiva la data invece il Pretore condannando il Francesco Mongero a tre mesi di reclusione col beneficio della condizionale.

I personaggi e la scena

Il pubblico che aveva assistito a suo tempo al dibattimento, ed i lettori che ne avranno seguito l'andamento attraverso il resoconto, avevano fatte certamente una considerazione: «Il matrimonio si parlava infatti, in fin dei conti di una donna sposata e data le sue eccessive delicatezze verso un giovanotto; si precisava che queste delicatezze erano tali da contrastare con la severità di vita necessaria in uno sportivo, non si diceva nulla di colui che pure avrebbe dovuto essere direttamente interessato da tutta la vicenda. Ora anche l'«assente» si è fatto vivo.

Si sono avveduti di ciò coloro che l'altra sera si trovavano a passare per piazza S. Carlo. Qui infatti essi avevano occasione di assistere ad una inusitata maratona. Provenienti da via Maria Vittoria, svoltavano sotto i portici tre persone: un uomo mingherlino, un alpino robusto, una donna avvenente, formosa. Il più debole dei tre teneva stretti per le braccia gli altri due e tutti parlavano concitatamente. La voce dell'uomo in borghese si levava sopra tutto: «Adesso venite in Questura, chè vi insegno io a fermarvi in avvenevoli colloqui fin sotto il portone di casa mia». La proposta sembrava però essere tutt'altro che gradita agli altri due, e specialmente al giovane alpino. Questi infatti, quando appena era giunto a metà dei portici, con uno strappone si svincolava dall'accompagnatore, con una goffitata nei fianchi gli cavava il respiro per un buon minuto, e se la dava a gambe.

— Pigliatelo, formatelo!

Il grido di allarme attirava l'attenzione dei passanti e fra questi di un ufficiale del bersaglieri. Questi nel vedere il militare fuggire, inseguito dalle grida del borghese, si lanciava all'inseguimento. La maratona continuava velocissima per via Maria Vittoria, per via Accademia delle Scienze, dove si aggiungevano all'inseguitore due Carabinieri che colà erano di fazione. In Piazza Carignano l'alpino veniva raggunto, fermato e, seduta stante, dichiarato in arresto per la specifico e semplice fatto di «non essersi fermato al richiamo di un superiore».

Le cose al punto di prima

Accompagnato dal due militi e dall'ufficiale, l'alpino veniva ricondotto nella piazza S. Carlo, dove ad attenderlo a piè fermo — l'effetto della gomitata nei fianchi non era ancora passata del tutto — c'era il borghese che aveva dato l'allarme. Qui avvenivano le spiegazioni: il borghese, che altri non era che il signor Zerboni, narrava all'ufficiale come avesse sorpreso l'alpino — il giocatore di foot-ball Maggiorino Mongero — in amoroso colloquio con la propria moglie, la Rosa Tapparo, anche essa presente. Dopo il processo in Pretura era naturale che una spina fosse rimasta nel cuore dello Zerboni e quindi non appena egli aveva potuto sorprendere la moglie con l'amante, — sorpresa, come si è detto, sotto il portone — aveva cercato di profittare dell'occasione per decidere una volta per sempre una situazione che ormai troppo gli pesava. Egli aveva allora invitato i due a seguirlo in Questura con l'intenzione di prepararsi il materiale necessario per una causa di separazione legale. Le cose erano andate bene fino in piazza S. Carlo, ma qui era successo quanto abbiamo narrato. Il giovanotto aveva creduto bene di evitare troppi guai e si era dato alla fuga.

A sua giustificazione il Mongero, impalato sull'attenti innanzi all'ufficiale, diceva di avere agito così per obbedire alla disciplina militare, che gli imponeva di trovarsi per l'ora della ritirata in caserma. La scusa era troppo assurda per non far sorridere anche l'ufficiale dei bersaglieri, il quale per intanto pensava di esaudire il giovanotto, facendolo accompagnare in caserma seduta stante da due dei carabinieri, e, per di più facendolo passare alla prigione.

Lo Zerboni invece continuava la sua strada con la moglie e si recava dal funzionario di servizio presso la Questura centrale ove esponeva i suoi lamenti. Qui però nulla si poteva fare in pro' del malcapitato, in quanto nessuna legge, fuorchè quella del giusto riserbo, vieta ad una donna anche sposata di trattenersi con un giovanotto sotto il portone di casa in amichevoli conversari. Nè lo Zerboni possedeva quelle tali prove che il codice richiede perchè intervenga la polizia nel menage di due coniugi male assortiti.

Audace combriccola di ladri
arrestata dopo numerose imprese

Dopo un lavoro di indagine durato parecchie settimane, la Squadra Mobile della Questura ha potuto troncare l'attività criminosa di una combriccola di astuti e pericolosi svaligiatori di negozi.

Parecchi e parecchi negozi situati proprio nel centro della città avevano dovuto subire le visita dei ladri. Visite compiute preferibilmente, tra le ore 12 e le 14 durante la pausa meridiana del lavoro. E le denuncie erano fioccate alla Questura. Il lavoro però per raggiungere gli autori dei furti si presentava fin dall'inizio tutt'altro che facile. Nessuna traccia infatti era rimasta in alcuno dei negozi visitati e quindi conveniva tenere d'occhio principalmente l'ambiente dove i ladri possibilmente si nascondevano per sorprendere la traccia di un filo conduttore. Neppure questo però era senza difficoltà, in quanto i delinquenti non appartenevano propriamente agli infimi strati della malavita; conducevano vita equivoca sì, ma non priva di un certo «comfort» e di parecchia eleganza.

Finalmente si poteva stabilire che un certo Maafredo Palacini fu Giuseppe, di 28 anni, abitante in via Assia 20, era legato da amicizia troppo grande, per essere disinteressata, a tale Giuseppe Gazzei di Lionello, di 24 anni, il quale però si presentava sotto il nome di Nunzio Fatume di Nicola, di 23 anni, e ciò grazie ad una carta di identità abilmente falsificata. I due compari venivano tenuti d'occhio e finalmente presso il Gazzei si rinveniva una grossa borsa di cuoio contenente tutto un armamentario di chiavi false, grimaldelli, scalpelletti, ecc. Tratto in arresto e abilmente interrogato, il Gazzei dopo qualche reticenza cominciava a parlare: in primo luogo accusava il Palacini di avergli dato le chiavi e tenere a quindi addobbava al compare il furto compiuto ai danni della signora Margherita Gay Masuccia, abitante in via San Dalmazzo 14, e quello di cui erano rimasti vittime l'avv. Antonio Fea e il dott. Borgone, aventi studio la via San Dalmazzo 9.

Di qui si cominciava a ricostruire l'attività dei due e dalle loro confessioni — il Palacini era stato tosto tratto in arresto — si potevano trarre in causa gli altri e più pericolosi componenti della banda. Sono costoro certi Giuseppe Ottino di Giovanni, di 30 anni, Luigi Reynaud fu Edoardo, di 34 anni, e Brun Marcello, di 42 anni. Quest'ultimo, al momento delle indagini, già si trovava ricchiuso nelle carceri di Vigevano essendo stato colà arrestato per altri reati.

Si veniva a sapere che il Palacini ed il Gazzei, consociatisi anzi addietro durante un comune soggiorno alle carceri di San Vittore in Milano, li erano ritrovati qualche mese addietro a Torino e tosto avevano cercato di sfruttare le reciproche abilità. Il Gazzei infatti aveva escogitato un sistema rapido e sicuro per fabbricare delle chiavi false. Con una matrice in lega di stagno, piombo e antimonio, foggiata a mo' di chiave senza scanalature, egli si recava sul posto e cominciava le sue prove. Di volta in volta che egli faceva girare la matrice nella serratura, rilevava sulla matrice stessa, formata di lega molto malleabile, delle rigature corrispondenti agli ingranaggi della serratura. Con un temperino egli incideva quindi di volta in volta le scanalature rilevate, fino a che dopo due o tre prove aveva nelle mani uno stampo di chiave perfettamente adatto ad aprire serrature. A casa, poi, dove teneva anche a lime, rifaceva in acciaio la chiave così ottenuta.

Queste chiavi egli prima le forniva all'Ottino ed al Brun, i quali erano gli autori materiali dei colpi. Questa specie di delinquenti metteva a profitto della propria attività un fatto specifico dovuto a natura. L'Ottino, di alta statura, e di notevole forza muscolare compiva la parte più faticosa del lavoro, mentre il Brun, snello e bassotto di statura riusciva a cacciarsi in qualsiasi nascondiglio e ad aggirarsi tra i banchi dei negozi senza poter essere visto anche da chi per caso avesse osservato le vetrine volte verso la strada. In questo modo i due avevano compiuto parecchi furti e tutti riusciti a perfezione.

Una volta poi, e precisamente in un magazzino di medicinali sito in corso Oporto N. 4, avevano portato a compimento un colpo magistrale. Entrati nel negozio durante l'orario di lavoro, il Brun era rimasto nascosto dietro il compagno che intratteneva i commessi con futili richieste d'informazioni; al momento buono egli si era cacciato in un camerone adibito a pattumiera e quivi era rimasto nascosto fino a tanto che, usciti i commessi, avera potuto aprire dall'interno il magazzeno e dare via libera ai compagni.

Siccome poi il Brun era stato arrestato ed anche un altro complice, tale Aldo Campagnoli di Enrico di 27 anni, — il quale si faceva passare per Antonio Ferri di Ferruccio — era stato tratto in arresto, il Gazzei, avendo cercato di utilizzare il materiale da scasso rimasto nelle sue mani offrendolo al Palacini. A loro due poi erasi unito il Reynaud e le imprese erano continuate per qualche tempo. Caduti in trappola i ladri hanno cercato di difendere ognuno la propria posizione, ma invano. Essi sono stati riconosciuti da parecchi dei derubati come quegli individui che, proprio poche ore prima dei furti, erano stati visti aggirarsi nei pressi dei negozi.

In quanto alla refurtiva, la Polizia ha potuto recuperare tre volpi argentate, rubate a Milano e vendute a Torino ed alcuni altri oggetti di discreto valore. Non è invece stato possibile recuperare il denaro, cui si rivolgevano più che altro le attenzioni dei ladri, durante le loro scorribande.

I funerali del mutilato
perito nell'incidente di Pallanza

Hanno avuto luogo ieri, con grande concorso di mutilati-ferovieri e popolo, i funerali del mutilato Alario Francesco morto, come è stato pubblicato, durante un tragico incidente avvenuto ad un camion carico di mutilati di ritorno da Pallanza dall'inaugurazione del Mausoleo a Cadorna. Al funerali ha partecipato un folto numero di ufficiali dell'Esercito e della Milizia e fra le Autorità erano presenti il comm. Rampone presidente della Sezione Mutilati, il gen. Perol per il Segretario Federale, il gen. Solaro, il capo compartimento delle Ferrovie dello Stato ed altri. L'on. Delcroix era rappresentato dal delegato regionale comm. Lungagnani al quale aveva diretto il seguente telegramma. «Pregoti rappresentarmi funerali camerata Alario che ha trovato la morte nel giorno anniversario della guerra mentre con cuore di fante portava il suo tributo di riconoscenza alla tomba del Condottiero che primo alla guerra ci guidò. Egli fu uno dei nostri migliori e ci lascia un commovente esempio di devozione e di umiltà».

Note spicciole

Fanulato Cristiano: — Nella ricorrenza del 1.o decennio di fondazione, hanno luogo oggi e domani solenni festeggiamenti nella sede centrale del Fanulato, in via Volpiano 675. Sabato 28, ore 15: Accademia con discorso del prof. cav. A. Vanda-gnotti e musica Rosia; bozzetti recitati dalle allieve; gran tea di beneficenza; concorso fra persone di servizio privato. Ore 17,30: benedizione del nuovo stendardo della scuola. Domenica 29: ore 10, funzione religiosa; ore 15, accademia; ore 17, funzioni sono seguite da bozzetti. L'entrata è libera e gratuita.

Sulla via dell'Adel (via Lagrange 29, scala D) stasera conferenza del prof. Paolo Cosoli sul tema: «La proprietà e l'assistenza sociale nella Bibbia».

Fascio Giovanile di Combattimento. — Tutti i Giovani Fascisti iscritti al Gruppo Pier Avieri, dovranno trovarsi adunati in divisa, domenica 29 corr. alle ore 9, al campo dell'Aeroscalo da Torino «Gino Lisa» per le lezioni pratica sui motori ed apparecchi di aviazione.

La Filodrammatica Piccole e Giovani Italiane, di nuova formazione, domenica 29 maggio alle ore 15,30 nel Teatro della Casa del Balilla di piazza Bernini, eseguirà un programma comico attrezzatissimo. L'ingresso è di L. 3 per i primi posti e L. 1 i secondi posti.

Bollettino demografico di Torino

27 Maggio 1932 - X

NASCITE	13
MORTI	25

Alla Mostra della Moda

L'affluenza dei visitatori alla Mostra si accentua tutti i giorni. Ieri e l'altro, giornate animatissime. Oggi, alle ore 17, elegantissimo thè, con distribuzione di fiori e di dolci.

Domani domenica, grande matinée, con sfilata di modelli dalle ore 15 alle ore 17. Per l'ingresso nel teatro della Moda, dove hanno luogo le sfilate, si pagherà il prezzo normale degli spettacoli. Terminata la esibizione dei modelli, il teatro sarà riaperto al pubblico.

Domani sera alle 21 avrà luogo, sempre nel Teatro della Moda, il concerto organizzato dalla A.M.M.I. (Associazione Medici Musicisti Italiani) per i chirurghi qui riuniti per il loro Congresso. Il prezzo di ingresso è quello normale di L. 4; per i posti a sedere L. 10. Per lo spettacolo diurno, il prezzo è pure di L. 10 oltre l'ingresso.

Intanto il Comitato della Mostra, sotto la presidenza del suo presidente ing. Tommaso Folla, sta organizzando una serie di avvenimenti eccezionali.

L'asta benefica del Faro

Un elenco di doni principeschi

La eccezionale asta annunciata dal «Faro» per l'entrante mese ha destato il più vivo interesse non soltanto a Torino, ma in tutta Italia.

Tra i doni già pervenuti abbiamo: Un servizio di tazze del 1794 (S. A. R. il Duca d'Aosta); una ceramica di Copenaghen rappresentante un orso polare (S. A. R. il Duca degli Abruzzi); una coppa moderna d'argento (S. A. R. il Duca di Genova); un orologio d'argento. (S. A. R. il Duca di Spoleto); una ceramica di Lenci (S.A.R. Duca di Baviera); una coppa (S. E. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo); una «Divina Commedia», miniata e rilegata (signora Emma Levi-Foà); un servizio da tavola (Marchesa Tina Ghisilieri); un assortimento di ceramiche (contessa Balbis-Gianotti); un servizio da tavola («Il Faro»); un portafogli di pelle contenente carta da lettera (sig.ra Operti); un album (signora Pisani); un vaso (conte Prasca-Tola); un portasigarette d'argento (marchese di Cinzano); un Notturno veneziano (Petrella da Bologna); due ferma-carte («Il Faro»); un quadro del pittore Ceragioli; un Buono per tre fotografie (avv. Bricarelli); idem (avv. Margotti); una vetrina (sig. Accorsi); lampadario od inginocchiatoio (donna Virginia Agnelli); una poltroncina (sig. Rossi); due quadri (Anna Frutteri di Castiglione); un mobiletto (sig.ra Clara Agnelli); un vaso di Sèvres (contessa Jetta Custoza); una coppa (sig.ra Giuliano-Cenci); un piatto di bronzo (sig.ra Malato); un cuscino di velluto antico (signor Cazorzi); un quadro di Solavagione (Cassa di Risparmio di Torino); un cervo (marchese Scati-Grimaldi); una originalissima borsetta per signora fatta con il legno di uno scafo (conte Theo Rossi di Montelera); un [illegible] con dedica dell'autore (Monti).

S. E. Valauri ha inviato, quale contributo all'opera di bene che il «Faro» va svolgendo, la somma di L. 100. Così un importante stabilimento tipografico ha regalato tutta una fornitura di carta, cartoncini e buste, nonchè la circolari occorrenti per l'asta.

MILIZIA

Adunate indette per domani: **Comando 1.a Legione** «Sabauda»: Reparto motociclisti e C. Cohen», ore 12, davanti alla Casa del Balilla in divisa, per servizio di ordine pubblico a Gass

ULTIME NOTIZIE

I COLLOQUI TRA LONDRA E WASHINGTON

L'Inghilterra aspira al "colpo di spugna,,

Londra, 27 notte.

Nessuna emozione in Parlamento e fuori avrebbe destato l'annuncio delle trattative corse tra Londra e Washington per il rimborso all'America del debito di guerra inglese, sospeso dalla moratoria Hoover, se tale notizia non fosse stata comunicata al pubblico, per la prima volta, per il tramite di un commento editoriale del *Times*; la notizia, per giunta, non era presentata nella forma consueta, bensì annegata in più di una colonna di commenti sulla poco rallegrante situazione del vecchio e del nuovo mondo.

La timidità del *Times*, ed il silenzio assoluto degli altri giornali a del circoli responsabili su un evento di non trascurabile importanza, facilitarono la diffusione di voci secondo le quali dietro le quinte esistesse tra Londra e Washington un accordo attorno alla validità della ripresa dei pagamenti dei debiti alla scadenza della moratoria in corso. L'emozione fu forte e mimos, come è noto, dovette affrettarsi a calmarla con delle dichiarazioni rassicuranti che, almeno per ora, hanno scritto l'effetto di evitare una polemica giornalistica e, forse, anche un dibattito parlamentare che il Governo, certamente, non può desiderare.

Non v'è forse ormai un solo inglese il quale creda che la Germania riprenderà i pagamenti delle annualità Young, e di qualsiasi annualità comunque ridotta e ridotta; come pochi sono gli inglesi i quali, in cuor loro, non pensano che le trisi novelle vadano comunicate agli interessati senza meste frasi di contorno, e che più presto si dirà all'America che qui soldi per pagare i debiti non esistono e meglio sarà per tutti.

Senonchè, in alcuni ambienti influenti si continua a pensare che non per nulla Hoover ha inviato a Londra, in qualità di Ambasciatore, l'ex-Ministro del Tesoro Mellon.

Precedenti poco incoraggianti

L'esperienza della sistemazione dei debiti effettuata da Baldwin non è però tale da incoraggiare la Camera a nutrire rosee speranze, e una forte azione della maggioranza preferisce che l'esperienza non venga ripetuta. In alcuni ambienti londinesi poi si ha la sensazione che le stesse presenti trattative tra Londra e Washington non sarebbero state ingaggiate con tanta fretta, dopo così lungo indugio, se nelle sfere responsabili non esistesse ormai il convincimento che nulla di concreto scaturirà dalle discussioni di Losanna, e che la Conferenza sulla quale sono state riposte tante speranze prenderà una sola decisione, quella cioè di non decidere nulla, e di aggiornarsi a ottobre o novembre venturo. L'impazienza dei legislatori e del pubblico andrà nel frattempo aumentando, le differenze al di là dell'oceano si preciseranno, e forse da questo insieme di malumori cupidi scaturirà la volontà comune di compiere quel gesto energico di spugna suggerito dal Governo italiano.

Perché si giunga però ad un atto di così favorevoli al colpo di spugna sulla contabilità della guerra è necessario, secondo alcuni lungimiranti scrittori di questioni diplomatiche ed economiche, che le Potenze europee non incominciino dal propugnare nel riguardi della Germania un principio diverso da quello che esse chiedono non venga invocato dall'America. Per questo in alcuni ambienti inglesi si preferirebbe di gran lunga vedere constatata semplicemente l'incapacità tedesca e la corrispondente inadempienza anzi che sentir parlare di sanità di trattati e vedere ridotto magari a un livello minimo l'ammontare dei pagamenti annui della Germania a titolo riparazioni, e biasimata in una forma diplomatica qualsiasi l'inadempienza ritenuta inevitabile in quanto incompatibile col rispetto dei Trattati. Ciò spiega il perchè del nervosismo di cui dà prova la Camera non appena venga fatta ventilare la possibilità di una riduzione dei pagamenti del debito di guerra da parte dell'Inghilterra. Non è che ai aspetti qualche cosa da Losanna, si può anzi dire che il nervosismo previsa dalla generale attesa del nulla. Il silenzio ufficiale attorno alle trattative sul rimborso del debito in via di conclusione a Washington non è stato ancora spiegato, ma non si notano tendenze a chiedere ulteriori informazioni.

Molta sorpresa però ha destato qui la notizia di colloqui telefonici svoltisi la notte di mercoledì scorso fra MacDonald e Washington. La notizia che MacDonald dalla sua residenza scozzese di Lossiemouth aveva ieri l'altro notte telefonato a Washington è stata conosciuta soltanto ieri notte in seguito a quella che si definisce una leva indiscrezione di un segretario del Primo Ministro. Con chi esattamente MacDonald abbia parlato nessuno è in grado di dire. Si sa soltanto che egli ha conversato con personalità a funzionari di Washington. Secondo alcuni informatori, con membri dell'Ambasciata d'Inghilterra, secondo altri, col Presidente Hoover.

Si consente oggi a dire però che nelle conversazioni in questione si è parlato in particolar modo delle condizioni economiche dei vari Paesi, dei problemi commerciali, e dei loro riferimenti con la situazione in Inghilterra e negli Stati Uniti. Da Washington però la *Reuter* riferiva stamane che tanto alla Casa Bianca quanto al Dipartimento degli Esteri si rifiutava di dire qualsiasi parola attorno al colloquio telefonico, anzi, soggiungeva l'agenzia, «si rifiuta di confermare o di smentire la notizia stessa delle conversazioni».

Stasera però, a tarda ora, il corrispondente da Washington del *Daily Telegraph* comunica una nuova versione del colloquio in questi termini:

«Apprendo che la recente conversazione telefonica transatlantica tra MacDonald e Hoover si riferiva alla richiesta avanzata dal Giappone di una Conferenza della Tavola Rotonda delle Potenze a Sciangai. In seguito all'assassinio del Primo Ministro giapponese questa questione è rimasta in sospeso, e si apprende che il Primo Ministro inglese ha deciso subitamente che tale proposta debba essere presa in seria considerazione. Una definitiva assicurazione è stata oggi data dai funzionari del Governo di Washington che i due statisti non hanno discusso di debiti di guerra, della Conferenza di Losanna, o di qualsiasi argomento di immediata importanza. Si esprimeva a Washington al tempo stesso sorpresa per il fatto che questi colloqui hanno destato una certa emozione, e si ricordava che conversazioni telefoniche tra Governi non sono un evento inconsueto».

Accordo con la Francia smentito

Stasera poi si smentiscono ufficialmente le voci secondo le quali il Governo inglese si sarebbe accordato con quello francese attorno a un programma di lavori per la Conferenza di Losanna, in base al quale la Conferenza si aggiornerebbe al termine di una sola settimana di discussioni puramente formali. Tale notizia si dichiara stasera del tutto infondata, e si aggiunge anzi che nessuna conversazione ha avuto recentemente luogo sugli argomenti dei debiti di guerra e delle riparazione tra Londra e Parigi, se non altro per il semplice motivo che la Francia in questo momento è sprovvista di un Governo.

D'altra parte tale accordo con la Francia sarebbe del tutto incompatibile con le vedute del Governo britannico, il quale pensa che da Losanna debbano scaturire risultati nonostante le molte ed ovvie difficoltà. Per ottenere tali risultati sarà necessario del tempo, tanto più che la Conferenza di Losanna non è stata preceduta da negoziati preliminari tra le Tesorerie delle Potenze interessate.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* dice inoltre di apprendere, da un autorevole informatore, che non è del tutto escluso che la Conferenza decida di adottare una procedura «presso a poco somigliante a quella adottata dalla Conferenza del disarmo a Ginevra. In altre parole, dopo avere discusso i problemi sotto i loro aspetti generali, l'esame dettagliato e tecnico sarà rinviato a dei Sottocomitati o a Commissioni di esperti».

Il lavoro di queste Commissioni occuperà — dice lo scrittore — varie settimane, durante le quali i Ministri inglesi si troveranno liberi di attendere la Conferenza di Ottawa. Verso la fine dell'estate i Capi delle Delegazioni si riuniranno di nuovo per prendere in esame i rapporti dei Comitati, e prendere le necessarie decisioni.

Si ritiene — dice sempre lo scrittore — negli ambienti governativi che tale procedura — nelle circostanze presenti — deve essere considerata come normale e logica quando si pensi alla complessità estrema dei problemi sottoposti all'esame della Conferenza.

R. P.

La Conferenza del disarmo

Le tesi italiane dominano nel rapporto della Commissione navale

Ginevra, 27 notte.

La Commissione navale della Conferenza del disarmo ha iniziato stamane la discussione del rapporto sottoposto dal Comitato di redazione e che risponde ad una richiesta formulata dalla Commissione generale nella quale si domandava alla Commissione navale, come alle altre Commissioni, di esaminare e determinare nel suo campo le armi che hanno un carattere più specificamente offensivo, o che hanno la maggiore efficacia contro in difesa nazionale, o che sono maggiormente minaccianti per la popolazione civile.

Il progetto consta di cinque parti. Il Comitato di redazione non ha potuto però giungere a conclusioni unanimi. La Delegazione italiana ha dichiarato che, nel rispondere ai quesiti della Commissione generale, non vi era luogo a tener presenti altre considerazioni che lo scopo stesso della Conferenza, e cioè la riduzione e la limitazione degli armamenti attraverso, fra gli altri metodi, quello della limitazione qualitativa già prescelta dalla Commissione generale.

La prima parte del rapporto riguarda le navi da battaglia. A questo proposito le Delegazioni degli Stati Uniti d'America, del Regno Unito, e del Giappone hanno dichiarato le navi da battaglia armi che non hanno le caratteristiche offensive richieste dalla Commissione generale.

La Delegazione italiana, pur riaffermando i vitali interessi marittimi dell'Italia, ha espresso il giudizio opposto, mentre molte altre Delegazioni — cioè la tedesca, l'argentina, la spagnola, la finlandese, la francese, la norvegese, l'olandese, la polacca, la svedese e la russa hanno dichiarato che i caratteri aggressivi della nave da battaglia variano col variare del loro tonnellaggio e che in conclusione tali armi sono da includersi nella caratteristica della Commissione generale qualora superino un certo tonnellaggio od abbiano artiglierie di calibro superiore ad un certo limite.

Nella parte seconda il documento tratta delle navi portaerei. La Delegazione italiana, alla quale si sono associate le Delegazioni tedesca, spagnola, finlandese, olandese, norvegese, polacca, svedese, e sovietica ha dichiarato che le navi portaerei rispondono alla caratteristica offensiva richiesta.

Nella parte terza del documento sono riferite le opinioni espresse riguardo ai sommergibili. Le Delegazioni dell'Argentina, del Regno Unito, degli Stati Uniti d'America hanno dichiarato che i sommergibili sono arma particolarmente offensiva. A questo punto di vista si è associata la Delegazione della U.R.S.S.

La delegazione italiana ha dichiarato che nel caso in cui fosse concordata l'abolizione delle navi di linea il sommergibile, venendo a cessare il principale dei suoi compiti difensivi, acquisterebbe carattere prevalentemente offensivo. Il concetto al quale si è ispirata la delegazione italiana è quello che il sommergibile costituisce l'unica arma che possa combattere efficacemente le navi di linea.

Quando nella seduta di stamane la Commissione è giunta ad esaminare questo punto del rapporto il delegato italiano, capitano di vascello Maroni, ha tenuto a riassumere i concetti sostenuti dalla delegazione italiana nel corso dei lavori e che sono ripetuti nelle varie parti del rapporto e considerano separatamente la diverse armi navali. Egli ha ricordato ancora una volta che la delegazione italiana considera le navi di linea sempre offensive, e i sottomarini offensivi e difensivi. Ma se le navi di linea sono abolite la delegazione italiana considera il sottomarino prevalentemente offensivo. Nella parte quarta del rapporto sono riferite le opinioni sulle mine.

La parte quinta del rapporto, infine, riporta la proposta ungherese di considerare armi offensive le cannoniere fluviali di dislocamento superiore alle 250 tonnellate. Tale proposta, appoggiata dalle Delegazioni tedesca, italiana e sovietica, viene contrabattuta dalle Delegazioni jugoslava, rumena e polacca. La Commissione navale ha deciso di non pronunciarsi in materia.

Se si considera il risultato dei lavori della Commissione navale, si può dire che le tesi italiane hanno in sostanza raccolto la maggioranza delle adesioni.

Il rapporto sarà ora esaminato dalla Commissione generale, alla quale spetta di prendere le decisioni sulle quali la Conferenza del disarmo dovrà adottare le risoluzioni definitive riguardo agli armamenti navali.

Nella seduta odierna della Commissione aerea — che ieri ha adottato, come venne riferito, i tre criteri suggeriti dalla Delegazione italiana per determinare il grado di offensività degli aeroplani e idrovolanti — il rappresentante italiano colonnello Marinucci ha dichiarato che la Delegazione italiana è pronta a discutere le proprie cifre e a discutere anche quelle che fossero date dalle altre Delegazioni, come a dare tutte le definizioni e tutti i chiarimenti tecnici circa la definizione della potenza degli apparecchi e circa la superficie alare. La Delegazione francese non crede di poter dare le proprie cifre.

Dopo una lunga discussione, il Presidente ha constatato che vi sono sette Stati che hanno già dato cifre e ha suggerito che la Delegazione francese presenti una proposta precisa e concreta.

Curtiss giudicato dai giurati

reo della tragica mistificazione

Flemington, 27 notte.

Il Grande Giury del distretto di Hunterdon ha ritenuto colpevole l'armatore Curtiss, e l'ha giudicato reo della tragica mistificazione alla famiglia Lindbergh; domani verrà emesso il verdetto.

La giornata dei Ministri turchi

Roma, 27 notte.

Questa mattina, il Presidente del Consiglio di Turchia si è recato a visitare le bonifiche Pontine accompagnato da S. E. Giunta, da S. E. Serpieri, dal sen. Prampolini, dal conte Orsolino Cencelli, dal Ministro Taliani.

L'importanza della bonifica è subito risaltata agli occhi di Ismet pascià il quale si è vivamente interessato ai lavori in corso facendo molte domande al Sottosegretario on. Serpieri. Ha poi avuto luogo una colazione a Fogliano.

Nel pomeriggio, i Ministri turchi e il seguito sono intervenuti alle manifestazioni sacre. L'impressione ricevutane è stata profonda.

Il gen. Perro e il sen. Tanari

nominati Ministri di Stato

Roma, 27 notte.

S. M. il Re, su proposta di S. E. il Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato, ha nominati Ministri di Stato il generale d'Armata nobile dottor Carlo Perro dei conti di Santa Maria della Biocca e l'on. marchese Giuseppe Tanari vice-Presidente del Senato del Regno.

Il generale d'Armata Carlo Porro è nato a Milano il 3 ottobre 1854; fu creato senatore il 25 maggio 1916. Fu Sottosegretario alla Guerra. Scrittore militare, ha compiuto parecchia opere di geografia militare. Fu Sottocapo di Stato Maggiore durante la guerra con Luigi Cadorna.

Il vice-Presidente del Senato Giuseppe Tanari è nato a Bologna il 23 maggio 1852. È stato creato senatore il 30 dicembre 1914, ed era stato eletto deputato, per la prima volta, nel 1900 nel collegio di Castelmaggiore, battendo il socialista Bentini. Per circa un decennio sindaco di Bologna, in questa carica ebbe modo di farsi molto apprezzare per le sue preclari doti.

Il delitto di Brescia

La giacca di un macellaio

scambiata per quella dell'assassino

Brescia, 27 notte.

L'assassinio di vicolo Aquila appassiona l'opinione pubblica che segue con interesse le indagini della polizia. Si non mancano i soliti astuti che pretendono collaborare alla scoperta del colpevole con indicazioni che danno luogo a equivoci a deviazioni, rendendo più complicato il lavoro dell'Autorità invece di facilitarlo.

Una di tali deviazioni ha distratto per qualche ora le ricerche. Ieri mattina un macellaio, prima di andare al lavoro, si era fermato in un esercizio a prendere un caffè e poi, indugiando a discorrere, se ne era andato dimenticando la giacca su una sedia. Qualche ora dopo l'esercente, trovata la giacca sulla quale, dato il mestiere del proprietario, era qualche traccia di sangue, aveva ritenuto che fosse quella dell'assassino il quale avesse voluto così disfarsene ed una corsa, senz'altro, a denunciare la cosa, procurando delle noie al distratto macellaio e una nuova delusione agli agenti di polizia addetti alla ricerca del misterioso assassino.

Intanto l'istruttoria ha messo in luce la scaltrezza con cui l'omicida aveva preparato il delitto e gli accorgimenti per non lasciare dietro di sè alcuna traccia. Oltre ad avere usato un coltello senza marca alcuna si è notato che il cappello perduto dall'assassino era stata tolta la fodera sulla quale era stampata la marca. Inoltre, dopo aver commesso il delitto, l'assassino, che doveva avere le mani lorde di sangue, come dimostravano le traccie lasciate sulla maniglia della porta, le tenne costantemente sprofondate nelle tasche dei pantaloni e quantunque si sentisse pedinato non diede mai alcun segno di preoccupazione, camminando diritto senza mai voltarsi, ed accelerare il passo.

Due giovani affogati in un torrente

Genova, 27 notte.

I fratelli Giacomo e Angelo Molfino, rispettivamente di 21 e 17 anni, abitanti a Nervi, recatisi a pescare al torrente Nervi, in località Trefaccie, per causa imprecisata sono affogati miseramente nel torrente stesso.

La famiglia, non vedendoli rincasare, fece attive ricerche, ma inutilmente. Avvertiti i carabinieri, questi, dopo attive indagini, sono riusciti a trovare i due cadaveri in fondo al torrente. Il fatto è stato denunciato all'Autorità giudiziaria mentre le due salme sono state portate al Cimitero di Nervi.

IL MALTEMPO

Neve e grandine nell'Alto Biellese

Biella, 27 notte.

In tutto il Biellese il cattivo tempo imperversa da circa una settimana. Nella conca del lago del Mucrone è caduta un'abbondante nevicata: circa cinquanta centimetri di neve sono venuti ad aumentare l'abbondante strato del passato inverno.

La temperatura si è abbassata notevolmente in tutto il medio e basso Biellese e si è fatta rigida nell'alto Biellese. A Cravallo è caduta una furiosa grandinata che, in certe località, ha ricoperto il suolo di uno strato di chicchi grossi come noci, di circa cinquanta centimetri. Pure a Candelo si lamentano danni ai vigneti e alla campagna, causati dalla grandine che è caduta con violenza, sia pure in proporzioni inferiori di Cossato.

Violenta grandinata in Val Versa

Stradella, 27 notte.

Una violenta grandinata è caduta nell'alta Val Versa, a Villanova ed a Montarco, causando gravissimi danni ai raccolti, distruggendone cioè circa i due terzi. Alcuni chicchi erano della grossezza delle noci.

Terremoto molto lontano

registrato a Firenze

Firenze, 27 notte.

L'osservatorio ximeniano comunica che nel pomeriggio di ieri, alle 17.29'35" tutti i sismografi hanno segnalato il principio di una registrazione di terremoto molto lontano che, a quanto si può rilevare dai tracciati, dovrebbe avere colpito una regione situata a circa tremila chilometri da noi.

Le onde sismiche hanno perturbato gli apparecchi per oltre tre ore e mezzo. Se le deduzioni ricavate dai sismogrammi non sono errate, parrebbe che l'origine del terremoto dovesse trovarsi ad Oriente, e non molto probabilmente nella fascia Asiatica. Verso la mezzanotte un'altra lieve registrazione di terremoto lontano ha disturbato gli apparecchi sismici e poco dopo le 2 una scossa molto vicina, ma debolissima, è stata registrata.

La chiusura del Congresso

della Cooperazione intellettuale

Milano, 27 notte.

Durante la giornata di ieri, la Conferenza per lo studio scientifico delle relazioni internazionali, ha chiuso i suoi lavori per compiere una escursione al Mottarone ed all'Isola Borromea.

Questa mattina si è riunito, al Castello Sforzesco, il Comitato del programma, per esaminare, in base ai risultati delle discussioni svoltesi nei giorni scorsi, il miglior metodo da seguire per organizzare la sesta sessione che si riunirà l'anno prossimo a Londra. E' stato deciso di mantenere all'ordine del giorno il tema «Lo Stato e la vita economica» il cui studio, iniziatosi quest'anno, sarà continuato con particolare riguardo a tre gruppi di questioni: 1. misure riferentisi al commercio internazionale (clausola della Nazione più favorita, principio della porta aperta, accordi regionali importanti, tariffe preferenziali, accordi fra gli Stati tendenti a conservare l'equilibrio fra le importazioni e le esportazioni); 2. misure riferentisi alla finanza internazionale e, cioè, relative al movimento dei capitali, ai debiti ed ai crediti internazionali, pubblici e privati; 3. intervento dello Stato nella vita economica.

L'ultimo gruppo porta specificamente all'ordine del giorno uno studio del Regime corporativo italiano, essendo stato alla Conferenza più volte accertato l'interesse che vi è ad esaminare il Corporativismo, non solo dal punto di vista puramente teorico, ma anche, e specialmente, dal punto di vista concreto della situazione di fatto che si è venuta a determinare nell'organizzazione della vita economica italiana, e dei risultati pratici conseguiti.

Congresso Eucaristico a Bra

Bra, 27 notte.

Ad iniziativa della Parrocchia di San Giovanni e per inaugurare i progressi lavori di restauro e di decorazione compiuti recentemente in quella Chiesa, avrà luogo dal 29 maggio al 5 giugno un solenne Congresso Eucaristico al quale prenderanno parte le rappresentanze di tutte le Parrocchie e Associazioni dell'Arcidiocesi di Torino.

Le Ferrovie dello Stato hanno concesso una riduzione del 50 per cento da tutte le stazioni delle provincie di Cuneo, Torino, Alessandria e Savona per tutte le partenze dal 3 al 6 e per tutti i ritorni dal 4 al 7 giugno.

SPORT

Il torneo di sciabola

al raduno schermistico di Cremona

Cremona, 27 notte.

Il quinto girone del torneo di sciabola ha avuto i seguenti risultati:

1. Tortinali (Cremona) 5 vittorie; 2. Bucci (Roma) 6 vittorie; 3. Dicasto (Milano) 4 vittorie 5 colpi; 4. Sarsini (Firenze) 4 vittorie 6 colpi; 5. Falchetti (Cremona) 4 vittorie 11 colpi; 6. Favara (Roma) 4 vittorie 12 colpi; 7. Aprile (Roma) 3 vittorie; 8. Tortella (Milano) 2 vittorie; 9. Cecchi (Cremona) 1 vittoria.

Il primo girone finale è stato appannaggio del livornese Montano dopo una lotta incerta fino alla fine col valoroso De Martino. La classifica è la seguente:

1. Montano Aldo (Guf. Livorno) 5 vittorie; 2. De Martino (Napoli) 7 vittorie; 3. Purcaro Edoardo (Napoli) 6 vittorie 15 colpi; 4. Rastelli Giorgio (Milano) 6 vittorie 17 colpi; 5. Traves Giorgio (Torino) 5 vittorie 9 colpi; 6. Dentrini (Livorno) 5 vittorie 16 colpi; 7. Bindelli Dino (Milano) 2 vittorie 5 sconfitte 15 colpi; 8. Turchi (Firenze) 2 vittorie 5 sconfitte 16 colpi; 9. Grata (Ferrara) 2 vittorie 6 sconfitte 17 colpi; 10. Giacchetti (Ancona) 2 vittorie, 5 sconfitte, 18 colpi.

Il secondo girone finale è stato vinto da Purcaro Ugo che ha marciato brillantemente di vittoria in vittoria.

1. Purcaro Ugo (Napoli) 8 vittorie; 2. Faccioli (Firenze) 7 vittorie; 3. Cervino (Torino) 5 vittorie, 11 colpi; 4. Arpelli (Trieste) 5 vittorie, 15 colpi; 5. Rosano (Torino) 3 vittorie; 6. Carmina (Milano) 3 vittorie, 8 colpi; 7. Blach (Trieste) 4 vittorie, 13 sconfitte; 8. Trevisan (Torino) 3 vittorie; 9. Campolmi (Milano); 10. Biscotti (Milano).

Il terzo girone finale è stato ricco di lotte serrate:

1. Dirano Livio (Livorno) 8 vittorie; 2. Reggiani (Milano) 7 vittorie, 9 colpi; 3. Zanin (Trieste) 7 vittorie, 10 colpi; 4. Tanzini (Livorno) 6 vittorie; 5. Parietti (Cremona) 4 vittorie; 6. Mollica (Cremona) 3 vittorie, 9 colpi; 7. Suncini (Brescia) 2 vittorie, 11 colpi; 8. Anelli (Cremona) 3 vittorie, 11 colpi; 9. Tagliaferri (Torino) 3 vittorie, 12 colpi; 10. Nicoli (Brescia) 2 vittorie.

Il quarto girone finale è stato caratterizzato da un equilibrio notevolissimo:

1. Cajoli (Livorno) 5 vittorie; 2. Arsiero (Brescia) 7 vittorie; 3. Valerio (Milano) 5 vittorie, 7 colpi; 4. Rimondi (Como) 5 vittorie, 10 colpi; 5. Nicolini (Brescia) 5 vittorie, 10 colpi; 6. Virgilio (Genova) 5 vittorie, 11 colpi; 7. Galli (Mantova) 2 vittorie, 18 colpi; 8. Vignoli (Cremona) 4 vittorie; 9. Attili (Roma) 1 vittoria; 10. Battistella (Ancona) 0.

La prima giuria era presieduta dal maestro Colombetti; la seconda e la terza dal M.o Pedretti, il quarto dal maestro Damiani.

Il concorso ippico di Genova

Genova, 27 notte.

La seconda giornata del Concorso ippico genovese ha dato i seguenti risultati:

Premio Azzurri: 1. Gladiatore (signora Ravano), 5°"; 2. Midinguetto (contessina Roggio), 1'1"1/5; 3. Giulay (signora Ravano), 12"1/5; 4. Roma (marchese Grappallo), 1'1"; 5. Iris (signorina Maltoucci), in 1'6"4/5.

Premio Società ippica: 1. Lindo (magg. Santarosa) 1'21"4/5; 2. Nunziatella (cap. Grignoli) 1'33"3/5; 3. Melanina (col. Lombardi) 1'25"2/5; 4. Gracco (ten. Borghini), 1'23"; 5. Teola (capitano Grappallo), 1'29"1/5.

Premio Amazzoni: 1. Iris (signorina Maltoucci) percorso netto 26"2/5; 2. Mistinguette (contessa Raggio) 4 pen. 25" e 2/5; 3. Doretta (signora Boccardo) 4 pen. 32"; 4. Corsaro (contessa S. Marzano); 5. Giulay (signa Ravano).

L'« asso » Von Morgen

vittima d'un incidente al Nurburg Ring

Berlino, 27 notte.

Alle prove di allenamento per il Circuito internazionale automobilistico al Nurburg che doveva aver luogo domenica, oggi alle 15,14 è avvenuta una grave disgrazia. Ad una curva, il corridore Von Morgen ha perso la padronanza della sua vettura ed è rimasto vittima. La vettura lanciata a grande distanza è stata distrutta. Alberto Von Morgen, figlio del generale Von Morgen, era uno dei più noti corridori tedeschi.

Paulino battuto da Walker

New York, 27 notte.

L'ex-campione mondiale dei pesi medi, Mickey Walker, ha battuto ai punti, con grande fatica, il campione spagnuolo Paolo Uzcudum, che aveva un vantaggio di peso di 27 libbre. L'incontro fissato in 10 riprese è stato accanitissimo.

CRONACA

Un importante articolo del « Popolo d'Italia » su Torino

Il « Popolo d'Italia » di stamane pubblica, sotto il titolo « Torino », un notevolissimo commento alla ampia e precisa relazione che il Podestà Conte Thaon di Revel ha fatto in data 30 aprile sull'andamento dell'amministrazione da lui diretta nell'anno 1931.

Abbiamo ragione di credere che il medesimo articolo sia dovuto ad un'altissima personalità.

L'accordo col Ministro della Guerra

per la Caserma dei ferrovieri del Genio

L'« Agenzia Stefani » comunica che ieri sono convenuti da S. E. il Ministro della Guerra, nel suo gabinetto, il Podestà di Torino e il Provveditore generale dello Stato per addivenire alla stipulazione dell'atto per la permuta di alcuni immobili demaniali in uso in Torino all'Amministrazione militare. E' stato subito disposto per la traduzione in atto di quella parte del programma che importa la costruzione della nuova Caserma per i ferrovieri del Genio il che importerà un ammontare di lavori per 10 milioni.

All'Istituto fascista di cultura

Ieri sera il prof. M. A. Levi, invitato dall'Istituto fascista di Cultura, ha tenuto, nell'anfiteatro della R. Università, gremito di eletto pubblico la annunciata conferenza su Silla. L'oratore, che è docente di storia antica alla nostra Università, ha posto in tutto il suo drammatico rilievo la figura di L. Cornelio Silla, l'ultimo dei romani antichi della Repubblica ed insieme il primo degli uomini che preannunziarono l'Impero. Se l'opera riformatrice del dittatore rimase incompiuta e quasi sospesa nel tempo, tuttavia in Silla chiaramente traspare un presupposto di quello che sarà il « principato » dell'Urbe e il condottiero di quelle che saranno nell'avvenire le forze sociali e politiche di Roma imperiale, cioè le Legioni. La dotta ed interessantissima conferenza è stata salutata da una calda ovazione.

Ciclista contro il tram

Ieri sera, verso le ore 20.45, certo Giuseppe Cuniberto di Secondo, di 30 anni, meccanico, abitante in via Cagorio 65, transitando in bicicletta in via Prefus, all'altezza dello stabile n. 15, andava ad urtare violentemente contro il respingente posteriore del rimorchio di un tram della linea n. 12. Nell'urto il ciclista veniva gettato al suolo dove restava privo di sensi. Egli veniva prontamente soccorso da alcuni astanti i quali, con un'automobile pubblica lo facevano trasportare all'Ospedale Martini. Qui il medico di guardia, dott. Governa, che lo medicava, gli riscontrava gravi ferite al capo e la commozione cerebrale.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 27 notte.

La sterlina ha ricordito a 3,985.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 27 maggio 1932.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	83 1/4		
Lavori Publ. It. 7% 1947	d. 71 1/2	71	77 —
Id. id. 1937	d. 65	—	1.85 —
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 59	—	1.59 3/4
Id. Roma id.	d. 62 1/2	1.64	—
Pial 7% 1945 (senza warr.)	d. 65	—	1.70 —
Sip	d. 36	—	1.37 —

AZIONI

	26	27
Italian Superpower	6 5/8	6 5/8
American Can	36 3/4	36 1/2
American Intl. Stand. S.	5 1/2	5 5/8
American Tel. Tel.	94 1/2	92 —
Consolidated Gas	42 3/8	40 —
Eastmann Kodak of N. Jersey	42 1/8	40 1/2
General Electric	10 1/2	9 7/8
Intern. Harvester Co.	16 3/8	15 3/4
Johns Manville Corp.	11 1/2	10 5/8
General Motors	9 7/8	9 1/2
Kennecott Copper	8 3/4	8 5/8
Montgomery Ward	4 5/8	4 1/4
National Biscuit	30 —	28 3/4
New York Central Ry	10 1/2	9 1/2
North American Co.	16 3/4	16 1/4
Procter Gamble Comp.	28 1/2	27 1/8
Radio Corporation	3 3/4	3 7/8
Standard Brands Inc.	10 —	9 3/4
Standard Oil of N. Jersey	24 3/4	23 7/8
Texas Gulf Sulphur	14 3/4	13 3/4
United Corporation	4 3/4	4 1/2
United States Steel	28 1/2	26 3/4
Union Carbide Co.	17 1/4	16 3/4

New York, 27. — Apertura cambi: Roma 6,13 7/8; Londra 3,98 9/16; Berlino 23,89; Madrid 8,33; Amsterdam 40,04,6; Parigi 3,94 15/16; Bruxelles 14,03,5; Berna 19,96,5.

New York, 27. — Chiusura cambi: Italia 6,13 3/8; Londra 3,98,20; Parigi 3,94,93; Berna 19,98,75; Bruxelles 14,02,25; Berlino 23,86; Madrid 8,35; Amsterdam 40,04; Copenaghen 90,12,50; Stoccolma 19,91; Oslo 18,57,50; Buenos Aires peso carta 28,75; Rio Janeiro 7,58; Londra demand bills 3,99,23. Montreal su Londra 4,30,62. Buenos Aires su New York peso-oro 171.

Parigi, 27. — La tendenza un po' migliorata che si era fatta notare ieri alla Borsa si è mantenuta quest'oggi, tanto più che il mercato di Wall Street ha dato prova di una volontà di ripresa. Sotto tale influenza si è avuto un inizio di operazioni in leggero rialzo dato che il mercato aveva il beneficio di acquisti da parte di persone desiderose di mettersi al coperto alla vigilia dei due giorni di riposo che precedono la liquidazione di fine mese. La Banca di Francia e le Sure sono risalite di 150 franchi; la Banca di Parigi e il Credito Lionese di 25 franchi. Ma non volta effettuate queste operazioni, non vi sono più stati elementi per mantenere i benefici acquisiti, il mercato è divenuto calmo ed inattivo. Come in molte altre sedute finite, i commenti hanno avuto libero corso e alcune voci poco favorevoli, di cui è difficile discernere la fonte, si sono propagate con molto empressement. In particolare le voci di fatti allarmi di cui è oggetto Francois Marsault, hanno dato pretesto ad attacchi contro talune branche di affari; verso le 14, il loro ribasso riusciva a propagarsi lentamente nei confronti di tutta la quota. Però alla chiusura il mercato ha avuto una ripresa, e gli ultimi corsi non hanno mostrato un definitivo che pochi mutamenti sulla situazione di ieri; talune valori terminano anzi in leggero progresso.

Dopo il vivo movimento di rialzo della sterlina che ha caratterizzato la seduta di ieri nel mercato dei cambi, si è assistito quest'oggi a una tendenza più ragionevole e la divisa inglese è tornata da 83,50 a 83,25. Il dollaro rimonta il suo corso di ieri a 25,52,50; le altre divise si derivano tutte in leggerissimo rialzo. La lira italiana ha chiuso a 130.

Parigi, 27. — Chiusura cambi: Italia 130,10; Londra 83,35; New York 32,32,5; Belgio 354,50; Spagna 209,50; Svizzera 496; Olanda 1028; Svezia 883; Praga 78,10.

Londra, 27. — Il breve rialzo è stato il miglioramento delle quotazioni dei fondi statali inglesi prodottisi ieri. Oggi alla Stock Exchange essi hanno perso frazioni e il Consolidato 2,50% ha subito un ribasso di mezzo punto; rialzi da 1 a 3 quarti, per contro, hanno subito i titoli ungheresi e tedeschi. Nella sezione industriale hanno guadagnato frazioni i titoli transatlantici e quelli delle industrie petrolifere. Stan Vacuum 24,9, 31,5; Gavi e ameg. Mi petroleum 34-35, ordinarie A 11,6-12,6, ordinarie B 6,6-7,3.

Londra, 27. — Chiusura cambi: Italia 71,75; New York 5,58,27; Francia 85,20; Germania 18,56; Spagna 44,75; Amsterdam 8,04,25; Belgio 26,80; Svizzera 12,81,5; Copenaghen 18,28; Oslo 20,07,5; Stoccolma 19,45; Helsingfors 2,16,85; Praga 124,75; Budapest 89,75; Belgrado 2,11; nulla 25,5; Bucarest 615; Costantinopoli 375; Atene 867,50; Austria 37; Varsavia 32,75; Buenos Aires peso-oro 35; Rio Janeiro 4,37; Yokohama 23,62.

Zurigo, 27. — Chiusura cambi: Italia 26,35; Francia 20,17; Inghilterra 25,23; New York 5,10,75; Belgio 71,65; Spagna 42,10; Olanda 207,10; Germania 120,90.

Berlino, 27. — Chiusura cambi: Italia 21,44; Francia 16,63; Svizzera 82,40; Vienna 83; Londra 16,51; Amsterdam 170,05; New York 4,31,50; Praga 12,475.

Vienna, 27. — Chiusura cambi: Italia 97; New York 7,09,20; Parigi 28,02; Bulgaria 51,75; Jugoslavia 126,10; Berlino 168,50; Svizzera 139,10; Amsterdam 287,70; Praga 21,06; Budapest 124,25; Varsavia 79,50; Londra 28,15; Belgio 99,40.

Mercato dei cotoni

New York, 27. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 5,60; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura poco stabile.

	26	27		26	27
Giugno	5,51	5,43	Dicemb.	5,99	5,91
Luglio	5,60	5,52	Genn. '33	6,07	5,99
Agosto	5,69	5,61	Febbraio	6,14	6,06
Settemb.	5,77	5,69	Marzo	6,22	6,14
Ottobre	5,85	5,78	Aprile	6,29	6,20
Novemb.	5,93	5,84	Maggio	6,37	6,27

New Orleans, 27. — Disponibili: Middling 5,59; Futuri:

	26	27		26	27
Luglio	5,62	5,52	Dicemb.	5,96	5,87
Id.	5,63	5,54

OLEORICINA GAZZONI

SI VENDE ANCHE IN CACHETS

non dà nausea - non dà dolori

OLIO DI RICINO IN POLVERE COMPOSTA

La Scatola con due cachets L. 3,95
La Scatola con dieci cachets L. 4

Perché appare così bella la Primavera? Perché è tanto desiderata?

Sol perché segna la fine dei disagi invernali, la fine delle giornate uggiose, nuvolose, nevose.
Così la vita, noi non la sentiamo mai tanto bella e felice, come dopo aver superato una grave malattia o anche dopo il più piccolo malessere. Allora apprezziamo il bene fisico, come apprezziamo il bene morale dopo un dolore, dopo anche un breve disappunto.
Se non vi sentite bene e siete sfiduciato, affrettate il momento di poter tornare sano e fiducioso con una buona cura di

ISCHIROGENO

Con essa non solo riacquisterete la perfetta sanità, ma proverete un'intima gioia, così delicata, così piena, quale si prova incomparabilmente profonda solo dopo aver superato il pericolo. Non solo ricupererete la sanità, ma la stimerete un bene mai avvertito prima, mai apprezzato tanto. Sentirete un gran bisogno di operare, di imprendere nuove cose; tutti i vostri dubbi saranno svaniti, una salda fiducia vi stimolerà. Questi miracoli sa fare

l'ISCHIROGENO

MAVERI

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

LAVORI tranciatura stampaggio lamiera asame Metallurgica Emilio Bagnone, Rivoli.

VENDESI boscamenta, altresì, elevatori per edilizia. Mabili ufficio, Debernardi, via Vicoforte, 22. 17071

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

BOTTIGLIERIA trattoria avviatissima causa impegni cede subito offerente. Lanza, Chiara, 5. Telefono 65-365. 66585

RUBICLIERI, cedesi avviatissima fabbrica, attrezzatissima centrale, condizioni, affitto, vantaggiosissimo. Scrivere cassetta 116 M. UPI, Torino. 66570

URGE rimettere negozio parrucchiere, per decesso del proprietario. Presentarsi via Reindisi, 7. 39780

400.000 sono disponibili per mutui contro ipoteca. Avv. Fioretta, Carmine, 31.

5 PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), Uberi Professionisti, vantaggiosamente offrianno le loro prestazioni.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

IMPORTANTE Casa grossista drapperie cerca piazzisti bene introdotti clientela dettaglianti Torino, e rappresentanti Piemonte, Liguria, Campania, Calabria. Scrivere con referenze cassetta 47 D. UPI, Torino.

IMPORTANTE Consorzio Fabbriche seterie, lanerie, camiciorie, cerca Italia, Colonie, Svizzera, attivissimi elementi anche agenti, vendita privati contrassegno. Cassetta 23 A. UPI, Milano. 3290

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ABILISSIMA taglistrice sarta, cercasi da Carola Brunasso, piazza Castello, 19.

POSSIBILE abbreviare durata discepolato nel? Sicuramente, frequentando «Scuola Moderna» — Venti Settembre 71.

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

ABILISSIMO motorista motori nafta iniezione diretta, garantisce riparazioni autovetture, offresi parecchi lavoro assicurato. Specificare condizioni, Scrivere cassetta 128 D. UPI, Torino. 39750

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

RAGAZZA venticinquenne, referenze, abile tutti lavori casalinghi, accompagnerebbe, giornata. Scrivere cassetta 119 D. UPI, Torino.

8 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A Cresan (Aosta), affittansi per stagione estiva 6 vani ammobiliati, piano rialzato, bagno, orto, ottima posizione. Scrivere Geometra Varetti, Cresan. 3391

Ricercare nuovi rapporti d'affari, d'impiego, di sistemazione famigliare è il miglior modo di TENTARE LA FORTUNA

UN AVVISO ECONOMICO PUO' ESSERE IL BIGLIETTO VINCENTE DELLA LOTTERIA DELLA VITA

10 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AL mare. Distinta pensione, bella villa, ottima cucina. Priola, Vittorio Amedeo 13, Torino. 49466

AL mare, insegnante municipale accompagna bimbe, signorine giovinette. Priola, Vittorio Amedeo 13, Torino. 39445

ARENZANO, Grand Hotel Roma, giardino, ascensori. Pensioni 30-40 giornaliere.

MONEGLIA, Migliori bagni. Prenotarsi Grand Hotel: acqua corrente, parco; pensione famigliare prim'ordine lire ventidnque. Nuova conduzione Belletti. 3865

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 13

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. A. Acquisto gioielli di valore prezzo massimo. Gioielleria via Roma, 41 ter, rimpetto Cinema Ghersi. 17224

A. A. A. Visitate prima La Gemma. Vistosi, duo, vantaggerete vendendo orefloerio 8-13 grammo, gioielleria (specializzata).

ACQUISTANDO poltrone visitate Sardi, assortimento, prezzi aggiornati. Sant'Anselmo, 13. 833

ALLA Metropoli, via Rosmini 9, dirimpetto via Nizza 107, grandissima liquidazione mobili: prezzi ribassatissimi, imbattibili. Camere matrimoniali 700, pranzo 600, buffets 140, armadi 116, cono 140, letti 130, tavolette 65, lavabi 45, cofanetti 120, scrivanie, librerie, etagères, attaccapanni, salotti assortiti: divani 95; vari 35. Camere ricche, comuni; mobili isolati; luna matrimonio. Liquidazione sottocosto. 219

A rate macchine cucire, nuove, occasione; riparazioni, cambi, Lotti, Massini, 41.

COMPRO occasione bella panca giardino e scalotto doppio. Barbaroux, 9. 39805

DOPOLAVORI. Società. Occasionissima liquido arredamento completo modernissimo buffet biliardi. Scrivere Bacon, caffè Dora, Busseglio. 39716

FONOGRAFI valigetto, garantiti 120, dischi grandi doppi lire 5; Voce Padrone 10. Novità. Album 12, puntine 2,50. Biocchi per rivenditori. Liquidazione, via Po, 6.

GRAMMOFONO, scrivere, cucire, bicicletta viaggio e meccanica, vende Fasano, San Carlo, 4. 16851

MATRIMONIALE tre corpi lussuosi 1000. Pranzo 600. Madama Cristina, 116.

MOBILI grandissimo assortimento, vendonsi ipoti prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 16176

MOBILI negozi, bar, albergo, costruisce sottocosto per lanciare brevetto metallizzazione del legno. Mobilificio Steffenino, Pinelli, 3. T. 3217 T.

MOBILI ogni stile. Fabbrica Bianco, prezzi ribassati. Via Torricelli, 53. 16969

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CAUSA partenza vendo casa normale terreno, alloggio, negozio. Scrivere cassetta 121 M. UPI, Torino. 66401

PALAZZINA piazza Armi 750.000; casa corso principale 400.000 vendonsi. Scrivere cassetta 74 D. UPI, Torino. 39555

RIVOLI. Villa signorilmente ammobiliata, magnifico giardino ombreggiatissimo, comodità moderne, concedesi affitto. Scrivere cassetta 208 R. UPI, Torino. 17261

SVENDO due palazzine bianche ciascuna 10 locali frutteto garage 100.000 mutuabile 65.000 posizione floricoltura. Smeti, via Comunale, 160. Visibile ore 15-17. Trattasi col proprietario. 66295

TENUTA Vercellese, duecentocinquanta giornate irrigue a L. 3500 cadauna vendesi. Disponibile subito. Scrivere cassetta 78 D. UPI, Torino. 39603

TERRENO Orimea, posizione incantevole selezionata vendo lotti, accetto combinazione impresa. Galiani, viale Colli Torinesi, 43.

VILLETTA (costruenda) corso Stupinigi, magnifico frutteto vendo, permuto. Telefonare 21-169. 66416

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI alloggi tre quattro cinque camere moderne, garages, Borgaro, nuove.

AFFITTANSI bellissimo due tre camere centrali, comodità. Via Cigna-roli, 4. 17258

AFFITTANSI locali, laboratori garages, negozi. Voglotti, via Fontanesi, 23.

AFFITTASI camera con entrata e gabinetto bagno. Rilievo apparecchi bagno. Debernardi, via Vicoforte, 21. 17072

AFFITTASI Lanzo Torinese alloggio 8 vani vuoto 60 mensili. Biasobi, corso Vittorio, 110. 66533

AFFITTASI via Feroea, 62 alloggio 6 camere termosifone prezzo mite. 66436

GENOARI stabilimento mq. 600, due piani cortile. Scrivere indicando località cassetta 100 M. UPI, Torino. 66500

DUE camere 60, negozio o abitazione. Strada Antica Collegno, 96. Canavese Pietro.

PIEDI collina affittasi alloggetto palazzina, orto, prezzo irrisorio. Scrivere cassetta 121 M. UPI, Torino. 66600

VENDO proprietà camera lire 6000 e alloggio 2-3 camere. Cottolengo, 43. 39749

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. Automobilistica Ciodo, Gran Madre, 5. Licenza auto 120; moto 60. 17

BICICLETTE assortite uomo donna, ragazzo fuoribordo, prezzi incredibili. Arcivescovado, 4. 17227

COMPRO occasionissima vincerchio autocam. peggio. Scrivere cassetta 54 C. UPI, Torino.

HORTON 500 ottimo stato, occasione, ciclomotori, Regia, Mazzini, 30. 39782

NUOVA carrozzeria eseguisce costruzioni, trasformazioni, riparazioni qualsiasi tipo. Bissarcero, 15. 16979

NUOVI arrivi motocicli, ciclomotori Bianchi. Prezzi inbattibili, vendita rateali, camb. Agenzia Bianchi, Gussi, Ancora, Madre Corso Francia, 41. 17264

VENDO bl, cambio con rimorchio buon stato. Matteo, Mathi. 39713

SIMPLEX 175 ALAGGIO
TORINO - VIA VIGONE, 29 - TEL. 31.450
VENDITA ANCHE A RATE

LA PASTA DENTIFRICIA ERBA
Vivimme
Conserva alla bocca una perfetta salute, ai denti un luminoso candore.

MOBILI Barocco Rinascimento
liquido sotto costo - STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Tel. 48-229

PELI
CHIRURGIA ESTETICA MALATTIE CAPELLI PELLE, RUGHE, NEI, CICATRICI - Dr. BERGER via Garibaldi 26 - Torino

MOBILI LEGNO CURVATO
per Uffici - Caffè - Alberghi Abitazioni - Istituti
Massima solidità
Prezzi di fabbrica
Sconti speciali per Rivenditori
Ditta Angelo PORINO
Corso Stupinigi 14 - Torino

LANE DA MATERASSO
PREZZI D'ORIGINE - QUALITA' EXTRA
TORINO - VIA ORMEA, 25 - TORINO

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8 ½ 9 ½ - 13 ½ 15 ½ - 18-20

SIFILIDE blenorragia cronica, acuta malattie utero (perdita) Pelle (cad. capelli). Cure elettriche Dr. Cav. ZONI, spec. S. Anselmo, otto Ore 14-16, 19-20. Fest. 10-12 - Ridux. operai

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose. V. Vanchiglia 11bis. Ore 14-16, 19-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE. INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 11-12
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17 a 18-20

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 16
Via Belleria, 17 - TORINO

MOBILI S. A. GRAPPIO
Via Po, 20
Telef. 46-504
- PREZZI RIBASSATI -
Grande assortimento Camere in stili classici. Noce massiccia. - Barocco piemontese ed inglese. - Luigi XIV. - Rinascimento. - Novecentesche e comuni. Prezzi ribassati e merce migliorata. — Per L. 5000 Alloggio completo: Camera pranzo novecentesca, - Camera da letto id. - Retrata rinascimento. - Cucina smaltata. Visitateci!!...

APPENDICE DELLA «STAMPA» (35

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Ciò che successe fu così rapido, che egli non ebbe neppure il tempo di comprenderlo.

Una luce improvvisa, sfolgorante, illuminò il salone.

Egli vide alla luce delle lampade, la coppia alzarsi, di fronte a lui, e sotto i domino, rivettati all'indietro, apparirgli ghignanti i visi di due uomini sconosciuti.

Egli mormorò:

— Noi siamo traditi!

Ma non pronunziò la frase e si abbattè, colpito da un colpo al cuore.

E la voce stridente di Thodoseff, il capo della Polizia, ordinò:

— Fate immediatamente quello che ho detto.

Nei saloni, una vera frenesia pareva trasportasse le coppie. Nell'aula del Tremo, le maschere danzavano vertiginosamente lanciate in una sarrabanda al ritmo di una musica indiavolata.

Si sentiva un vento di follia passare su quell'assemblea di corpi allacciati.

Ma subitò fu silenzio.

L'orchestra tacque così bruscamente, che si udirono saltare le corde tese dei violini.

Un uomo, vestito nell'uniforme della guardia reale apparve, alzando all'altezza del braccio teso qualche cosa che strappò alla folla un prolungato urlo d'orrore.

Egli teneva per i capelli, una testa tagliata, il cui sangue scorreva a fiotti allargandosi a terra, ai piedi dei maschi di satiro, e formando un enorme mare purpureo.

Poi l'ufficiale disse con voce altisonante che risuonò lugubre sino nelle sale più lontane:

— Questo criminale è stato ora sorpreso nel momento in cui alzava il pugnale contro sua Maestà Ladislao Wladimiro, nostro re, molto amato. Giustizia è stata fatta. Così periscono i traditori!... Alcune signore svennero, mentre irrigidite dallo spavento, le coppie allacciate, guardavano la testa sanguinante.

Era la testa del conte Luciano Skollebeff.

La fuga

La notte ancora profonda, avvolgeva di silenzio il giardino reale, ove le belle fontane marmoree illuminate dalle stelle, scintillavano cristalline cascate.

L'auto di Erminia uscì, fermandosi davanti al palazzo Skollebeff. La giovane donna, saltò a terra, e si chinò verso l'autista, mormorandogli con voce affannosa:

— Hai ben compreso, Lewolcheff? E' necessario che fra due ore la contessa ed i suoi figli raggiungano la frontiera. La loro vita dipende da un minuto di ritardo.

— Te me li confidi tutti e due, Erminia — disse gravemente il servitore. — La loro vita è preziosa come la tua.

Ebbe una esitazione. Poi, interrogò con ansietà:

— E tu, rimani qui?...

La bella artista rispose brevemente:

— Io non temo nulla. Con me, forse non oseranno. Ma, andiamo. Partì immediatamente, e vai a postarti con la macchina nel passaggio vicino al palazzo, sino a quando avrò bisogno di te.

Come la danzatrice aveva potuto fuggire, dopo il dramma che aveva insanguinato il ricevimento a Palazzo Reale?...

In mezzo all'affanno generale e ad una indescrivibile ressa, ella non si perdette d'animo, rimanendo padrona dei propri nervi. Aveva trovato il mezzo per sfuggire alle due guardie che l'avevano arrestata, e per guadagnare l'uscita, senza essere notata. Era così riuscita a salvarsi balzando sull'automobile che l'attendeva in una via laterale e che era subito partita a grande velocità.

Una sola idea sussisteva nel suo cervello: quella di un dovere da compiere.

Il conte Skollebeff aveva una moglie ed un figlio. Essa gli aveva promesso di vegliare su di loro. Non aveva quindi il diritto di abbandonarli. L'importante era metterli al sicuro.

Girando attorno alla facciata, giunse al padiglione del portinaio e picchiò col battacchio del portone, fremendo nel timore di attirare l'attenzione di qualche poliziotto in giro di ronda nelle vicinanze.

Una voce domandò:

— Chi è là?

Ella rispose:

— Aprite subito.

Aveva nella intonazione della voce una angoscia tale, che immediatamente fu obbedita.

Una testa bianca si affacciò.

— E' necessario che io veda la contessa Skollebeff, da parte di suo marito — disse ella febbrilmente. E' per lei e per suo figlio una questione di vita o di morte.

La sua emozione era troppo convincente, perchè il portiere mettesse per un secondo in dubbio la sincerità di quella sconosciuta, che arrivava in piena notte, incaricata di chissà quale tragico messaggio.

Egli gemeva, mentre colle mani tremanti, cercava di aprire la porta.

— Che cosa è dunque successo?...

— Conducetemi immediatamente dalla vostra padrona, senza risvegliare i domestici — ordinò l'attrice.

Il vecchio fremette.

Il presentimento del dramma gli era penetrato nel cuore.

Forse egli sapeva delle misteriose uscite notturne del suo padrone, e ne conosceva il motivo, poichè ansiosamente interrogò:

— E' capitata una disgrazia al signor conte?...

— Noi non possiamo più nulla per lui — spiegò sordamente Erminia. — Ma, voi dovete aiutarmi a salvare sua moglie ed il figlio.

Essa ebbe l'impressione che l'uomo piangesse silenziosamente, e questo essere muto era più commovente che qualsiasi grido.

Il portinaio la guidò attraverso ad un vasto cortile, ed aprì una porta che dava su una scala di servizio, a giudicare dalla sua strettezza.

Quindi mormorò:

— Prendetemi la mano signora, io vi condurrò. Credo sia meglio proseguire al buio, e non accendere le luci.

Erminia sentì le dita diaccie e tremanti del vecchio stringerle la mano.

Questa salita nell'ombra, e tutta di un fedele servitore, era forse per lei il momento più impressionante di quella tragica notte.

I due percorsero corridoi, attraversarono ampie camere.

Poi la voce tremante sussurrò nell'orecchio della giovane donna:

— Io vado a svegliare la signora contessa.

— Mentre io le parlerò — raccomandò l'attrice — svegliate pure suo figlio. Il tempo è misurato. Bisogna che tra un quarto d'ora essi siano fuori di Zagrab.

Ebbe una esitazione. Poi, interrogò con ansietà:

— E tu, rimani qui?...

La bella artista rispose brevemente:

— Io non temo nulla. Con me, forse non oseranno. Ma, andiamo. Partì immediatamente, e vai a postarti con la macchina nel passaggio vicino al palazzo, sino a quando avrò bisogno di te.

Come la danzatrice aveva potuto fuggire, dopo il dramma che aveva insanguinato il ricevimento a Palazzo Reale?...

In mezzo all'affanno generale e ad una indescrivibile ressa, ella non si perdette d'animo, rimanendo padrona dei propri nervi. Aveva trovato il mezzo per sfuggire alle due guardie che l'avevano arrestata, e per guadagnare l'uscita, senza essere notata. Era così riuscita a salvarsi balzando sull'automobile che l'attendeva in una via laterale e che era subito partita a grande velocità.

Una sola idea sussisteva nel suo cervello: quella di un dovere da compiere.

Il conte Skollebeff aveva una moglie ed un figlio. Essa gli aveva promesso di vegliare su di loro. Non aveva quindi il diritto di abbandonarli. L'importante era metterli al sicuro.

Girando attorno alla facciata, giunse al padiglione del portinaio e picchiò col battacchio del portone, fremendo nel timore di attirare l'attenzione di qualche poliziotto in giro di ronda nelle vicinanze.

Una voce domandò:

— Chi è là?

Ella rispose:

— Aprite subito.

Aveva nella intonazione della voce una angoscia tale, che immediatamente fu obbedita.

Una testa bianca si affacciò.

— E' necessario che io veda la contessa Skollebeff, da parte di suo marito — disse ella febbrilmente. E' per lei e per suo figlio una questione di vita o di morte.

La sua emozione era troppo convincente, perchè il portiere mettesse per un secondo in dubbio la sincerità di quella sconosciuta, che arrivava in piena notte, incaricata di chissà quale tragico messaggio.

Egli gemeva, mentre colle mani tremanti, cercava di aprire la porta.

— Che cosa è dunque successo?...

— Conducetemi immediatamente dalla vostra padrona, senza risvegliare i domestici — ordinò l'attrice.

Il vecchio fremette.

Il presentimento del dramma gli era penetrato nel cuore.

Forse egli sapeva delle misteriose uscite notturne del suo padrone, e ne conosceva il motivo, poichè ansiosamente interrogò:

— E' capitata una disgrazia al signor conte?...

— Noi non possiamo più nulla per lui — spiegò sordamente Erminia. — Ma, voi dovete aiutarmi a salvare sua moglie ed il figlio.

Essa ebbe l'impressione che l'uomo piangesse silenziosamente, e questo essere muto era più commovente che qualsiasi grido.

Il portinaio la guidò attraverso ad un vasto cortile, ed aprì una porta che dava su una scala di servizio, a giudicare dalla sua strettezza.

Quindi mormorò:

— Prendetemi la mano signora, io vi condurrò. Credo sia meglio proseguire al buio, e non accendere le luci.

Erminia sentì le dita diaccie e tremanti del vecchio stringerle la mano.

Questa salita nell'ombra, e tutta di un fedele servitore, era forse per lei il momento più impressionante di quella tragica notte.

I due percorsero corridoi, attraversarono ampie camere.

Poi la voce tremante sussurrò nell'orecchio della giovane donna:

— Io vado a svegliare la signora contessa.

— Mentre io le parlerò — raccomandò l'attrice — svegliate pure suo figlio. Il tempo è misurato. Bisogna che tra un quarto d'ora essi siano fuori di Zagrab.

Sollevò una portiera di velluto, e subito un soffio di profumo leggero avvolse Erminia. Quell'atmosfera di eleganza, che avvolgeva dolcemente una donna amata ed amante, acquistava in quel momento un senso di ironia così tragico che l'artista fremette.

Smaragda Skollebeff nulla sapeva, e nulla poteva supporre. Erminia si irrigidì contro la sua sensibilità. Intese un mormorio di voci, ed un soffocato grido di spavento.

Dinanzi a lei s'apriva una camera ammobiliata con lusso delicato. Una luce ammorbidita da tenui ripari la rischiarava appena. Una figura svelta si alzò, ed una voce ansante d'angoscia, gridò:

— Chi viene qui?...

Erminia si era slanciata.

Con un gesto ardente, ella strinse le mani alla contessa Skollebeff.

— Signora — mormorò in un soffio — abbiate fiducia in me, e fate immediatamente quanto vi dico.

Questa volta un singhiozzo salì alla gola del vecchio portiere. Ma, non domandò più nulla.

Sollevò una portiera di velluto, e subito un soffio di profumo leggero avvolse Erminia. Quell'atmosfera di eleganza, che avvolgeva dolcemente una donna amata ed amante, acquistava in quel momento un senso di ironia così tragico che l'artista fremette.

Smaragda Skollebeff nulla sapeva, e nulla poteva supporre. Erminia si irrigidì contro la sua sensibilità. Intese un mormorio di voci, ed un soffocato grido di spavento.

Dinanzi a lei s'apriva una camera ammobiliata con lusso delicato. Una luce ammorbidita da tenui ripari la rischiarava appena. Una figura svelta si alzò, ed una voce ansante d'angoscia, gridò:

— Chi viene qui?...

Erminia si era slanciata.

Con un gesto ardente, ella strinse le mani alla contessa Skollebeff.

— Signora — mormorò in un soffio — abbiate fiducia in me, e fate immediatamente quanto vi dico.

(Continua).